

B i b l i o t h e k
der
Königlichen Kunst-Akademie
zu Düsseldorf.

Nr. 65. des Catalogs.

mit H
Gieseppe
Lieber F
dona
T. 2. 2
M.C



Mit Holzschnitten von
Giuseppe Salviati (eigtl. Porta),
Schüler Francesco Salviatis,
dessen Namen er annahm.

Th. = B. 29, 367

NUC

71

91/23 R

DE
DI

RIENI

Sperti pac

Militemm di P
pignora di m

di legam di m

POSTI, c

Calla per hira d

Calla

VE

G



DELLE VITE
DE' FILOSOFI
DI DIOGENE LAERTIO.

LIBRI X.

RIPENI D'ISTORIE GIOVEVOLI;
Soggetti piaceuoli, Effempi morali, & di Sentenze graui.

Ridotte nuouamente à l'intero numero, & à l'ordine di quelle di Laertio stesso: accresciute, & migliorate di molto, da quelle, ch'erano le date fuori nelle passate edizioni.

Dal r. p. f. Gio. Felice Astolfi.

Con l'Aggiunta d'vn Compendio delle Vite de'più illustri ORATORI, &
POETI, che sieno fioriti per tutto'l mondo ne' secoli adietro.

Abbellite pur' hora di figure bellissime di Giosèfo Saluiati; & accomodate a luoghi loro.

Con due Tauole, vna delle Vite de' Filosofi, e l'altra delle Vite
de' de gli Oratori, & Poeti.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Bertoni Libraro.

Al segno del Pellegrino. MDCVI.

Con Licentia de' Superiori. Et Priuilegio.

RATA

21 Scr Gr 252

COPIA.

Gli Eccellentissimi Signori Capi infraferitti dell' Illustriss. Consiglio di X. hauuta fede dalli Illustriss. Reformatori del studio di Padoua per relation delli doi à ciò Deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor: & del Circ. Secretario del Senato Zuane Marauegia con giuramento, che nel libro intitolato le Vite de Filosofi di Diogene Laertio diuiso in x. libri nouamente ridotte all'istesso numero dal Reuerendo Padre Don Felice Astolfi, non si troua cosa alcuna contraria alle leggi, & degno di stampa, concedeno licentia, che poss' a essere stampato in questa Citrà.

Dat. Die 3. Nouemb. 1605.

D. Lorenzo Loredan.
D. Andrea Minotto
D. Zuane da Leze.

} Capi dell' Illustriss. Consiglio di X.

Illustriss. Conf. X. Sec.
Bartholomæus Cominus.

1605. à 22. Nouemb. Regiftrato in libro a carte 138.

Ant. Laured. officij. Contra Blasph. Coad.



IN VENETIA. Appresso Gio. Battista Bononi Libbraio.

Con licentia de Superiori. In Prudicio.

AL MOLTO
MAG. SIG. MIO
SIG. OSSERVANDISS.

IL SIG. PIETRO
SIVOS.



DOBLIGATA seruitù (M. Mag. Sig. mio) che già molti anni sono, hò tenuta è tengo tuttauia con l'Eccel. Sig. Gio. Carlo Sivos vostro honoratissimo Padre & mio Signore; si è così fattamente auanzata in se stessa, che, s'io non voglio rimanere bruttamente notato d'ingratitude; conueno andar sempre meco medesimo a quelle cose pensando; le quali in picciola parte almeno possano dichiararme le ricordeuole, & officioso: Ma perche le forze mie (colpa certo della molto debolezza loro) sono affatto inferiori al gran merito di lui; quindi è che conueno in quella sola maniera seruirlo; nella quale è piaciuto al cielo di darmi qualche, benchè molto leggiera, occasione di poterlo fare. Egli è ben vero (& lo confesso di buonissima voglia) che forse in questa ancora mi potrebbero essere stati dalla mia scarsa fortuna molto più degni segni di deuotione concessi, quando ella al gran merito della virtù sua, & non alla bassezza della conditione mia riguardare hauesse voluto; mà che posso io pretendere contra sì fiera & ingrata tiranna? Gradite dunque voi Sig. mio, che l'immagine sua siete; questo dono, che vi offerisco, delle vite de' Filosofi da Laertio tratte, & da me abbondantemente quasi per la metà accresciute; & sì come egli è per auentura vno de' più delicati, & saporosi frutti, che dal fertilissimo giardino dell'humana accostumata vita a prò nostro trar si possa; così voi tal hora col palato della virtuosa vostra educatione assaggiandolo; di esso in quella guisa andate nutrendoui l'animo; che vi farà di tempo in tempo per l'età vostra maggiormente concessa. Sò bene che con esso dourei, quasi che verdegianti foglie & odoriferi fiori, gran parte insieme di quelle lodi aggiungere; le quali già, & al famosissimo Sig. Pietro vostro grande Auo, di cui portate il nome, & ne ini-

Q. I. O. V. I. A

tarete la virtute; & all'Eccell. Sig. Carlo vostro gran Padre, merita-
tamente si deuono; mà che si può più dire di così celebrati huò-
mini, che non ne siano d'auantaggio piene le carte, & ricordeuo-
lissime le memorie? Chi non sà ch'eglino dalla nobilissima fame-
glia Siuos discesi hanno hauuti in essa non pure valorosissimi Ca-
pitani, Eccell. Dottori, & eminentissimi Prelati, mà etiandio (quel-
lo, che più li rende riguardeuoli, & honorati da tutta la Francia)
principalissimi Pari di quel gran Regno? Chi non sà ch'eglino alla
cura di Sommi Pontefici d'Imperatori & di Regi sono stati più fia-
te, & instantemente chiamati, & altissimamente riconosciuti? Chi
non sà che l'gloriosissimo lo o no me è stato di già fino a gl'ultimi
termini della Terra con vniuersale applauso di ciascheduno por-
tato? Chi non sà che nessuno ancora, benchè celebratissimo Dot-
tore (& ammutisca pur l'inuidia & la detrattione de'maligni) s'è
in questo ò nel passato secolo trouato giamai; il quale alla (per
così dire) miracolosa virtù loro non habbia sempre à viua forza
del vero il primo luogo concesso? Dicalo Vinegia, dicalo Roma,
dicalo Firenze, dicalo Napoli, dicalo Milano, dicalo Genoua &
dicalo finalmente tutte le principali Prouincie dell'Europa men-
tre in esse ben più di cento volte si sono stupiti quegli Eccell. Medi-
ci, alla presenza de' quali si sono così marauigliose operationi com-
pite: Potrei quà ricordare là non mai sperata cura fatta in questi
ultimi giorni dell'Eccell. Sig. Gio. Carlo nella persona del M. R.
P. Frate Lodouico di Erasmi Vdinese, già da tutti per impossibi-
lissimo da sanarsi, & giudicato, & abbandonato; mà che occorre-
no tante attestazioni là doue l'opere medesime, nè fanno a tutto il
mondo publica, & indubitata testimonianza; fermerò dunque la
penna; & parendomi d'hauer detto a bastanza, quando dirò ch'e-
gli è la Fenice & il Sole della bellisima professione sua; resterà pre-
gando l'eterno Dio che, si per beneficio vniuersale di chi n'hà bi-
sogno, si per compito ammaestramento, & instruttione di voi, che
lo meritate; conferui sua Sig. Eccell. lungamente in vita; & a me
dia gratia di ben meritare l'amore & la benignità dell'vno, & del-
l'altro, & con questo fine affettuosamente me vi raccomando.

Di Venegiaa di 30. di Decembrio. MDCV.

Di V. Sig. Molto Mag.

Seruitore Affettionatis.

Gio. Batt. Bertoni,

TA

TAVOLA
DELLE VITE
DE' FILOSOFI.



A	<i>Imcone Crotonese.</i>	7	<i>Diogene Cinico.</i>	38	<i>Metrocle.</i>	42
	<i>Anacarsi Scita.</i>	7	<i>Diogene Apolloniare.</i>	61	<i>Misone.</i>	7
	<i>Anassagora.</i>	10	E		<i>Monimo Siracosano.</i>	50
	<i>Anassarco.</i>	62	<i>Empedocle Agrigenti-</i>	51	O	
	<i>Anassimandro.</i>	9	<i>no.</i>	51	<i>Oesicuro.</i>	41
	<i>Anassimene.</i>	9	<i>Epicarmo da Coo.</i>	52	P	
	<i>Antistene.</i>	37	<i>Epicuro.</i>	64	<i>Parmenide Cleate.</i>	57
	<i>Arcefilao.</i>	28	<i>Epimenide Candiotta.</i>	8	<i>Periandro.</i>	6
	<i>Archelao.</i>	10	<i>Eraclide da Ponto.</i>	36	<i>Pirrone Eliese.</i>	62
	<i>Archita Tarentino.</i>	52	<i>Eraclito Efesio.</i>	55	<i>Pitaco.</i>	4
	<i>Aristippo.</i>	14	<i>Eschine.</i>	13	<i>Pitagora.</i>	49
	<i>Aristotele Stagirita.</i>	32	<i>Euclide.</i>	15	<i>Platone.</i>	21
	B		<i>Eudoso di Gnido.</i>	54	<i>Polemone Ateniese.</i>	20
	<i>Briante Prieneo.</i>	5	F		<i>Pitagora Sofista.</i>	60
	<i>Bione Boristenista.</i>	29	<i>Fedone.</i>	15	S	
	C		<i>Ferecide.</i>	8	<i>Senocrate.</i>	25
	<i>Carneade.</i>	30	<i>Filolao Megaresse.</i>	53	<i>Senofane Colosonio.</i>	56
	<i>Cebete.</i>	19	G		<i>Senofonte.</i>	13
	<i>Chilone Lacedemonio.</i>	3	<i>Glaucone.</i>	18	<i>Simmia.</i>	19
	<i>Cleante.</i>	47	I		<i>Simone Calzolaio.</i>	16
	<i>Cleobolo.</i>	6	<i>Ipparchia letterata don-</i>		<i>Socrate.</i>	11
	<i>Clitomaco Cartagine-</i>		<i>na.</i>	43	<i>Solone.</i>	2
	<i>se.</i>	31	<i>Ippaso Metapontino.</i>	53	<i>Spensippo Ateniese.</i>	24
	<i>Crantore.</i>	27	L		<i>Stilpone.</i>	17
	<i>Crate Tebano.</i>	41	<i>Lacide Cirenese.</i>	30	<i>Stratone.</i>	34
	<i>Cratete.</i>	27	<i>Leucippo di Abdera.</i>	59	T	
	<i>Crisippo.</i>	48	<i>Licone Troadesse.</i>	34	<i>Talere Milefia.</i>	1
	<i>Critone.</i>	17	M		<i>Teofrasto.</i>	33
	D		<i>Melisso da Samo.</i>	57	<i>Timon Nicco.</i>	63
	<i>Demetrio Falereo.</i>	35	<i>Menedemo da Lampsac-</i>		Z	
	<i>Democrito Abderita.</i>	59	<i>co.</i>	44	<i>Zenone Cipriotto.</i>	45
	<i>Diodoro.</i>	16	<i>Menedemo Eretriefe.</i>	19	<i>Zenone Eleatte.</i>	58
			<i>Menipo di Fenicia.</i>	44		

I L F I L E,

TA-

TAVOLA
DELLE VITE,
DE GLI ORATORI,
ET DE POETI.

<i>A</i>		<i>I</i>	
<i>Albio Tiballo.</i>	106	<i>Isocrate Ateniese.</i>	87
<i>Alcibiade.</i>	83	<i>L</i>	
<i>Archiloco.</i>	95	<i>Lucano.</i>	101
<i>Aristide.</i>	83	<i>M</i>	
<i>Asinio Pollimone.</i>	79	<i>Menandro Ateniese.</i>	91
<i>Aur. Prudentio Clemente.</i>	111	<i>Mimnerno Colofone.</i>	97
<i>C</i>		<i>M. Pacuio da Brandiſco.</i>	104
<i>Calimaco da Cirene.</i>	95	<i>O</i>	
<i>Catullo.</i>	100	<i>Omero Prencipe de Poeti.</i>	89
<i>Catone da Vtica.</i>	77	<i>Oppiano da Cilicia.</i>	97
<i>Cberillo da Samo.</i>	96	<i>Oratio.</i>	103
<i>Cicerone.</i>	75	<i>Ouidio.</i>	101
<i>Cornelio Gallo.</i>	102	<i>P</i>	
<i>Curione.</i>	78	<i>Penile Ateniese.</i>	88
<i>D</i>		<i>Plauto.</i>	100
<i>Dec. Augonio Gallo.</i>	111	<i>Q</i>	
<i>Demade Ateniese.</i>	86	<i>Quintiliano.</i>	79
<i>Demetrio Falereo.</i>	86	<i>Q. Cornificio.</i>	106
<i>Demostene.</i>	74	<i>Q. Catullo.</i>	105
<i>Dione.</i>	79	<i>S</i>	
<i>E</i>		<i>Saffo donna da Lesbo.</i>	98
<i>Ennio, & Statio.</i>	104	<i>Seneca.</i>	103
<i>Eſcline.</i>	82	<i>Simonide da Cea.</i>	90
<i>Furipide Ateniese.</i>	91	<i>Sofocle.</i>	92
<i>G</i>		<i>Temistocle.</i>	82
<i>Giulio Cesare.</i>	84	<i>Terentio.</i>	102
<i>H</i>		<i>Tirteo.</i>	93
<i>Hefodo da Beoria.</i>	94	<i>V</i>	
		<i>Virgilio.</i>	99

I L F I N E.

INTRODVTTIONE
ALLE VITE
DE' FILOSOFI.
DI DIOGENE
LAERTIO.

LA SAPIENZA de' Gentili, che non alzandosi punto al Creator' Iddio, si stette occupato solamente a considerare le creature, è quasi commune opinione c' hauesse origine in quegl' Heroi, che il paganesimo faceua Dij a suo capriccio; quasi che a l'huomo stesse il deificare; cosa la più folle del mondo. Et in fatti coloro, che s' alzauano ogni pocolino della feccia del vulgo ignorante, e si dauano a studiare della natura delle cose, ò Dij, ò Heroi si nomauano, così rozi erano quei primi tempi. Vennero dopò costoro; Poeti, che si formarono vna teologia a lor modo, ponendo in Cielo chi vn numero di Dei, che vn' altro, secondo i vari affetti: e perche ragionauano di cose più alte di quei primi, fingendo ne' lor poemi bugie senza fine; non ha dubbio, che gli huomacci ignoranti gli baurebbono innalzati al Cielo, se quei primi non hauessero lor posto il pie auanti. A questi seguirono i Sauti, che si nomauano nella fanella Greca Sophi: e costoro, con vn' orgoglio incredibile è ben' al nome conforme continuarono a fomentare le pazzie inuentate de' falsi Dei, in questo solamente alquanto men pazzi de' gli altri, che non lasciarono porre in Cielo altri Dij, che quei primi. Finalmente vennero i Filosofi, de' quali fu capo Pitagora. Questi rigettato quell' arrogante nome di Sautio, uolle Filosofo esser nominato, cioè amatore di sapienza. I Filosofi per lo più contraddissero a gl' Idolatri, perche scorgeuano ben molti di loro, che il gouerno del mondo non potea pendere, se non da vn Dio solo, viuo, e vero, e perche alcuni di loro si lasciarono intender di questo alla libera, furono molio maltrattati. Et alcuni morti; come Socrate, che fu costretto a bere il veleno; senza che M. Tullio, il qual' auco lui non la sentiua con la pluralità de' Dei, portò nota di sacrilego tra' suoi, e così la sua famiglia. E ben vero, che molti ancora de' Filosofi s' attuffarono nell' error commune sino a gl'occhi, ò per amar a prencipi, ò per acquistarsi il fauor popolare, ò per seruir a propri affetti.

affetti di qualunque sorte si fossero. Il più di quello, c'habbiamo fin'ho-
ra detto, si caua da Sant' Agostino nella Città di Dio, e dal Fascetto de'
tempi. Ma venendo alla diuisione della filosofia, e de' Filosofi, et oglien-
do quel solo, che farà a questo proposito, da Laertio nel suo Proemio, diciam-
mo. Sani furono creduti Talete Solone, Periandro, Cleobulo, Chilone,
Biante, e Pitaco a' quali sono molti, che aggiungono Pisistrato Tiranno.
Fanno per l'ordinario due principij della Filosofia, dice Laertio: l'vno da
Anassimandro, & l'altro da Pitagora. Di quegli fu maestro Talete, e
di questi Ferecide: e tal sorte di Filosofia vogliono che Ionica fosse no-
mata da Talete che di quella prouinciasu'; come anco la Filosofia di Pita-
gora, perche in gran parte filosofò, & insegnò in Italia, fu Italiana detta.
Le successioni poi d' vna setta a l'altra di Filosofi, come necessarie a distin-
guere non pur i tempi, & a fargli conoscere chiaramente, ma etiandio a
far vedere in che maniera partiuano questi grand'huomini la Filosofia, &
la studiavano, & insegnauano: l'habbiamo tolte di peso da l'ordine di
Laertio istesso, il quale è in questa parte marauiglioso, se ben in molte non
vtili cose è prolisso. A noi ha bastato di spiegare succintamente i piu de-
gni fatti di ciascun Filosofo, e quei particolarmente, che possono seruire
a l'edificatione de' buoni costumi: perciocche le cose, che potuano distrug-
gerli, & introdurre mali scrupoli ne gli animi altrui, tutte leuate habbia-
mo. Le quali cose, si com'era il deuere, auisate, faremo a Talete pas-
saggio.

DELLE

A T I V
E E V I T E
DE' FILOSOPHI
DI LAERTIO.



VITA DI TALETE MILESIO.



TALETE primo de' Filosofi (secondo l'ordine di Laertio) trasse l'origine sua da Mileto città famosa della Grecia; & secondo il più de' vecchi autori, hebbe per padre Essamio, per madre Cleobulina nobilissimi per testimonio di Platone, come quelli, che da Cadmo, & da Agenore, personaggi primi della Fenicia discesero. Primamente ei si occupò ne' negocij, & vfficij della Republica, diedesi poscia per via di lungo studio alla contemplatione delle cose naturali; & in fine veduto ogni suo sforzo vano, s'ei non abbandonaua il patrio suolo, di Fenicia con Neelao suo caro si parti, portatouida quel suo grandissimo desio di sapere. Calimaco lo fa inuen-

A tore

V I T A

tore dell'Orsa minore, & come quello ch'era di sottilissimo ingegno, passando all'intorno dell'Astrologia, mostrò varij secreti rari, predisse eclissi di Sole, & di Luna, manifestò i futuri Tremoti, & le ragioni di cotai conuersioni, & mutationi celesti molto facilmente spiegò. Senofane, & Erodoto stupirono del suo raro ingegno, & Cherillo Poeta inalza fino al cielo quella sua santa opinione, nella quale fuori del volgo de gl'altri filosofanti si trasse a dire, che l'anima nostra è immortale. Nestuno dubita, che il suo consiglio non fosse vna volta la saluezza della Grecia, percioche all' hora che Crefo Rè de' Lidi douendo guerreggiar con vn Rè confinante, ricercò i Milefij che feco entrassero con le lor forze in lega, egli contro il commun parere si fece auanti, & mostrò, che altro non era il feco collegarsi, che voler con esso lui parimente perire: & così ottene. Sono alcuni stati i parere, ch'ei facesse vita solitaria, & che richiesto da sua madre vna volta, & pregato ad ammogliarsi fino ch'era giouane, rispondesse non esser il suo tempo di maritarsi: & in oltre pregato da lei dell'istesso in matura età, pur le desse risposta che non era il suo tempo, quasi ch'ei volesse dire di voler far la sua vita a quel modo senza vnirsi con donna. Questo è parere d'Eraclide. Ma hanno altri lasciato scritto cosa molto contraria, cioè che non pur hebbe moglie, ma che di essa vn figliuolo hauesse Cidisto detto. Occorse a suoi di, che hauendo alcuni giouani della Ionia fatto con certi pescatori Milefij accordo di vna tratta, nacque tra loro grandissima contesa, per causa, che nella pescagione era stato preso vn pezzo d'oro lauorato, conciosia cosa che ciascuna delle parti voleua che suo fosse. Il pescatore diceua di hauer fatto il patto & la vendita di tutto'l pesce che si pigliasse, & i giouani diceuano hauer tutto ciò comperato, che di buono la rete accoglieffe. La lite fu portata auanti il magistrato di Mileto, ma perche a ciascuno pareua forte intricata, di pari volere sen'girono le due parti all'Oracolo famoso d'Apollo, in Delfo, & n'ebbero risposta ad vso de' gli falsi Oracoli molto ambigua, cioè che si douesse quell'oro al più saui della Grecia dare.

Fù giudicato questo esser Talete; ma rifiutando egli quel dono, lo mandò ad vn'altro Filosofo, & quello ad altri, fino che andò alle mani di Solone, che'l mandò a consecrare ad Apollo. Sette furono i Sauì (così prima chiamauansi,) per le cui mani quell'oro passò, che per quest'atto modestissimo, furono i sette Sauì della Grecia chiamati. Era Talete molto pouero, & essendogli

Contesa
per una
pescagio
ne.

Qual fosse
Petà
di mari-
tarfi.

fendogli questa sua pouertà rimprouerata, volle mostrare, che
 s'egli hauesse voluto, sarebbericco al pari di loro diuentato con
 l'industria dell'ingegno suo. Scriue dunque Ieronimo Rodiotto
 nel secondo de' suoi Commentari, ch'essendo stato quell'anno in
 Mileto raccolta granded'vliue, doue che ogn'vno con verisimil
 ragione si auisaua che l'anno seguente poche ve ne douessero es-
 sere, egli che per via d'Astrologia preuedeua douerne esser per
 lo contrario vna quantità maggiore, comperò co'danari de gli
 amici suoi, che voluntieri lo accommodarono, quasi tutte le vli-
 ue dell'anno auuenire. Così essendouene fuor della commune
 opinione grande abbondanza, fece in esse vn'incredibile guada-
 gno. Rimasero quegli ignoranti, che la sua pouertà, e' l' suo basso
 stato scherniuano beffati, hauendo egli di molta sostanza fatto
 acquisto. Vna notte essendo vscito di casa, a considerar il Cielo,
 & a caso per essergli sdruciolato il piede, caduto in vna fossa,
 vidde vna donna vecchia Barbara, che di lui si rideua, & diceua-
 gli. O Talete, non ti vergogni tu, di voler il Cielo considerare,
 non sapendo poi quello, che ti hai per terra dinanzi? A cui Tale-
 te non diede altra risposta. Deuo sommamente (diceua) ringra-
 tiar Dio, che m'ha fatto huomo, & non bestia: maschio, & non fe-
 mina: Greco, & non Barbaro. Soleua egli dire, che la più antica
 cosa era Dio, perche mai hebbe principio; la più bella il mondo,
 perche era opera di Dio; la più grande il luogo, perche vi cape
 ogni cosa; la più veloce l'intelletto, perche discorre per tutte le
 cose; la più forte la necessità, perche è sopra ogni cosa; & la più
 faggia, & più prudente il tempo, perche ordina, & rinoua il tut-
 to. Addimandato se l'huomo potesse operar male senza che Id-
 dio lo sapesse, rispose che ne pur pensar poteua il male, che Iddio
 non lo sapesse. Interrogato se mai haueua commesso adulterio,
 negò, perche l'adulterio non era minor male dell'esser spergiu-
 ro. Quale (gli dimandò vno) è la più difficil cosa? & egli, il cono-
 scer se stesso. Che cosa è più dolce ad acquistare? Et egli, quello
 che l'huom desidera. Che cosa è Dio? Et esso, Ente senza princi-
 pio, & senza fine. Come si può giustamente viuere? Et esso fa-
 cendo quello che si comanda ad altri, rispose, qual'huomo è fe-
 lice quanto al mondo? colui. Addimandato ch'è sano del corpo,
 ricco di discorso, & nelle sue cose temperato. Insegnaua douer-
 si ciascuno ricordare dell'amico presente, & assente; & mostrar-
 si più bello, & ornato di animo; che di faccia, & di corpo: &
 questo si poteua fare con lo studio delle buone lettere, & del-

Abbōdā-
 za preui
 sta.

Notas

l'arti preclare. Disse che non si doueua cercare da l'huomo di diuentar ricco per vie cattiuue, nè di lasciar cotali ricchezze a figliuoli.

S O L O N E.



SOLONE da Salamina vno de' sette famosi sauij della Grecia, visse per lo più in Atene, doue molte leggi compose, dalle quali i Romani impararono à formar le loro. Egli liberò Atene dalla seruitù, & per mercè di questo, fù da gli Ateniesi bandito. Innanzi però, che questo auuenisse, egli si sforzò di reprimer le forze di Pisistrato, che si volena impadronir di Atene, & non hauendo potuto, per hauer hauuto molti cittadini contrarij, anzi essendone entrato in possessio il tiranno, se n'andò in Egitto per imparare, & di là in Lidia, doue Creso regnaua. Standosene presso il Re. auuenne, che vn giorno di festa Creso, ch'era tutto ornato, affiso nel trono Reale, dimandò a Solone, se haueua veduto giamai cosa più adorna, & marauigliosa di lui: Cui Solone rispose, affermando, che i galli, i pautoni, i fagianj, & altri uccelli erano più marauigliosi di lui, vestiti assai meglio dalla natura, ch'egli non era dall'arte. Narra Laertio, che Periandro tiranno di Corinto gli scrisse vna volta, dimandandogli se doueua cacciare della città alcuni suoi nemici, alqual rispose Solone, che non doueua farlo, per non sdegnare i Cittadini contro di se, anzi trattargli bene, & modestamente,

per

vanità
le sprezzata.

per conciliarfi gli animi di ciascuno, fuggendo quel nome maledetto di tiranno. Essendogli morto vn figliuolo, & piangendolo amaramente, fu di cotal pianto ripreso, come che in vano quelle lagrime sopra vn morto gettasse: ma egli rispose, non piango tanto la morte del mio figliuolo, che nel vero non ha rimedio, quanto la mia, che non potrò à verun modo fuggire. Essendo vn'amico di Solone molto melanconico, per cer e auersità soprauenutegli, volendolo racconsolare il menò sopra vn monte, di doue tutta la città scoprìua, & gli disse, che douesse per tutte le case, & edifici di quella guardare, considerando quanti pianti erano stati fatti sotto a quei tetti, quanti al presente sene faceuano, & quanti per l'auenire ne fossero per farsi, & così a esempio altrui si consolasse. Scriue Valerio Massimo, che veggendo Solone vn suo caro patir gran trauagli, disse per consolarlo, che se tutti gli huomini del mondo potessero tutti i loro affanni ad vn luogo recare, & poi quelli hauessero à diuedere, niuno potrebbe la sua parte à casa portarne, tanta ne toccarebbe à ciascuno. Disse molte rare sentenze. Che l'huomo non deue pigliare amicitia così presto, & presala non così di facile lasciarla. Che si doueua consigliare altrui di ciò che più gli è vile, & non di quello che egli è più foauo. Che la bilancia deue pareggiarsi, fra colui che comanda, & quello ch'essequisce il comandamento. Che niuno mentre viue può felice chiamarsi, ma sol dopò morte. Che le leggi son come le tele d'aragni, lequali solamente gli animaletti piccioli ritengono, & gli grossi, & possenti lasciano andare, & si rompono; intendendo per piccioli i poveri, i qual per ogni picciol difetto caggiono nella rete, & per grossi i ricchi, & potenti, che trapassano rompendo tutte le leggi. Trouandosi Solone fra vna gran compagnia, doue tutte di varie cose fauellauano lui solo tacendo, gli dimandò Periandro, s'egli taceua per nō saper fauellare, ò pur per follia. Cui il saggio rispose; che niun pazzo poteua tacere. Dimandato da vn richissimo huomo, se si trouaua molto tesoro, rispose che si; ma che fra il tesoro di amendui, v'era questa differenza, che il suo non si poteua per caso veruno perdere & distribuito non scemaua; ma quell'altro poteua perderfi, & per ogni minima distribuzione scemarsi. Richiesto quale doueua esser colui, che vn popolo gouernasse, diede per risposta, che prima douea regger se stesso, & poi altri, che così farebbe diuentato giusto altrimenti farebbe come quello, che vuol fare dritta vn'ombra, prima che

Trauagli
del mon-
do.

Leggi tel
le d'ara-
gni.

Pazzi nō
ponno ta-
cere.

V I T A

drizzi la verga, ch'è causa di quella. Dimandato, qual cosa è più acuta del coltello, rispose, la lingua d'un huomo maledico. Che bene ha vno huomo libera'e; acquista d. se amici assai, & non ha passione d'auaritia, perche dona volentieri. Come si può ben reggere vna Città, se quei che la reggono disse viuono fecondo la legge. Studiò Solone fino all'ultima vecchiaia, sforzandosi di ogni giorno qualche cosa imparare. Et finalmente essendo in letto d'anni ottanta, per spirare l'ultimo fiato, hauendo intorno al letto molti amici, che di cose dotte, & morali fauellauano, egli leuò il capo, & dimandato che cosa chiedea, disse, che fatto ciò haueua, per meglio intendergli, & imparare. C'ho mori nell'Isola di Cipro; nè si scriue di quanti anni.

Desio di sapere in Solone.

C H I L O N E .



CHILONE Lacedemonio, vno anch'egli de' sette Sapi della Grecia, fece quasi tutta la sua vita in Atene. Essendo stato mandato à Corinto, à trattar vna lega, & veggendo i principali della città giuocare, si partì senza hauer pure di lega parlato, & disse agli Ateniesi, che non si doueuano collegar altrimenti con giuocatori. Dimandato da vno, quello che facesse Iddio, rispose, che humilia le cose alte, & innalza le basse. Che differenza era tra gli huomini dotti, & gl'indotti rispose di sola speranza. Qual cosa fosse più difficile, rispose,

Giuocatori spregiati.

DI CHILONE.

spose; il tacer quello che merita esser tacciuto, disporre ben il tempo, & sostennere con pazienza le ingiurie. Diceua Chilone, che l'huomo deue sempre signoreggiare la sua lingua, & specialmente in vn conuito. Che non si deue dir male del prossimo, nè stare su le minaccia, che son cose da femine. Che si doueuan visitare gl'amici, piu tosto ne' trauagli, che nelle prosperità. Che non si deue apparentare con troppo grandi, e potenti. Non dir male de' morti. Honorare i vecchi. Disse ch'è meglio l'infermità, che vn cattiuo guadagno, perche quella se ti molesta vna volta, pur passa, ma questo sempre rimorde. Che non si deue far beffe de' miseri. Che vn Signore deue far si piu tosto amare, che temere. & esser mansueti. Che la lingua non deue gire innanzi al pensiero. Che si deue sempre resistere all'fra. Non desiderare cose impossibili. Non gire con souerchia fretta nel camino. Deuesi vbbidir alle leggi, & amar la quiete. Non si deue sempre pensare a quello, che di lui vien detto. Che si può col buon'animo, & col consiglio di leal amico ogni tristezza passare. Ogn'huomo deue attendere a conseruar si gl'amici, & a riconciliar si gl'inimici. Fu Chilone persona di breui sentenze, & visse al tempo d'Ezechia Re di Giudea.

Cose notabili.

PITACO.



PITACO nacque in Mitilene, & fu uno anch'egli di quei sette piu chiari Filosofi della Grecia. Fu valoroso in guer-

A 4 ra,

ra, & si trouò in molti fatti d'arme. Sendo guerra fra gli
 Atenesi e quei di Mitilene, egli che era Capitano generale de'
 suoi, hauendo attaccato il fatto d'arme con Erinone capo de' ne-
 mici, lo vinse con quest'astutia, che dietro lo scudo nascose vna
 reticella, & combattendo ve lo inuolse, sì che reso inabile ad
 adoperarsil vccise, & saluò il suo essercito. Per ilqual fatto gli
 donarono i suoi il principato, che poi esser citò con somma equi-
 tà, & giustitia, per ispatio di dieci anni. Scriuesi, che nel tem-
 po, ch'era Pitaco in gouerno, vn certo contadinello, potando
 le viti, gli si spiccò la scure dal manico, & ammazzò vn figliuo-
 lo di Pitaco che vi stava attento. Preso dunque il pouerello, &
 menato innanzi al Padre del morto, acciò ne prendesse quel ca-
 stigo, che più gli paresse, & piacesse, Pitaco inteso il tutto, in-
 contanente gli perdonò, allegando à quei che condotto l'hau-
 uano, che il perdonare è cosa più nobile, che l'vndicarsi. Sot-
 to il gouerno di Pitaco, essendo stata in Mitilene gran vendem-
 mia, ei che pensaua, molti douersi disordinare nel vino, fece
 vna legge, che chiunque ebbro commettesse qualche delitto, in
 doppia pena incorresse. Diceua il vino esser bono, & cattiuo,
 rispetto a mali effetti, che poteuano da quello seguirne. Afferm-
 auua quelle vittorie esser più lodeuoli, & gloriose, che si
 acquistauano senza sangue. Che la fortuna non si douea nè
 vituperare, nè temere. Che niuno deue dire quello che intende
 di fare, prima che'l faccia, acciò non facendolo, non sia poi
 schernito. Che il senno, & valore dell'huomo si conosce ne'
 suoi gouerni. Dimandato qual'è la più fedel cosa, rispose la
 terra. Qual'è la più infedele, il mare. Qual cosa è più occul-
 ta dell'altre, quello c'ha à venire. Diceua esser vfficio d'huomi-
 ni prudenti, prouedere alle auersità prima che vengano, &
 poi venute, sopportarle con animo forte. Che non si deue rim-
 prouerare ad alcuno la sua infelicità, & miseria. Che non si de-
 ue dir male di alcuno, ò amico, ò nemico che si sia. Che si
 deue amare la liberalità, la pudicitia, & la verità. Visse Pitaco
 poco più di settant'anni, & morì al tempo della transmigra-
 tione di Babilonia.

Valore, &
 astutia di
 Pitaco.

Giustitia
 nò guasta
 dal Pira.

Legge à
 gli vblia-
 chi.

Sentētie
 notabili.

BIANTE PRIENE O.
BIANTE PRIENE O.



BIANTE vno de' sette sopradetti sapienti, fu per le sue virtù fatto Principe de' Prienesi. Hauendo egli in vna guerra, hauuta con Messinesi, fatto molti prigioni, & fra quei, molte belle fanciulle, con vnico esempio di continenza, non solo le guardò da ogni dishonore, ma dotatele del suo, & vestitele molto bene, le rimandò con buona guardia à Messina a' padri loro. La qual benignità hauendo il popolo di Messina considerata, gli mandò alcuni Ambasciatori con molti gran presenti, à far seco amicitia. Riferisce Laertio, che sendo asediato Biante entro Priene patria sua, dal nimico Aliate, che speraua di tosto hauerla per fame, egli fece uscire della città due muli grassi, & charichi di vettouaglia per dimostrare abbondanza. Il che veduto da Aliate, auisandosi che vi fossero in essa molte vettouaglie, leuò di subito il campo della città, & mandò à dire à Biante che douesse venire à lui per far pace. Ma hauendo rifiutato Biante di andarui, & in quella vece dimandando dal nemico qualche Ambasciatore, col quale potesse trattarla, sendoli poi stato mandato, esso gli fece vedere alcuni gran monti, che pareuano di grano, ma in vero era arena, con alcuna quantità di grano accommodatou sopra. Il che riferito dall' Ambasciatore ad Aliate, fu cagione che leuasse anco dal territorio il campo, senza pensar di più molestare città così abbondante. Così per lo sapere di Biante fu Pi

Continenza di Biantes.

Abbondanza finta.

guerra
genere
ne cap
o mal
o ir hab
ual fatt
mma sp
e nel t
potand
in figliu
erello, &
quel ca
tto, in
l'hauc
fi. Sor
a vende
no, fece
delitto,
, & carri
equime,
ole, che
douea n
intende
fia poi
sue ne'
ipole la
occul
d'hoomi
negano, &
i deve rim
non si de
ia. Che
siffe Pirat
ransmigi

BIAN

fu Priene liberata. Recita Valerio, che sendo vn'altra volta presa Priene da nimici, & fuggendosene ogn'vno, con quel p'ù di robba, che portar poteua, sol Biante se ne parti in farfetto leggiero, e con poca fretta. Vno dunque, che non puote hauer pazienza di tanta, che semplicità gli pareua, à lui riuolto; Perche ne vai (disse) ò Biante, senza teo qualche cosa portare? egli, *omnia mea bona* (rispose) *mecum porto*, tutt'i miei beni meo ne porto hauendo riguardo alla scienza, ch'egli hauea. Diceua Biante, che bisognaua renderfi familiare a tutti, perche il fasto, & la superbia fu sempre odiata. Diceua che colui è infelice, che non puo le infelicità sofferrire. Che non si deouo le cose impossibili desiderare. Che non si deue ricordar il male passato di alcuno. Ch'è piu perigliosa cosa giudicare fra due nemici, che fra due amici; perche de gl'inimici l'vno sempre ti acquisti, e de gli amici vno ti s'inimica. Diceua, che si doueua misurare il tempo, come se si hauesse a viuer poco. Che si doueua le promesse osseruare. Non parlar souerchio, nè veloce nel dire, anzi presto ad vdire altrui, et ardo a rispondere. Che non si deue lodar alcuno, per ricchezze ch'habbia. Tutto il bene che si fa, attribuirlo a Dio. Che non v'è piu buona, & sicura possessione, della sapienza. Che l'huomo non deue esser inconsiderato nel far amicitie, per nou hauerfi poi di quelle a pentire. Diceua due cose esser molto nimiche de' buoni, & sau' consigli, la troppa prestezza, & l'ira. Che il beneficio, quanto è piu presto, tanto è piu grato. Dimandato, qual'è il piu sfortunato huomo, rispose, quello che non puo sofferrire i trauagli. Essendo vna volta sopra di vna naue, agitato da gran fortuna, & sentendo che i marinari huomini maluagi, chiamano i Dei, che gli aiutassero, riuolto a loro, tacete disse, che i Dei non sentano che siate qui in mare. Vna volta sendo richiesto qual cosa è piu amara, rispose, la mutazione dello stato buono, in cattiuo. Visse al tempo di Sedechia Re di Giudea.

Beni di Biante.

Marinari vitiosi.

VITA.

DI CLEOBOLO.
VITA DI CLEOBOLO.

6



CLEOBOLO Filosofo, vno di quei sette sopradetti; nacque in Garia, & scriuesi che la sua origine venne da Hercole, che però fu di co po fortissimo, e bello. Suo è questo tale enimma, ò apollogo. Vn padre ha dodici figliuoli, ciascuno de' quali ne ha trenta dissimili, la metà biachi, e la metà neri, mortali tutti, & che vengon meno. E questo padre diceua, è l'anno, c'ha dodici mesi, ciascuno de' quali, ha trenta di in circa, de quali parte ne son neri, cioè le notti, & parte bianchi cioè i giorni. Scrisse questo Filosofo molte sentenze. Le figliuole c hai da maritare, fa che per età siano fanciulle, & per senno, e prudenza donne. Fa bene all'amico, accioche ti diuen ga piu amico, & al nemico per fartelo amico. Piu si deue temerel inuidia degli amici, che de' nimici, perche quella è celata sotto il mantello dell'amicitia, & questa è manifesta. Piu stu dioso deue l'huomo essere di vdire, che di parlare; & hauer la lingua sempre piu pronta a lodare, ch'a v tuperare. Vfficio del virtuoso è allontanarsi dal vitio, & fuggir l'ingiustitia. Consigli a sempre bene alla Republica. Raffrena gli appetiti. Non far cosa alcuna con forza. ammaestra bene i figliuoli, e toglitutte le inimicitie. **QUANDO ESCI FVOR DI CASA. PENSA A QUELLO CHAI A FARE, E QUANDO RITORNI.**

An. come
deferit-
to.

Vfficio
della lin-
gua.

Nota.

NI, PENSA A QUELLO CHAI FATTO. Non si deve hauer troppo domestichezza con la moglie, nè riuelar le i secreti. Se il tuo schiauo vbbriaco ti dice ingiuria non lo b ttere. ma fa di modo, che piu non s'inebri. Quando vuoi ammogliarti, piglia vna tua pari. Si humile nelle prosperità, & patiente nelle auuersità. Mori Cleobolo d'età d'anni settanta.

PERIANDRO.

Homicidi di Perian-dro.

PERIANDRO nacque in Corinto, & fu l'ultimo di quei sette fauij della Grecia. Signoreggiò oltre la sua patria, alla maggior parte della Grecia. Egli per compiacere alle sue concubine, ammazzò la propria moglie, ma raucedutosi poi del commesso errore, uccise anco quelle, come di quel fallo cagione. Disse questo di notevole. Non si deve per dinari far cosa ria al mondo, nè guadagnare per via illecita. Se i tiranni vogliono uiuer sicuramente, deono esser meglio fortunati in beniuolenza, che nell'armi. Deusi essere nelle prosperità prudente, & nelle auuersità cauto. Disse la Signoria popolare, esser migliore della tirannide. Le volutta son corrotibili, & gl'honori immortali. Sia uguale à tutti gli amici, così felici, come infelici. Offerua ciò che prometti. Non vsar parole sporche, & mhoneste; & nel parlare guarda, che non riueli i segreti di alcuno. Punisci non solo il peccato, ma chi desidera peccare. Diceasi, ch'essercitò la tirannide quarant'anni. Ben è vero (secondo Heraclide) che furono due Periandri, l'vn tiranno, & l'altro Filosofo, ma tutti due historia scriue, che i fece voto, se il suo carro Olimpico hauesse vinto ne' guochi publici, di dedicar vna statua d'oro a Gioue; ma che sendo vittorioso sodisfecè il voto con vn'atto tirannico, di sualigiare in vna festa, le donne principali, de' piu pretiosi lor'ornamenti. Egli morì d'ottant'anni, & perche non si sapeffe doue fosse il suo sepolcro, fece con astutia, uccidere quei, che n'erano consapeuoli. E fù stupore, che i Corintij con tutto che gli hauesse tiranneggiati gran pezza, gli fecero nondimeno vn bellissimo epitafio al suo sepolcro.

ANA.

ANACARSI SCITA.
ANACARSI SCITA.



ANACARSI Scita, fu di Re figliuolo, di madre però Greca. Egli non trouandosi atto ad armeggiare, ma d'ingegno suolto, se n'andò in Atene, doue vdi Solone, & diuenne buon Filosofo. Soleua dire, che le granelle dell'vua son tre, l'vno di giocondità, l'altro d'vbbriacchezza, e l'terzo di tristezza, & ansietà. Dimandato quanto fossero lontani dalla morte i nauiganti, egli interrogò quello stesso, quanto poteva esser grossa vna naue; & sendogli risposto quattro dita, & quattro dita replicò il Filosofo, sono dalla morte lontani. Sendogli chiesto, qual nauì son più sicure, rispose, quelle che sono in porto. Dimandato da' medesimi nauiganti, quali siano più, i morti ò i viui, fece loro in risposta questa interrogazione, se i nauiganti si deuon fra i morti, ò fra i viui annouerare, & dicendo essi fra i viui; nò rispose, perche mentre che nauigano, sono al conto de' morti, & fornita la nauigatione, son morti risuscitati alla vita; nè fece loro altra risposta. Sendogli in Atene rinfacciato da vn certo sauioletto, che fosse Barbaro, & Scita, ei rispose; la mia patria fa vergogna a me, e tu fai vergogna alla tua. Diceua esser meglio vn amico leale, che cento communi. Dimandato qual cosa è insieme buona, & cattiuu fra gli huomini, rispose. la lingua. Che cosa è la corte; rispose, luogo determinato ad ingannare il compagno. Diceua mai auigliarsi molto,

che

Nauiganti
ti possi
tra mor-
ti.

Patria nò
vergo-
gnal'huo-
mo.

TIV

Nonim
arle tim
ttere m
mog lin
tent: n

tiro di
la sua
r com-
poglie,
lle, co-
n li de-
ia ille.
er me-
re nel-
Signo-
ten cor-
nici, co-
star pa-
n riuie-
fide.
Een
in ti-
ei fece
ca publi-
vitorio.
in vnate.
Egli mo-
no sepol-
euoli. E
aneggia-
cario alla

ANA

V I T A

che gli Ateniesi facessero legge, contro chi oltraggiava altrui, & poi honorauano gli Atleti, che amazzauano insieme, & che punissero quei, che diceuano bugia in secreto, & non quei che in palese la diceuano. Ingiuriato da vn certo giouanetto, non solo non si vendicò, ma lo andaua scufando. Trouò Anacarfi (tutto che detestasse la pazzia de nauiganti) l'Ancora, & l'vso di fare i vasi di terra. Volendosene poi tornare in Scithia, & riformare alcuni statuti, & leggi, fu per inuidia (andando à casa sua) da vn suo fratello ucciso. Et morendo, egli hebbe à dire. In Grecia son stato saluo, ma per inuidia hor nella propria patria perisco. Altri vogliono, che mentre egli à l'vltanza di Grecia sacrificaua, di mezzo alle vittime, & gl'incensi, fusse con vna lancia passato da banda à banda.

Fratello
ammazza
l'altro.

M I S O N E.

MISONÈ è annouerato, secondo alcuni, tra i setti Sauri, e fù Cheneo di legnaggio, & nacque di padre Tiranno. Anassilao lo fà natiuo di Arcadia: & Ipponace, historico antico, vuole, che l'Oracolo Delfico lo dichiarasse il piu sapiente di tutti gli huomini di quel tempo: il che fà veder aperte le bugie del demonio, il quale chiamaua tale colui, che nondimeno era secondo Aristosseno de varia historia vn vero timone apunto, che odiava tutto l'human genere, e fuggiua il consortio di ciascuno, perche Misonè fu di humore strano al possibile. Visse con tutto ciò nouant'anni al mondo.



VITA

D'EPIMENIDE.
VITA D'EPIMENIDE.

3



E PIMENIDE Candiotto, essendo picciol fanciullo, fu dal padre mandato a guardar le pecore; le quali, com'ebbe condotte à certo monte, entrato in vna grotta di esso, vi si addormentò, & fece vn sonno di cinquanta sett'anni. Et destatosi finalmunte, come se per poca pezza dormito hauesse, cercaua le pecore, & non trouandole, anzi veggendo ogni cosa muta, drizzò i passi verso casa sua ad un Castello: ma non trouò chi lo riconoscesse, fuor che vn suo fratello già diuentato vecchio, il quale gli diede ad intender ogni cosa, & lo achetò. Fu Epimenide molto dato alla religione. Onde essendo una gran pestilenza in Atene, perche il popolo ricorse a gli Oracoli, per intenderne la cagione, fu risposto, che si facessero solenni sacrifici, che cessarebbe. Peruenuta dunque alle orecchi, de gli Ateniesi, la fama d'Epimenide, mandarono una ben guernita naue in Candia, a leuarlo con ogni honore, perche facesse quei sacrifici, & placasse l'ira de gli Dei. Ilche fatto con il consueto modo, si vide cessare quel contagio. Et per dire il modo scriuesi, che fece torre due pecore, l'vna bianca, & l'altra nera, & fuori de la Città le fece lasciar andar libere, doue voleffero, & iui sacrificare. Veggasi la vanità de' Gentili, & l'inganno Diabolico. Per questo fatto, fu ad Epimenide da gli Ateniesi rizzata vna statua, & eretto vn'al-

Sonno di
57. anni.

Peste in
Atene co
me fedata.



V I T A

Opere de
gne di E-
pimeni-
de.

Età lūga.

vn'altare, doue ogn'anno soleuano sacrificarui. Scriuono, che fu peritissimo delle cose Astronomiche, & che molte cose predisse. Furongli donati molti denari, ma ne fece alla Republica di Ate-ne un dono. Innanzi che si partisse della città, per andare alla patria sua, procurò la pace fra gli Ateniesi, & i suoi Candiotti, con gran lode sua. Offerse vna volta il Re di Candia, ad Epime-nide molt'oro, per indurlo a fare vn tradimento, ma con fiera risposta lo fece rimaner confuso. Visse Epimenide secondo al-cuni, cento e nouanta tre anni, & secondo altri cento, e cinquan-ta quattro. Scrisse la nauigatione di Iasone in Colco, & de gli Argonauti. Scrisse del vino cinque mila versi, & in Filosofia no-ue mila e cinquecento. Visse al tempo di Salomone.

F E R E C I D E S I R O .

Ferec de
Idouiro .

F E R E C I D E Filosofo Siro, discepolo di Pitaco, scrisse della natura de gli Dei, & cose notabili fece. Tra l'altre, che di lui si raccontano, vi son queste. Trouandosi vna volta lungo il lito del mare, vide vna naue, che velleggia-ua con gran tranquillità, & predisse che si douea in breue som-mergere, nè guari passò, che se ne vide l'effetto. Vn'altra fiata, be-uendo egli dell'acqua di un pozzo, disse che indi a tre dì, doue-ua essere un gran terremoto, & così fù. Soleua dire a Lacede-moni, che non si doueua honorare l'oro, nè l'argento. Isidoro nell'Etimologie afferma, che anticamente si daua più opera al verso, che alla prosa, & che il primo che vvasse la prosa, fu Fere-cide, & che riuscì molto eloquente. Egli fu maestro di Pitagora, & molto amico di Talete, al quale scrisse lettere, e Tale-te a lui. Andato all'Isola di Delfo, dicono alcuni, che si gettò volontariamente giù del monte Goci-ro, ma altri dicono che morì da pidoc-chi. Scrisse del principio di tutte le cose.

VITA

DELLE VITE⁹ DE' FILOSOFI.



LIBRO SECONDO.



ANASSIMANDRO.



AN Anassimandro, che fù di Prasside figliuolo, dà Laertio principio alla filosofia Zonica; della qual fu Talete il capo, che fu anco maestro di esso Anassimandro. Hebbe strana opinione intorno a i principij, ponendo quest'elemento immenso, & infinito per principio, senza diffinire aria, acqua, od altra cosa: però co-

stituita la terra sonda nel mezzo, à somiglianza di centro, globosa, e rotonda. Nomaua falso il lume della Luna, come quella che ne'l toglieua dal Sole. Il Gnomone non era in uso, & egli primo lo fece veder in Lacedemonia, ò Sparta, in luogo atto à prender l'ombra, col qual mostraua le conuerzioni del Sole, e gli equinottij. Il giro della terra non era stato auanti di lui nè men quello del mare; in che sudò egli molto, & ne die

Opinioni
capricciose
delle cose
naturali.

• ANA

B vna

V I T A

vna sua misura. Fabricò gli Horoscopi, & fece la sfera. Scrisse cose molo gioueuoli, & hebbe vno stile breue, & molto acconcio à spiegare sommariamente il suo, et l'altrui parere, intorno a' segreti di natura. Sessanta quattr'anni si trouò hauere nell'Olimpiade cinquantesima ottaua, e passò in breue, dopò i publici giuochi, à l'altra vita. Fiorì sotto Policrate tiranno di Samo. Fù vn'altro di questo nome, Historico però, se ben Miletano anch'egli; ch'è città nella Ionia di molto grido.

A N A S S I M E N E.



Opinioni
pazze.

Astutia.

ANASSIMENE Filosofo, natiuo d Mileto, fu discipolo di Anassimandro, & Maestro di Parmenide, & di Anassagora. Costui trouò le ragioni, & cause di molte cose naturali. Ne credeua, nè negaua gli Dei, & così perplesso, come etnico diceua, non che Dei haueffero fatta l'aria, ma l'aria hauere fatto gli Dei. Sapendo Alexandro Magno, che Anassimene douea venir à pregarlo in fauor della sua patria, contra la quale era adirato, giurò di fare à punto l'opposito di quello che il Filosofo dimandasse. Il che hauèdo Anassimene inteso, quādo fu al Re innanzi, vorrei disse ò Alessandro, che tu distruggeffi Lampfaco patria mia. doue trouandosi il Re facetamente ingannato, la conseruò secondo il fatto giuramento. Costui visse à i tempi di Dario Rè di Persia, & morì poco dopò Alessandro.

ANAS

DI ANASSAGORA
ANASSAGORA.



ANASSAGORA Clazomenio, discepolo di Callia, dopò l'hauer istudiato in Atene trent'anni; abbandonate le ricchezze che molte haueua, se n'andò pe'l mondo peregrinando in quelle città particolarmente, nelle quali intendeuà le buone arti fiorire. Send'ei ripreso vna volta della poca cura, che della sua patria teneua, non indugiando molto à rispondere, alzò le dita al Cielo, & aditollo, mostrando di non conoscer la più sicura patria di quella: & vogliono, che coll'aditarla dicesse insieme; E pur di essa tengo gran conto. Cercate molte parti del modo, ritornò al suo paese, doue pur'hauendo trouate le sue possessioni desfolate, & i suoi beni usurpati da questo e da quello, non dimostrò vn minimo segno di tristezza. Essendogli dato nuoua della morte di vn suo figliuolo, rispose; Sapeuo ben'io di hauerlo generato mortale. Richiesto, per qual fine fosse nato al mondo, rispose; Per contemplar' il Cielo. Sendo bandito da gl' Ateniesi, à quei che gliel'auì farono rispose; Non io di loro, ma eglino sono priui di me. Fu molto nobile, e ricco, ma insieme insieme così liberale, che il meglio de'suoi beni paterni distribuì di suo volere a famigliari suoi. Cominciò à filosofar in Atene sotto Callia, sendo in età di vent'anni. Diceua il Sole esser vn ferro in

Patria era quale sia.

Temperanza gran-

B 2 fogatto

fogato e più grande del Peloponneso; se ben altri riferiscono ciò à Tantalo. Diceua, che le Comete son'vn concorso di stelle erranti che da se mandano fiammelle, e che quelle come facelle crollano da l'aria. Era buon'Astro'logo; onde condottosi vna volta in Olimpia in tempo d'vna gran siccità, si trasse al coperto cō vn buon mâtello adosso, come che di corto douesse piovere, e così fù. Ad vno, che gli dimandò, se i monti di Lampfaco sarieno mai in mare, si dice lui hauer risposto, che sì, quando però il tempo non manchi. Ad vno, c'haueua grand'afflittione, perche moriua fuori del suo paese; Non ti doglia disse questo, perche da ogni luogo è vna via medesima, che ci mena à l'altra vita. Disse la felicità consistere non nelle ricchezze, ò ne gli honori, ma nella contentezza d'animo. Visse Anasagora nouanta dui anni, al fine de' quali fu da gli Ateniesi incarcerato, perche rimproueraua loro, che il Sole adorassero, douendosi il Creatore del Sole, e d'ogni altra creatura dell'vniuerso adorare, ch'era il vero e viuo Dio. E chi vuol vdir meglio dalla bocca d'vn'etnico? Visse al tempo di Serse Rè di Persia. Morto dunque in esilio, fu sepolto honoratamente da' Lampfaceni, i quali intagliarono sopra la sua tomba vn degno Epitafio, nel qual celebravano le sue virtù.

Belquesi
ro circa
al mare.

A R C H E L A O.



A R C H E L A O ò Miletano fosse; come dice Ermippo, ò Ateniese, come Apollonio da Rodi, che questo non impor-

S O C R A T E .

importa molto, fu di Apolodoro figliuolo, e discepolo d'Anafagora. Traſſ'egli primo la filosofia in Atene, e fu nomato, per cagion della natural filosofia alla qual' eſſo era volto, mentre Socrate, alla morale tutto ſi daua. E vero, che non ſi gettò giamai dietro le ſpalle la morale, perche qualche operetta ne ſcriſſe, ſi-
loſofando circa le leggi, & le coſe giuſte. Adduceua due cagioni della generatione, il caldo, & il freddo. Volſe, che gli animali ſi generaſeno del caldo della terra, c'habbia dileguato il fango in ſembianza di latte, a guiſa di nutrimento: & che in tal modo etiaudio gli huomini habbiano il ſuo principio. Diſſe, la voce eſſer percotſione d'aria; & che il Sole e più grande di tutte le ſtelle. Tre Archelai vi furono: vn Geometria, vn O-
ratore, & queſto di cui habbiamo ſcritto.

Parere di Archelao circa le ſe natura li.

S O C R A T E :



Socrate Atenieſe nominatiſſimo Filoſofo, fù figliuolo di Soffoniſco tagliapietra, & ſua madre nutrice di bambini. Fu d'Archelao diſcepolo, & di Platone maeftro. Egli non appigliandoſi ad alcuna ferma opinione, ma diſputàdo per l'vna, & per l'altra parte, diede principio à molte, & varie ſette di Filoſofia. Fù il primo, che ragionò della Filoſofia morale, perciò

B 3 che

V I T A

che tutti gl'altri innāzi à lui si erano dati alla naturale, & alla Me-
 tafifica. Aiutò d'Epulio, à scriuer Tragedie. Fù scultore, &
 fece le gratie, lequali furono poste nella rocca di Atene. Nell'ar-
 te oratoria fu tanto vehemēte, che intrēta tira ni gli vietarono
 d'insegnarla, per dubbio c'haueuano della sua grande persuasi-
 ua. Con tutto che nelle arti fosse versatissimo, sempre vsaua di
 dire; *Vnum scio. quod nihil scio*, questo sò solamente, che nul-
 la sò. Castissimo fù della persona, & giusto in tutti gli atti suoi,
 si che n'era più di uino, che humano tenuto. Fu trouato più
 volte, da vna mattina a l'altra, ch'era stato sempre immobile
 nel suo studio filosofando. Fù di così mirabil pazienza, che al-
 cune volte disputando, hebbe di brutte mazzate, & ogni cosa
 offeriua. Laonde hauendogli vno dato vn calcio, & essendo-
 gli dimandato, come poteua fare a non turbarfi, ri pose. Se
 vn'asino mi desse vn calcio, per questo non lo farei conuenire,
 perche adunque non harrò pazienza, a colpi de gli animali ra-
 gioneuoli. Quando egli haueua grande ira, poco ò nulla nel
 volto cambiuaasi. Essendogli riferito, che vno gli haueua det-
 te molte ingiurie, a me non ha detto rispose, perche di nulla di
 ciò c'ha detto, son consapevole. Soleua dire, che l'huomo ol-
 traggiato mai s'adira, se non quando gli vien detto il vero. Vo-
 lendo quei d'Atene aumentare la città, ch' per le molte guerre
 era scema di gente, ordinorno ch'ogn'vno, ch'habitasse in Ate-
 ne, & che ogn'altro forestiero, o pur anco Cittadino, douesse
 due mogli pigliare. Onde Socrate costretto da questo decre-
 to prese Santippe, & Amitta nipote d'Aristide Filosofo, donne
 per sua mala sorte le più rissose del mondo. Contendendo el-
 leno spesso insieme per Socrate, se'n rideua l'huomo saggio,
 poiche quistionauano per la sua persona, che in vero era difor-
 me. Conciosia, che fù brutto di corpo, col naso scimo, con la
 testa calua, di collo, & spalle pelose, di capelli, & barba incul-
 ta, & di corte braccia. Molte, & molte gli ne fecero, le due
 buone mogliere, nè quella fù men dell'altre bella, quando
 amendue adirate se gli auentarono adosso, & di casa caccian-
 dolo gli fecero mille oltraggi. Et quando volle pur a casa il pa-
 tientissimo Filosofo tornarne, la buona Santippe giù della fene-
 stra gettolì delle lauature di scodelle adosso, si che sconciamen-
 te lo imbrattò. All'hora il saggio huomo, che sapeua di hauer
 con donne a fare, scuotendosi la veste, nient'altro disse, se nò,
 sapeuo ben io, che naturalmēte dopò i tuoni, se'n viene la piog-
 gia.

Grā for-
za del di
re.

Pazienza
Socrati-
ca.

Due mo-
gli di So-
crate, cat-
tue.

Socrate
brutto.

Santippe
moglie
pessima.

gia. Dimandato da Alcibiade perche sosteneua così le grida di Santippe? Sono così vsato rispose, che con pazienza le soffro, a quella guisa, che i mugnai vdendo di continuo il girar delle ruote del molino, non se n'offendono; Et a quella foggia, ch'vdendo ogn'hor anco tu le tue oche gracchiare le sopporti, faccatori delle oua, & de' polli perche non deuo queste due mie mogli tollerare, che de' figli mi fanno? Habbe Socrate figliuoli di Santippe, più ne' vitij alla madre, che nelle virtù al padre simili. Sprezzò Socrate l'occasione d'arricchirsi con l'amicitia del Re di Persia, per non leuarsi da gli suoi studi. Vn pouero giouane andò per imparar filosofia da Socrate, ma gli protestò prima, che come pouero nulla per premio dare gli poteua, ma che quanto voleua tutto gli si donaua. Cui Socrate; gran dono disse mi hai fatto, & io tal premio te ne renderò, che quando farai fatto dotto, a te stesso ti restituirò. Dimandato da vn pouer'huomo, quel che douesse fare, non hauendo niente, & hauendo di molte cose bisogno rispose, fa che se le cose tue a te non bastano; tu basti a loro. Ricchiesto da vno, se doueua prender moglie, o al tutto starsene senza, rispose che l'vno, & l'altro apporta pentimento; perche non togliendola si riman solo, si spegne il legnaggio, & i beni rimangono ad altro, e togliendola si viue in continuo tormento, d'esser rimprouerata la dote, d'esser importunato da parenti, di sospitione, & zelo d'honore, & di morte di figliuoli. Disse, che il vero modo di farsi sapiente, è creder di non saper nulla. Dimandato di che patria fosse, rispose del mondo. Inuitò vna fiata Socrate certi suoi amici a cena, ma hauendo viuande assai pouere apparecchiate, vn' amico lo volle di questo riprendere. Cui Socrate; disse, se quelli c'hò inuitati sono discreti, rimarranno ben sodisfatti, & se sono ingordi, non mi deuo curare delle lor voglie. Imparò Socrate nella vecchiaia musica, acciò niuna scienza gli mancasse, & essendone ripreso, disse che più vergogna è ad vn vecchio, l'esser ignorante, che lo imparare. Marauigliouasi Socrate, che gli huomini si sforzassero di far statue di marmo simili alla forma humana, & non cercassero più tosto di stabilirsi per fama nelle virtù. Diede molti auuertimenti notabili, de' quali scriueremo alcuni più degni. Due cose son contrarie al buon consiglio, l'ira, & la fouerchia fretta. Il vero amico, tardi s'acquista. Colui che dimanda cose impossibili, a se stesso la gratia nega. Raiegrati più tosto de' benefici dati, che riceuuti. L'huom forte sa tolera.

Rimedi
alla po-
uertà.

Beni e
mali del
maritarsi

Conuitto
leggiero.

Detti no-
tabili.

re l'ingiuria, ma non sà farla . Chi vuol corregger altri, prima corregga se stesso . Brutta pouertà è quella, che dalla gola procede . Molti perdono il proprio, per cercar quello d'altri. Correggi i tuoi figliuoli senza ira . Il figliuol modesto non reputa graue, quello che gli comanda il padre . Difficueole cosa è far il peccato, ma più brutta il perseverarui . La felicità è sempre all'auersità soggetta . Di rado ci vien danno alcuno, che non ne siamo noi stessi cagione . Colui fa doppio peccato, che del peccato non si vergogna . Vn sol bene diceua Socrate, è rimasto fra gli huomini, cioè il sapere, & vn sol male, l'ignoranza . Fu richiesto s'ei riputaua felice il Re di Persia, che viuea in quei di, & egl rispose, che non lo poteua sapere, se non gli fauellaua . Puossi altrimenti sapere, gli fu detto, & ei disse di nò, perche non sapeua, s'era dotto ò ignorante, giusto ò ingiusto, prodigo ò auaro, nè sapeua in che potesse la sua felicità consistere . Questi, & molt'altri detti notabili, à Socrate s'ascriuono, & per conchiuderla, tanta fu la sua sapienza, così in fatto, come in istima, che l'oracolo per sauissimo lo publicò . Per ilche contrasse tanta inuidia, appressò alcuni potenti, che vn certo Anito lo prouocò contro Aristofane Poeta, & commosse Melito, che lo accusasse, che non adoraua gli Dij della patria; ma induceua vari, & nuoui Dei, & che corrompeua col suo fauellare la giouintù . Per le quali impositions, i pazzi Ateniesi a morte lo condannarono . Fu preso, & incarcerato per vn mese intero, con mirabil sua costanza. Essendogli finalmente detto, che gli Ateniesi lo haueuano a morte condannato, rispose, ha la natura anco loro alla morte condannati. Della maniera della morte si contrastò; ma la deliberatione fu, che gli si desse il veleno. Egli lo beuue intrepidamente, presenti molte persone, & lieto dello dispregio della morte ragionaua. All'hora la fiera Santippe sua moglie, correndo in mezo del popolo, come forsennata cominciò a gridare, guai à me, che questo huomo innocentemente è fatto morire . Alla quale Socrate volgendosi, come ti duoli disse, di questo? non fai, ch'è meglio morire innocente, che nocente? Adunque fa, che l'innocentia mia sia refrigerio alla tua melanconia, & di tutti gli amici . Morì questo faggio gentile di nouanta quattr'anni, nell'anno appunto, ch'egli vna sua dottissima opera compiuta hauea . Nefegui poi grandissimo pentimento ne gli Ateniesi, per hauer vn tal huomo fatto morire, & hauendo consideratione alla malignità, & inuidia di .

Figliuoli

Peccato .

Maligni
contro So-
crate.Socrate
bee il ve-
leno.Costanza
di Santip-
pe .Ateniesi
pentiti
del fatto.

di molti, che gli erano stati contrarij, gli mandarono tutti in bādo. E tardo conoscendo la sua virtù, gli rizzarono vna statoa d'oro, nel tempio di Mercurio. Quanto danno apportasse alla Republica d'Atene, la morte di Socrate.

S E N O F O N T E .



SENOFONTE Ateniese, figliuolo di Grillo, huomo di buona conditione, fu oltre misura bello di corpo, ma dell'animo fu, moralmente parlando, compiutissimo. Vdi Socrate e sostentò le sue opinioni contro ogn'altra setta. Oltre allo studio di filosofia si diede a più altre cose, non rimanendo quell'ingegno suo viuace cõtento, nè pago del modo consueto di filosofare cerca le naturali cose. Vogliono, ch'ei fosse il primo tra' Filosofi, che scriuesse istoria. Dilettossi parimenti di scriuere i modi delle varie Cire, facendone commentarij. Fù amico grande di Ciro Re di Persia, nella cui corte staua, & a cui la sua dottissima opera intitolò. Fu molto ingegnoso, facile ad amicarsi ogn'huomo, per il suo ornato dire, & per la sua nobile presenza. Compose molti libri, ne quali mostrò d'intendersi d'ogni dottrina, & professione. Scriuè commentari dell' arte militare, & fino del buon governo de'caualli trat-

Ciste in vfo anticamente.

Studij va iij.

10

V I T A

tò alla lunga . Fu tanta la soauità nel suo dire , che da molti , & da Platone istesso , era chiamato Musa Ateniese . Si diede tutto alla religione , & secondo l'vso de gentili spesso sacrificaua , doue si mostrò così costante in quel ministero , che essendogli portata mentre sacrificaua nuoua della morte del suo figliuolo , non altro fece che leuarsi vna corona di capo , senza mouersi dal sacrificio , nè pur vna lagrima gettare . Che più v'vdendo dall'istesso messaggiero , ch'era in battaglia valorosamente morto . anco la corona si rimise in capo dicendo , sapeuo ben io di hauerlo geneato mortale . Alla fine , tanto gli nocque l'amicitia di Ciro , che ne fu da suoi cittadini bandito , & fu astretto all'amico Ricourarsi in Persia . Mori poi in Corinto , doue tutto il suo bando passò .

Costanza
solare

ESCHINE.



Eschine
inuidia
Demostene.

ESCHINE Filosofo di gran fama fiorì in Atene , & studiò sotto la disciplina di Socrate . Fù molto pouero , & quando tutti i scolari portauano a Socrate qualche dono , egli offerirua la persona . Era di tanto credito , che faceua in Atene quello ch'ei voleua . Pure fu vinto da Demostene nell'orare , & per questo , quasi arrossito si partì , e andò a Rodi . Doue gli occorse , che recitando vna oration di Demostene,

ESCHINE.

14

stene, tutti si marauigliauano di tanta eloquenza; & egli, che fareste voi disse se vdiste quel ceruellone di Demostene, che l'ha composta? Non si curò adunque punto di dar ad intendere l'inuidia grande, che a Demostene suo emulo portaua. Egli era indefesso nello studiare, & perciò mai da Socrate si partiu; ond'era solito di dire il suo maestro, che solamente il figlio del lucanicaio haueua imparato ad osservare quel tanto, ch'egli leggeua, & ad amarlo, & riuierlo. In segno di che, Idomeneo lasciò scritto, che Eschine solo persuase con ardente modo Socrate, quand'era prigione, a fuggire, mostrandogli il pericolo manifesto della vita. Nè è marauiglia di ciò, poichè si ha da gli scrittori di quei tempi, che il pouero Eschine fu molto nella sua pouertà aiutato da lui; il qual'ancora gli haueua comandato, che di sua casa togliesse quanto alla giornata gli facea di mestiero. Furono otto gli Eschini, in differenti facoltà tutti eccellenti.

ARISTIPPO.



ARISTIPPO nacque in Cirene, & fu discepolo di Socrate, sotto la cui disciplina buon Filosofo diuene. Faceua stupir gli Ateniesi, quando nella lor Città habitaua, perche era tanto innanzi, nell'amicitia del tiranno Dionigi, che nulla più. Disputaua

Pazienza
contiran
ni.

V I T E

taua tal volta feco, & haurebbe di leggieri potuto conuincerlo; ma non voleua, patientemente la vergogna sopportandone. Si che effendone da vn suo amico ripreso, rispose; lasciansi i pescatori tutti bagnare, per pigliar vn pelciolino, come il Gò, & io non sosterrò d'esser conuinto ad Dionigio per pescar lui? Passando vna volta Aristippo d'apreso à Diogene, & vedendo che lauaua cauoli per cenare, gli disse, se tu ò Diogene seruisti à Dionigi, non lauaresti cauoli. A cui l'acuto Diogene, & se tu Aristippo, lauasti de' cauoli, non seruiresti ad vn tiranno. Altri altrimenti la raccontano. Andando una volta questo Filosofo co' suoi discepoli à diporto per la Città, ignorantemente entrò in casa d'vna meretrice vana. All' hora vn catiuello, de' suoi discepoli, fu veduto riderfene di cuore; al quale Aristippo, non è colpa tanto disse, lo entrar in simil case, quanto mal è non saper vscirne. Dimandato, che cosa hauesse con la sua filosofia acquistato, rispose; di poter con huomini fauellare. Sendo vituperato, che vn Filosofo, come lui, viuesse tanto splendidamente, rispose che se ci fosse colpa nel viuer à quella foggia, nò si farebbono quei splendidi conuitti nelle feste de gli Dei. Dimandato, che hauessero i filosofi più de gli altri huomini, rispose, che se le leggi fosser perdute, i Filosofi le rifarebbono di nuouo, & senza legge ancora potrebbono viuere. Gli fù anche fatto vna bella dimanda, cioè, perche i Filosofi van sì spesso alle case de' ricchi, doue i ricchi non vanno giamai alle case de' Filosofi. Alche fece tale risposta: che anco i Medici vanno alle case de gl' infermi: Et poi i Filosofi fanno quello ch'è lor necessario, ma i ricchi non lo fanno. Quando alcundiceua oltraggio ad Aristippo, egli tantosto partiuafsi: & chiedendogli vn tale perche si partiuafsi, rispose: tu hai potestà di dir male, & io di non vdirlo. Dicendo vn gloriosetto, che non cedeva ad alcun in scienza, gli rispose, che si trouaua appunto come quei, che vari, & molti cibi mangiano, che poco ò niente riceuono di nutrimento, & che così la sua scienza non gli apportaua profitto per esser confusa. Hauendo vna lite in Atene, il suo auuocato molte lodi disse di lui, & la fine ottenne sentenza fauoreuole. Di che l'auuocato gloriandosene gli disse, che vtile ti ha fatto Socrate tuo maestro, poi che nella tua lite ha hauuto di me bisogno? Cui Aristippo rispose, che Socrate hauea operato in guisa, che quelle lodi, che di lui haueua dette, fosser vere, & per tali da giudici approuate. Facendo queita

Libertà.

Filosofi
perche al
le case de
ricchi.

Sapere
cōsuo.

Lodi ve-
re.

questo Filosofo vn suo viaggio in mare per vna subita fortuna cominciò à temere di sommergersi & il nocchiero con alcuni della ciurma si rideuano forte di questa sua temanza. A quale Aristippo riuolto, con ragione disse, deuo più temere di voi, perche io ho da guardare l'anima d'vn Filosofo, & voi quella di vn Marinaio. Essendo gettato dalla fortuna del mare a l'Isola di Rodo, e trouando presso la Ripa del mare alcuni sassi, ne qua i erano cerri segni Geometrici impressi; Rallegrateui disse ò compagni, perche io veggio vestigi d'huomini. Dunque incontanente se n'andò alla città di Rodi, & nell'academia cominciò disputando à mostrar il molto suo sapere. Et quiui conosciuto il suo marauiglioso ingegno, ne fu presentato di ricchi doni, & particolarmente di vestimenti per lui, & per i compagni suoi. Lui elesse di viuere, & però scrisse à suoi amici in Atene, che le sue possessioni douessero vendere, perche non voleua cercar'altra patria, che quella doue si trouaua. Quattro di questo nome Aristippo. sono stati molto famosi, che non accade qui commemorare, hauendo detto à bastanza del filosofo.

Iudicij d
huomini
virtuosi.

FEDONE.



FEDONE, di patria Eliese, auanti che si desse al filosofare, menaua vna vitala più infame del mondo; perciocchè nella presa della sua patria hauendo tutti i suoi be-
ni

V I T A

Gran mu-
tatione di
vita.

ni perduti, non seppe meglio impiegarsi, per guadagnarsi il vivere, che in seruire per messaggiero di meretrici. Ma non tanto ualse quel vano piacere di sì maluagia pratica a ritenerlo nel lezzo di quella uita, che più non ualesse l'esempio delle virtù Socratiche à cauarnelo fuori: percioche habitando egli per auentura vicino alla casa di Socrate, e sendo anche ben inclino a lodeuol uita, si venne a poco à poco ad inuaghire della filosofia, & ad arrossire di quel suo continuo praticar con femine. Altri vogliono, che Alcibiade, gentiluomo ricco, e di valore, per auiso però di Socrate lo liberasse da quella mala uita.

Buon es-
sẽ
pio quan-
to gioui.

Fu poscia ardentissimo nello studio di virtù, nè lo poteuano diuellere da' libri, non la memoria de' piaceri, potenti sicutatori d'ogni virtù, non l'età sua ancorche giouanile, nè molto meno le compagnie di huomini suoi pari a' quali pareua troppo strano, che Fedone si fosse dato a filosofare, quando gli altri si dauano a lussureggiare. La commune sciagura dunque della sua patria il fece schiauo, ma la pietà, e diligenza, e liberalità di Socrate lo rese alla libertà. Et in questo stato hauendo consumati i suoi anni, e scritti molti libri mori assai vecchio.

E V C L I D E.



EUCLIDE Megarese suddò molto intorno a' libri di Parmenide, i quali volle per suo parziale affetto nomare Maga-²¹

Megarici della sua patria, ch'è appressò l'Istmo. A casa di costui si condusse Platone, con molti altri degni filosofi, dopo la morte di Socrate per via di veleno; perciocche la costui fede era troppo nota. Egli mostrò Euclide, esserui vn solo bene, quale talhor chiama Prudenza, tal volta Dio, alcuna fiata Mente, & altre cose simili. Scrisse sei Dialoghi, intitolati, come v'sua Platone anchora, da gli amici suoi piu chari, che erano Lamproia, Eschine, Fenice, Critone, Alcibiade, & vno amatorio. Vogliono alcuni, che Demostene sia stato suo discepolo, alquale perche non sapeua pronunciar certa lettera, insegnò il modo di far questo con artificio. Era sopra gli altri nemichissimo di Zenone. Hermipo dice, che ei si parti d'Elide, & andò in Olimpia, & iui attese à filosofare, douerichiesto da certi curiosi: perche iui dimorasse fuori della compagnia de gli altri filosofi, disse che voleua stabilire vna scola, che da quel luogo fosse chiamata Olimpica. Questi suoi discepoli sendo molestati dalla carestia d'ogni cosa, perch' il luogo non era atto da se da esserui portato cosa bisognuole e sentendo parimente l'aere mezo pestilente, in gran parte da lui si partirono, rimastoui Alessino solo. Morì assai vecchio Euclide, mentre che scriueua nell'Alfeo e vnglione, che ne fosse cagione vna puntura di canna, chese gli ficcò in vn piede. Egli scrisse alcune Tragedie, delle quali riportò gran lode. Fu parimenti maestro del Re Antigono, à cui scrisse vn libro del ben regnare, molto gioueuole e pieno d'eruditione.

Sommo
bene qua
le fecò
Euclide.



V I T A
D I O D O R O .



DIODORO figlio di Amenio Iaseo, fu' cognominato etiandio Crono. Era egli gran dialetico, se ben fu tassato, che si seruisse d'vna certa oscurità nell' insegnare, & nel comporre. Callimaco ne' suoi Epigrammi lo perseguitò aspramente, e scriueua su i muri, Crono è fauio, per ironia. Dimorando esso in casa di Tolomeo Sotero, Stilpone gli fece alcuni dubbi in Dialetica, i quali perche non gli li scioglieua così tosto il Re lo mordè alquanto. Di ciò prese Diodoro grand'afflittione d'animo, e come vituperato, uscito di sorte, andò a scriuere vn lungo trattato di quelle proposizioni, il quale vi lasciò la vita.

Ironia.
del nome

STILP.



STILPONE Megarese, degno precinpe fu de gli Stoici. Essendo presa la sua patria da nemici, doue fuggendo, tutti seco qualche cosa portauano, ei solo in far setto, nulla però seco haueua, nè fretta faceuasi. Ricercato, perche non recasse alcuna cosa con se: porto disse ogni cosa meco, intendendo della virtù, vera ricchezza dell'animo. Il Re Tolomeo, che la Città prese, l'honorò assai quando gli fu dato à conoscere, anzi gli volle appresso gli honori, molte ricchezze dare, se hauesse voluto gir à stantiar in Egitto, ma il Filosofo se del tutto rifiuto. Dammi almeno, gli disse il Re in nota, tutto quel che possedeui, prima che la città fosse posta à sacco, perche ti voglio, quanto ti è stato tolto, farti restituire. Cui Stilpone disse, nou hauer nulla perduto, intendendo pur delle vere ricchezze dell'intelletto. Per tutto questo il Re se gli affettionò molto, & volle esser annouerato trà i discepoli suoi. E cosa chiara, che non la sentì con gli altri etnici della pluralità de' Dei, ma dimostrò di tener che vi fosse vn Dio solo, se ben non così palesemente ne parlaua. Con tutto ciò gli Arcopagiti, perche da gli enuchi di Stilpone fu prouato, che esso hauesse detto, Minerua non esser Dea, lo cacciarono immantinente della città. Hauendogli dimandato Cate, se i Dei s'allegnano

• OMIR

C di

cognomi
ico, se ben
à nell'inf
Epigram
ono è fa-
Sotero,
er che non
Diciò preb
ato, viciò d
repositiati

STIL

V I T A

di preghiere, & orationi fattegli; Non mi dimandar, disse, di tai cose sù la strada, mà dà te a mè, mostrando, che quando non fosse stata la paura de' testimonij, gli haurebbe detto il parer suo alla libera, perche non credea già punto in tanta ciurma di falsi Dei, & Dee. Hebbe Stilpone l'ingegno puro, e netto, nè di simulazione alcuna macchiato, talche senza fatica veruna s'accommodaua alla minuta plebe, gettando ogni fatto lunge da se; & con nobili serbaua la douuta riputatione. Dicesi, che in Atene non era persona, che non l'amasse, e quasi tutti gli artefici correuano a gara a visitarlo: e dicendoli un scioccarello; Tu sei ò Stilpone hauuto in marauiglia, come vn mostro strano, esso gli rispose; anzi com'un huomo verace. Noue suoi dialoghi erano molto in prezzo, che non staremo qui a nominare. Heraclide afferma, che Zenone prencipe de' gli Stoici fu suo discepolo. Ermippo dice ch'era vecchio quando morì, & che beuue prima del vino, per morire più tosto, ò più lieto.

C R I T O N E .

CRITONE Ateniese portò vn singular amore verso di Socrate, di cui fu vditore. E perch'era agiato de' beni di fortuna, oue conosceua Socrate hauer di cosa alcuna bisogno, tantostoglie ne prouedeua. E quest'affettione passò etianadio a figli suoi Critobulo, Ermogene, Ctesippo, & Epigene, i quali tutti furono scolari di Socrate, e lo venerauano come padre. Scrisse diciotto Dialoghi, ch'erano tutti in un volume raccolti, di cose varie trattanti, in filosofia morale

tutti.



SIMO



NELLA nobilissima città d'Atene, fiorì Simone Filosofo, che con marauiglia di quella età si trasferì dalla bottega alla scola, dal banchetto oue le scarpe cuciuu, a l'Academia doue s'imparuano lettere, & in vece della lesina, & dello spago, diè di piglio a libri Filosofici, con perpetua gloria del nome suo. Si che quello, che già infiniti lauori di scarpe, & di pianelle fatti haueua, in cambio di questo scrisse di poi molto ornatamēte trentatre Dialoghi, ne quali disputaua delle leggi, della Filosofia, della disciplina, della Musica, della Poesia, della lattanza, & d'altre degne materie. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi spesso Socrate co'suoi discepoli nella bottega, di costui, & perche tutti s'accorgeuano, che maestro Simone si compiaceua di sentir ragionare di Filosofia, & di costumi; ci concorreuano i primi Filosofi d'Atene, non tanto per disputare, quanto per imparare. Non prima dauano fine questi letterati a i loro ragionamenti, che Simone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò che haueua vditto; & quando poi chiudeua la bottega, ruminaua ben bene quello scritto haueua, & alla memoria lo raccomandaua. Così auenne per testimonio di Laetio nel secondo libro, che Simone con questa industria, & fatica imparò a filosofare, & venne in

Calzolaio diuina Filosofo.

V I T A

qualche perfettione . Verò è che si come a quei tempi più alla morale s'attendeua, che alla Fisica ò Metafisica, così per esser studio non pur diletteuole , ma curioso da muestigare, gli huomini più facilmente n'erano alettati ad impararne. Venne all'orecchie di Pericle la fama di Simone , e con desio di hauere un sì compiuto huomo presso di se, gli scrisse, che se hauesse voluto gir' à dimorar seco, gli haurebbe di tutto ciò che fatto gli hauesse bisogno prouisto . Ma Simone gli mandò a dire in risposta; Che non intendeua d'impegnar la sua libertà, ma di viuere, e di conuersare liberamente con cui più gli piaceffe . Vi furono tre altri letterati di questo medesimo nome, l'uno, che scrisse di Retorica, l'altro medico del Re Seleuco, e'l terzo, che fù celebre intagliatore .

Vita delle corti turbata .

G L A V C O N E .

GLEVCONE nacque in Atene & iui filosofando acquistò grandissima riputatione. Scrisse un giusto volume di Dialoghi, tra i quali il Fidilo, l'Euripide, l'Amintico, l'Euthia, il Lislede, l'Aristofane, il Cefalo, l'Anafifemo, & il Meneslemo che si credono perduti, portauano il pregio . Ve n'erano trentadue altri, i quali, si dubitaua da molti che non fossero suoi, se ben altri gli faceuano caminare sotto quel nome.



SIM-



SIMMIA nacque in Tebe di Beotia, del quale si uede, com'era infaticabile nello scriuere; perciocche scrisse ventitre Dialoghi di varie proposizioni, ma pieni di molta eruditione. S'intese anco molto di Musica & ne scrisse vn libro.

C E B E T E.

CE B E T E fu della patria medesima, che Simmia. Valse anch'egli molto nella morale filosofia; ma con tutto che molte cose scriuesse, e dialoghi non pochi, nessuna però delle sue fatiche è peruenuta a noi.



V I T A
M E N E D E M O :



MENEDEMO Eretrieſe, à differenza d'vn'altro da Lampſaco, filoſofo del medefimo nome, fu figliuolo di Chiftene, della famiglia de' Teopropidi; ſe ben fu nobile al pari d'ogn'altro, fu tuttauolta artigiano pouero, per le riuolutioni del mondo, prima che alla filoſofia ſi deſſe. Andò da prima all'Academia di Platone, poſcia trattoni dalla ſuaue compagnia d'vn amico, ſi trasferì à Megara alla ſcola di Stilpone, ch'ui inſegnaua. Era Menedemo terribile, e libero nel riprendere, & hauera del graue in ogni ſuo detto, e geſto. Ad vno che gli dimandò, ſe vn'huomo ſaggio doueſſe prender moglie, riſpoſe; E ti paio io ſaggio? e dicendo quegli di sì; Et io diſſe ho preſo moglie. Non poteua tollerare i conuiti pieni di fouerchie, e di troppo delicate viuande: anzi chiamato vna volta ad vna cena, doue le tauole erano cariche di varie viuande, niente diſſe, ma nulla mangiando, da vliue in fuori, ripreſe tacitamente tanta ſontuoſità. Nell'inſegnare egli era di ſemplice apparato, e fuggiua il faſto; nè ſerbauaſi ordine alcuno in ſcola circa l'federe, come altrone ſi vſaua, ma ciaſcuno come s'abbatteua coſi ò ſedeua ò paſſeggiua, pure che non diſturbaffe gli altri: Datofi poſcia al ſeruigio della Re-
publica

Belle qua-
lità di
Menede-
mo.

publica, così ansiosamente ui attendea, che tal volta volendo, per il sacrificio, posse dell'incenso nel turbolo lo metteua fuori, perche l'animo era tutto occupato da considerationi. Fu di buona complessione di corpo, e già sendo vecchio, non meno era fermo, e gagliardo, che vn lottatore. La faccia era adulta, la statura era mediocre; ilche caudò Laertio da vna statua di lui, la qual si vedeua in Eretria nella pianura doue si faceuano i giuochi. Perche gli venne poi non sò che indispositione, che lo faceua star fuor dell'ordinario suo, melanconico, dessi à fare spessi conuiti à gli amici, volendou sempre Poeti con lui, come Arato, e Licofrone suoi partiali, Musici ancora. Haucaua vn' ingegno vario, & astuto al possibile, & nel componere accomodaua il dir in guisa facile, e chiaro, che se ben hauesse voluto esser oscuro, non poteua. Heraclide vuole, ch'egli fosse Platonico, e che la Loica dispregiasse. Hauend'ei vdito vno, che chiesto qual fosse il maggior bene, rispose: l'hauere ciò che si desidera; Nò rispose, ma il desiderare quel solo, che bisogno fa. Niente scrisse, nè compose, come Antigono Caristio afferma. Nelle dispute era sì pugnace, ed ostinato che si partiu da esse con gli occhi infiammati: e se ben di parole era tale, ne' fatti però era molto piaceuole. Fu tanto amico di Asclepiade che douendo amendui ammogliarsi, l'vno la madre, e l'altro la figlia si prese, & habitauano insieme in vna casa. Anzi sendo morto Asclepiade prima di lui, perche certi forastieri non sapendo ciò, con occasione di venir à certi giuochi, eran venuti ad Eretria, e batteuano alla porta di Menedemo, pensando che non fosse Asclepiade, & erano scacciati da i fanciulli, che giuocauano iui presso l'uscio; Menedemo scese le scale, gl'introdusse con dire; Se ben Asclepiade è sotterra, tuttauolta sappiate pure che l'istesso ui apre, per farui ogni possibile cortesia. E così non mancò di far loro quanto portaua l'interesse dell'amistà, che col morto amico haueuano. In gran riputatione egli fu appresso i suoi Eretriesi, sì che gli fu il gouerno della città dato nelle mani, & fu piu volte ambasciatore a i Re Tolomeo, Lisimaco, e Demetrio. Anzi per la grande amistà c'haueua col Re Antigono, fu sospettato, che non tradisse la città, e patì molto per questo. E se ben alcuni dicono, che si tolse per ciò volontario bando dalla patria, per vederfi scoperto in tal fallo, altri però dicono, che fosse vna mera calunnia. Tuttauolta questo è chiaro, che sendo si condotto con la moglie, e figliuoli alla corte d'Antigono, vi

Melanconia come cacciata.

vn altro da
fu figliuo-
di; se ben
artigiano
filosofia si
scia trat-
negara al-
demo terri-
ogni suo det-
o laggio do-
dicendo que-
ua tollerare
uande: an-
rano carich-
do, da vna
dell'inserra-
; ne serbau-
ne si vna
seggua
cungo del
publica

mori di malenconia, o pure secondo, che altri dicono, per essere stato più giorni senza cibarsi. Visse settantaquattr'anni. Spediti di questi, verremo a gli Academici, i quali filosofarono sotto la scorta di Platone lor capo: e questi in vero penetrarono piu adentro nella midolla delle scienze & furono etiandio di eloquenza ripieni.

Il fine del Secondo Libro.



A T I V 21
DELLE VITE
DE' FILOSOFI.

LIBRO TERZO.



P L A T O N E.



PLATONE, di patria Ateniese, fu di sangue
e da lato di padre, e di madre nobilissimo; &
quello Aristone, & questa Perittiona nomossi.
Perittiona, che bellissima, & valorosa dōna era
fece al marito tre maschi, cioè Adimanto, La-
beone, & Platone, & vna femina per nome Bo-
cona. Alcuni segni predissero la grandezza, & sopra tutto l'elo-
quenza di Platone: come quello a parte, ch'essendo tenero bam-
bino in culla furono vedute molte api stellargli sù le labra gran-
quantità di mele. Della qual cosa essendone dimandato parere
a gl'interpreti de' prodigij, essi predissero, che col tempo dalla sua
lunga doueua vscire vn'oratione più dolce del mele. Et vn'altra
volta dormèdo Socrate, sognò d'hauere fra le ginocchia vn pic-
ciol cigno, il qual, essèdogli in vn subito nate le pene, volò molto
alto,

V I T A

alto, & riempìe tutto l'aere di dolce armonia, e di soau'ffimi can-
ti. L'altro di poi hauendo il padre menato Platone a Socrate,
perch'esso lo ammaestrasse, subito ch'egli hebbe veduto il fanciul-
lo, disse: Questo è quell' ucellino, ch'io mi sognai la notte passa-
ta. Nacque Platone settecento cinquanta sei anni dopò la pre-
sa di Troia, & quattrocento e ventitre anni auanti la venuta di
Christo. Dicesi: ch'egli nacque in Egina nelle case di Filiade no-
bil cittadino di quella città, in quel tempo, che gli Ateniesi essen-
dosi insignoriti dell' Isola, menandoui vna colonia, haueuano
mandato quiui Aristone suo padre con altri cittadini ad habitar-
ui. Dandogli poi aiuto i Lacedemoni, & essendo cacciati gli
Ateniesi d' Egina, Aristone ritornò in Atene. Alcuni vogliono,
che da bambino hauesse nome Aristoco, e fosse per sopra nome
detto Platone dalla larghezza delle spalle e dalla sua gagliardia.
Essendo ancor fanciullo dicesi, ch'egli hebbe tanta creanza ne'
costumi, & modestia nel viso, che non fu mai veduto pur vna vol-
ta largamente ridere. Attese qualche poco tempo alla Pittura,
abbracciò anche la Poetica, ma così tosto ch'egli cominciò ad
essere ammaestrato nella disciplina di Socrate, attendendo con
tutto l'animo a lui solo, arse tutte le sue poesie dicendo due versi
di questo senso.

Vientene hor volentier, ch'egli è bisogno,
Vulcano, e abbrucia i libri di Platone.

Ne' vent'anni si diede à studi più seueri, ne gl'intermise più fi-
no alla morte. Essendo poi morto Socrate di ueleno, si come
fu detto nella sua vita, Platone prese per maestri Cratello, & Er-
mogene, l'vno de quali, cioè Ermogene faceua professione del-
la setta di Parmenide, e Cratello di quella d'Eraclito. E così lo
studioso giouinetto non lasciò di far nulla, ond'egli hauesse qual
che speranza d'acrescere, o di ornare la disciplina: per la qual
cosa parendoli di poter conseguire grandissima utilità da Epicar-
mo Coo, ouer Siciliano transcrisse le cose sue. Com'egli fu in
età di vent'ott'anni, tolti in sua compagnia alcuni discepoli di
Socrate, i quali conosceua bramosi d'imparare, andò à Megara
à trouar Euclide nobilissimo geometra di quel tempo. Et poi-
ch'egli hebbe studiossamente imparato da lui, se n'andò à
Cirene, doue Teodoro chiarissimo matematico fioriuu. Quin-
di fatto più dotto, nauigando in Italia, andò a trouare Archita
Taren-

Diuersi
viaggi di
Platone.

Tarentino, per imparare qualche dottrina da lui, ch'era all'ora filosofo illustre. Partito da lui, se n'andò a Locri a Filolao Timéo, & Eurito, per imparare da loro la dottrina di Pitagora. E di quiui passando nell'Egitto, da' Sacerdoti; & Indouini Menfatici imparò il nascimento, il corso, e'l tramontar delle stelle, le diuerse virtù, i segreti delle cose diuine, & oltre ciò le ragioni de' numeri, & delle misure. Sono alcuni, che credono, i quali sono pur huomini grauissimi; che Platone in questo tempo, & in questo luogo, per mezo d'alcuno interprete imparò quelle cose ch'erano state predette da' Profeti Santi, & assaggiò la cognitione del vero Dio. Fecegli compagnia in questo viaggio Euripide, il qual'essendo ammalato, medicato con l'acqua del mare, fu per cura, & diligenza de' Sacerdoti guarito. Trascorso ch'egli hebbe l'Egitto, e poiche egli hebbe contemplato, & appreso il sito, & la natura del paese, l'intricate ripe, il nascimento, & l'accrescimento del Nilo, accioche hauendo d'ogni parte raccolto gli studi di tante arti, & dottrine, a guisa di ricco mercatante riportandogli nella patria, gli potesse liberalmente compartire, & spandere per tutto'l mondo, deliberò di tornar in Atene. Era poco discosto da Atene una bella villa, posta fra le selue, la quale da gli antichi habitatori del paese d'Attica era chiamata Academia, & i moderni mutata la lettera con l'aspiratione, la chiamarono Academia da Academo antichissimo heroe. Questo luogo s'elese Platone ad insegnare, per esser bello non tanto per la salubrità, quanto per esser ritirato, e rimoto: percioche la vaghezza de' luoghi, & l'aere sano, & allegro inuita piu tosto le persone a lasciua, risolue le forze dell'animo, e tira fuori il pensiero. Or nell'Academia parte scriuendo, e parte insegnando spese di molti anni, dalla quale fu la sua setta detta Academica. Quanto fosse bramoso d'imparare, & insegnare la verità, molte altre cose lo mostrano, ma soprattutto questa; che come ch'egli fosse molto pouero, comperò nondimeno cento mine tre libri della setta di Pitagora da Filolao da Crotona, ò come vogliono alcuni altri, da suoi parenti, & nondimeno molto haueua bisogno di denari per vso di casa. Sono di quei, che dicono, che queste somme di denari fu da Dione Siracusano pagata, hauendogliene scritto Platone, col quale haueua strettissima amicitia per mezo de gli studi di lettere, e per la similitudine del Filosofare. Vi furono sette Aristoteli suoi discepoli, compresi lo Stagirita per principale. Vari, & eccellenti discepoli,

Academia per
che così
nomata.

fecepoli egli hebbe; che per breuità non si staranno à nominare; & è cosa certa ancora, che le donne impararono Filosofia sotto di lui, cioè Laschenia da Mantinea, & Afioeca Eliasia, la qual si dice ancora che andaua vestita da huomo. Egli adoprò vguualmente bene la penna in scriuere, & (ch'è più marauiglioso) la mano in combattere: la penna perche scrisse quasi infiniti libri, che si ueggiono ogn hor per le mani di ciascuno, seza quei, che inuida mano abbruciò, & che tempo diuoratore consumò: & la mano, perche certo è, che andò tre volte alla guerra, & giouò più che molto alla patria. Si trouò primamente in quella battaglia, che si fece in Tanagra, & fu veduto combattere molto valorosamente. Poscia trouossi contra i Corinthij, & la terza contro i Delij, nelle quali pugne fece vfficio di così valoroso guerriero, che con gran lode sua volaua per la bocca delle persone. Fece poi di gran cose per seruigio de gli amici, e tra l'altre questa. Hauua Crobilo huom scelerato, accusato Chabria Capitan fortissimo, e gli haueua posto vna querrela, doue vi andaua la vita. Per la qual cosa essendo egli abbandonato da gli altri Cittadini per la paura, & grandezza del pericolo, & andando nella Rocca, solo Platone, confidatosi nella conscienza dell'vfficio suo, lo seguì con fortissimo animo per difenderlo, come Cittadino vtile alla patria. Et hauendoli Crobilo calunniatore per ispauentarlo dal patrocinio minaccian dogli detto; Tu vieni qui per difendere gli altri, & non fai, che ancor tu hai à bere il veleno come beuue Socrate? Platone liberamente, e senza punto tardare gli rispose; Quand'io militaua già per honor della patria, nō ero punto infingardo in sopportar i pericoli, & hora per seruire & saluar vn'amico, anchorche tu mi minacci di ferro, di veleno, e di fuoco io non rifiuterò pericol alcuno. Questa fu la sua costanza in conseruare gli amici. Tre volte andò Platone in Sicilia. La prima volta fu per veder l'isola; & all' hora tratto à forza a ragionar col tiranno Dionigio, perche biasimò apertamente la Tirannide, è lodò quanto douea il principato legitimo, gli disse Dionigio; Il tuo ragionamento ha non sò che del seruile. A cui Platone rispose; Certo tu di il vero, ma il tuo dir sà di tiranno. Per la qual cosa adirato Dionigio, disegnaua di farlo morire, & l'haurebbe fatto, se à gran fatica non fosse stato riuocato co' prieghi di Dione, e di Aristomene. Si contentò adunque di confignarlo à Bolide Lacedemonio, il qual era in quel tempo ambasciatore appresso di lui à

Platone
 cio che fece
 per la
 patria.

Platone
 parla con
 Dionigio

Dione sal
 uò plat.

nome

nome della sua città con ordine, che tornando in Grecia vendesselo. Polide passando presso Egina lo mise in terra per venderlo; nella qual cosa incorse in pericolo di vita. Hauuano gli Egineti fatta in quel tempo vna legge, che niun' Atense capitasse in Egina, & à chiunque v'andaua senza far altro processo era pena la vita. Faceua istanza di ciò Carmandro di Carmandria, il qual'era stato autore di far quella legge, & ciò sarebbe auenuto se non era vno, che vi si trouò presente, il quale risolse vna cosa sì horribile in burla, con dire costui non è huom Atense, ma Filosofo. Per laqual cosa essendosi mossi a riso tutti quei, ch'erano presenti, liberarono Platone della paura della morte. Astretto poscia dalla crudeltà di Carmandro, fu menato fra gli schiaui, & messo à l'incanto. Aniceto Cireneo, il qual'era per auentura giunto al' hora in Egina, hauendolo comperato per venti mine, lo liberò, e con honorata compagnia il rimandò à suoi in Atene; i quali subito rimandarono ad Aniceto i suoi denari. Egli però rifiutandoli, con dire che Platone meritaua molto maggior liberalità, comprò vn'orticello nell' Academia, & lo donò à Platone. Nè Polide si vantò della sua crudeltà, perche sendosi fatta vna giorna ad Helide fu rotto, & affogato in mare da Cabria il già menzonato. Nè anco Dionigio cōlapeuole di tanta vergogna poteua star cō l'animo quieto, per l'eterno biasimo, acquistatosi col mal trattare tanto huomo: per lo che inteso, ch'era di già liberato, & in patria saluo, gli scrisse, e pregollo, che non dicesse mal di lui. Platone subito gli rispose, che la sua Academia non gli daua tant'ocio, che ei potesse ricordarsi, nè pensar di lui. Morto questo Dionigio il maggiore, Platone andò à trouar il figliuolo del medesimo nome giouinetto, ch'era rimasto signore dopò lui d'ogni cosa, essendo molto à ciò inuitato da Dionigio, e da Dione. Egli andò quindi con animo di ottenere da lui la libertà delle città d'Italia, e di Sicilia possedute da lui, per acquistar lode alla Filosofia non solo con parole, ma etiandio co'fatti: E come ch'esso tirano gli hauesse dato di ciò grãde speranza fece finalmēte ritornar vane le sue promesse; nella qual cosa fu Platone in pericolo della vita. Percioche entrò in sospetto al tirano di hauer messo sù Dione, e Teodota a far nouità per la libertà dell'Isola, e dell'altre città d'Italia, e per torre a lui la Signoria. Hebbero dunque tanto poter' i calunniatori, co' quali praticaua, ch'essendo vituperosamente leuato Dione dal governo della Republica, il qual'era

Plat. in
pericolo
di vita.

huomo

huomo honoratissimo, e consigliere di stato, s'apparecchiarono per far in vn trattato contro Platone. Era uscita fuori nuoua, che Dionigio haueua fatto amazzar Platone, & nondimeno esso con ogni humanità attendeua à consolarlo, conferendogli tutti i suoi segreti, per non parer di cadere in cosa alcuna alla affetione, che Dione portaua à Platone. In questo mezo insegnandoli Platone, non mancò Dionigio d'imparare filosofia. E finalmente fu creduto, ch'egli si partisse con questa conditio- ne, che finita la guerra, nella qual Dionigio era al hor intrica- to, Platone ritornasse insieme con Dione. La terza gita di Pla- tone in Sicilia fu poi per qsta cagione; cioè per pacificare cò Dio- nigio Dione suo singolar amico, fra i quali gia erano comincia- te a nascere grandissime nemistà. Andouui, ma poic' hebbe faticato indarno per comporre questa cosa, ingannato dal simulato desiderio delle buone arti com' haueua indouinato, se mosse nondimeno per tentare. In questo mezo assalendo il Tiranno Platone cò molte calunnie, & incolpandolo, ch'egli hauesse inten- dimento co' suoi nimici, egli s'accorse al' hora d'esser à gran peri- colo. Per salvarsi dunque, tenne ogni mezo per hauer gratia da Dionigio di partisi, e se ben con molta difficultà, l' hebbe pure, e se ne tornò in Atene. Egli usò ad occasioni di bei, & accortissi- mi detti. Mostraua spesso marauigliarsi, che facendo gli hu- mini sforzo di far le bestie simili à gli huomini, non piu tosto cu- rassero di fate, che, gli huomini non riuscissero simili alle be- stie. Dimandaualo Demodotto, che via egli haueua à tennere ad ammaestrare vn suo figliuolino? qlla cura disse egli, che si met- te in piātare, e gouernare gli arboscelli. Dimandandolo alcuni, qua- li erano le migliori possessioni, che potessero lasciar a' figliuoli; quelle rispose che nò temono la gragniuola nè la forza. Biasima- ua il dormir troppo, percioche il sonno è padre di molte dishone- stà, & è simile alla morte. Fu tra lui, e Senofonte gran Filosofo non sò che emulatione, ò contrasto di gloria, e di lode. Vo- gliono ancora, che Aristippo filosofo molto illustre, e di natio- ne Cireneo hauesse capital nimicitia con Platone. Nel rima- nente è chiaro che Cicerone il primo lume della Romana elo- quenza loda Platone sopra tutti i filosofi. Et Sant' Agostino ce- lebra lui, & i suoi seguaci, come che s'auuicinassero alla prima verità piu che gli altri. E benchè Aristotele discipolo di Plato- ne, huomo d'eccellente ingegno, & veramente inferior' a Plato- ne d'eloquenza, ma facilmente superiore a molti altri, hauesse
fon.

fondata la setta Peripatetica, nondimeno i nobilissimi Filosofi, come afferma il medesimo Agostino, non però vollero esser chiamati Peripatetici, ma Academici. Non si può dire in quanta riputazione ei fosse appresso di tutti; basti dire, che Dionigio stesso, benché tiranno, fu forzato ad honorare con vari mezzi vna tanta virtù; senza che sommi honori egli hebbe ancora nelle feste de gli O impi. Mitridate gli fece rizzare vna statua; & sotto vi pose questo titolo; Mitridate figliuol di Rodoata rizzò questa statua in honor di Platone dedicata alle Muse. Quanto alla sua morte, alcuni scriuono che morisse di morte subirana alle nozze d'vn'amico: altri, che cadesse in vna corruzione di pidocchi, & ne mancasse come anch' Cornelio Silla. Certi poi con piu autorità scriuono che scriuendo egli, e leggendo nel suo letto, morì d'ottantaun'anno, a tempi di Filippo padre d'Alessandro Magno. Trouasi questo bell'Epigramma fatto sù la sepoltura sua di questo senso.

Ha le membra mortai la terra in seno
 Del diuin Plato, ma lo spirto è in cielo.
 Scorfa è la fama sua per tutto'l mondo,
 Com'ei tant'alto seppe, e tanto scrisse,
 E fu sì chiaro cidadin d'Atene.

piram
 ma sopra
 la pol-
 tura.

Il fine del terzo Libro.

DEL.

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO QVARTO.



SPEVSIPPO ATENIESE.



SPEVSIPPO figliuolo d'Eurimedonte, nacque in Atene, & fu non solamente della casa, & del legnaggio di Platone, come figlio d'vna sua sorella, ma della scola sua ancora principal discepolo, & dell'instituto suo singolar seguace. Morito Platone suo zio hebbe egli tutta l'audienza, & cominciò a leggere al principio della centesima ottava Olimpiade. Pose le figure delle tre Gratie nella Scola, che Platone volentieri Academia chiamò, donde a punto i seguaci suoi trasfero di Academici il nome. Non dissentì punto dal maestro,

non trouò ni.oui dogmi, ma stette ne' vecchi difendendo franca, & dottamente tutte l'opinioni sue. Egli paréua in somma vn nuouo Platone, così nello insegnare, nell'ordine, metodo, & nella soauità, & chiarezza del dire. Questo però si trahe fuori ch'egli si lasciò molto spesso acciecare da l'ira (doue Platone era sofferentissimo) di maniera tale, che vna volta adirato con Catullo suo famigliuolo per certa causa ben leggiera, lo gettò in vn pozzo. Hebbe anche questo contraposto alla continenza di Platone, che lussureggiò cò diuerse publiche femine, ne seppe stare ne' termini del dritto, & dell'honesto. Dionigio (credesi il tiranno) gli rinfacciò ancora il vizio dell'Auaritia, in vna lettera che gli scrisse di quale il tenore è questo, Non ti arrossisci ò Speusippo del cercare tributi, e pagamenti così grossi da' tuoi discepoli: di non fare differenza alcuna tra'l pouero, e'l ricco nello emungerne il denaio? Vengati a memoria, che Platone non volle giamai pur vn soldo per mercè del suo insegnare da quelli ch'entrano nella sua scola, & confonderaiti. Che marauiglia è poi, se finalmente pe'l troppo comercio di donna in vna graue paralisia cadesse, per cagion della quale in breue ne rimase dalle forze del corpo abbandonato? Vedutosi dūque per quella guisa a certa morte condotto, chiamossi Zenocrate innanzi, & di suo discepolo il fece dopo la sua morte maestro. Vn giorno quando lo infelice paralitico era a l'Academia per leggere condotto in vna lettica s'iscontrò in Diogene Cinico, & lo salutò. Mal'huom canino acerbamente questo saluto gli rese; Non venga già a te nessun i forte di salute, ch'essendo quello che sei, non ti vergogni di viuere; nè è da dubitare, che del vizio dell'animo: molto piu colpeuole, che quello del corpo, fauellasse. Alla fine sopraggiunto da vn graue fastidio, e da grand dolore, rese il corpo alla terra, già fatto vecchio. Plutarco nella vita di Lisandro, vuole ch'ei sia morto di pedocchi: percioche era di corpo mal complessionato, e quasi sempre era ammalato, come Timoteo nelle sue vite afferma. Lasciò dopo di se molti Commentarij, e piu Dialoghi, intitolati a' piu cari amici, ch'egli hauesse. Scrisse versi innumerabili, dice Laertio, segno, che non si stette della sola filosofia contento. Ad Aristippo scrisse Simonide le sue Historie, nelle quali haueua spiegati i fatti di Dione, e di Bione. Vuol Fauorino, nel secondo de' suoi Commentarij, che Aristotele comperasse i suoi libri per tre talenti, che farieno due mila, e piu ducati de' nostri: segno che lo Stagirita hebbe in pregio grā

Imputato d'auaritia.

Motto canino.

D diffimo

dissimo la dottrina, e l'opere sue. Vi fu ancora vn'altro Speusippo, medico Alessandrino, di qualche fama.

S E N O C R A T E .



Credito
grande.

Sprezzo
del dina-
ro.

SENOCRATE Filosofo singolare sotto la disciplina di Platone s'acquistò gran nome. Con la sapienza concorrevano l'integrità della vita, & gl'incorrotti costumi, che lo rendevano ammirabile. Fu di tal credito in Atene, che in affari pubblici, e priuati il testimonio suo fu creduto senza il solito giuramento. Soleua dire, che tallhor s'era bē d'hauer fauellato pentito, ma di hauer taciuto non mai. Mandò una volta à Senocrate il grand' Alessandro cinquanta talenti in dono per alcuni baroni suoi intrinsechi, & egli die loro da cena assai parcamente, ma quando furono all'annouerargli i denari, non vedeste disse voi hierfera, s'io ho bisogno d'oro, & s'io mi contento di poco? pure per non defraudare la bontà di quel Re ne tolse due talenti. Narra Valerio Massimo, che alcuni giouani Ateniesi per chiarirsi della cōtinenza di questo Filosofo, fecero patto con vna bellissima cortigiana, che dormendo con Senocrate le hauesse bastato l'animo d'indurlo a gli amorosi affari, gli haurebbono dato vna buona quantità di denari. Promise ella, & così introdotta con buon mezzo nel suo letto, molto fece, molto.

molto lasciamente s'affaticò per indurloui; nè mai puote quel falso diamante rompere. La matrina ageuolmente i giouani s'accorsero, che la donna non era pur stata dal filosofo tocca. Ma ella iscusauasi dicendo, che tolto hauea a vincer vn huomo, & non vn duro fasso come Senocrate era. Fu mandato vna volta al Re Filippo per ambasciatore, perche procurasse la liberatione di molti prigioni Greci, che stati erano presi nella battaglia di Lamiaco. Ma prima che questo negotio fine hauesse, il Re inuitò il Filosofo a mangiar seco, nè puote impetrar che vi andasse.

Laqual grandezza d'animo ammirando il Re, di tutto ciò che dimandò lo compiacque. Scriuono alcuni, che vn certo Polemone Ateniese giouane sfrenato nelle lasciuiè, rotto nella crapula, & vbbriacchezza, quando Senocrate leggeua la mattina se n'andò alla porta della scola mouendo con vna corona in capo a riso tutti quei scolari, & dalla lettione distogliendoli. Or dopò che molto hebbe saltato con quella corona in capo, si pose a seder tra discepoli, & Senocrate allhora leggendo, riuolse la lettione in proposito del viuier ciuile, & morale, trattando della continenza, & del viuier temperato, si che ne indusse quello suuato a far bene, & lasciar i viti, tanto valse il suo dire. Disse vna volta Dionigio il tiranno a Platone: vn dì alcuno ti mozzarà il capo. Senocrate, ch'allhora v'era presente rispose, non già prima del mio mostrando c'haurebbe in vn pericolo esposta la vita pe'l suo maestro. Egli morì tanto miseramente che nulla più, perche di notte al buio inciampò malamente, & vi lasciò la vita. Molte, & quasi infinite opere egli lasciò scritte, & versò ancora, & ricordi: libri in tutto trecento, e quaranta cinque. Lasciò questa vita in età d'ottanta due anni.

POLEMONE ATENIESE.

POLEMONE ricchissimo giouane Ateniese per opera del denaio si fece larga strada ad ogni sorte di vitio, & come tenera vita abbandonata dal caro sostegno, de' parenti tostamente si diede in preda alla libidine, s'ingolfò nella crapula, & si fece amico inseparabile del giuoco. Scorreua il dissoluto per le publiche strade in habito lasciuo,

D 2 scuo-

scuotendo la ben piena borsa, accioche ogni persona vedesse, ch'egli era paratissimo a' disonesti piaceri. Ma quando più lo suoiato pareua fuori della strada del bene, & honesto viuere, all' hora per sua ventura singolare egli ne fu a caso da Senocrate introdotto. Peroche trouandosi il capestro in compagnia di giouani simili à lui, inghirlandato à quella guisa che si dipinge Bacco; mentre andaua per questa casa, e quella come persona cui fumaua per lo souerchio humore di Liceo il capo; gl' auenne di passare innanzi l'uscio della scuola doue leggeua Senocrate, Filosofo di buoni, & honesti costumi, il quale per apunto dell' honesto, & pudico viuere trattaua. Vi porse l'orecchio il pazzo, & vbbriaco, & parue che di là a poco destato quasi da vn Iungo sono cessasse non pur di vaneggiare, ma scordatosi de' compagni non si volle, per fino che la lettione non hauesse fine partire: tanto puote il fauellare di vn tant'huomo. Seguend' o poscia lo studio di Filosofia, andò sempre auanzando se stesso, di sorte, che alla morte del maestro, egli hereditò la cathedra, perche non si trouò il più ammaestrato di lui: & questo fu nell' Olimpia de centesima sedicesima. Scriuono ch'egli fu vna volta morduto grauemente da vn cane fino sù l'osso; nè però mandò grido, ò cangiò della faccia il colore. Ne è marauiglia poiche Antigono Caristio Istorico di quella età auuertì molto bene, che nel teatro non fu mai veduto Polemone, nè per comico, nè per tragico soggetto ò nelle lagrime dissoluersi, ò nella risa abbendare. Haueua questo costume di mai leggere sedendo, ma passeggiua spiegando il concetto suo dolcemente. Dopo il passagio, ritirauasi in vn'orticello da lui coltiuato, ne cui lati varie cellucce gli scolari fabricate vi haueuano, e per piacere, e per commodità. Era o' tre ciò tanto giusto, e da bene, che la città ne faceua grandissimo conto. E di vero, egli era creduto, che nessuno andasse più d' appresso nell' imitatione a Senocrate, di lui, e l' amaua in vita senza fine, e dopò morte riueruia la sua memoria. Era parimente studioso di Sofocle, e diceua, che Omero era vn Sofocle Epico, & Sofocle vn' Omero Tragico. Morì in vecchiaia di mal di tifico, & lasciò assai compositioni.

Gamurratione. di costume.

Moderatezza.



CRATETE figliuolo d'Antigene, nacque nel contado di Atene, & fu discepolo di Polemone. E come mentr'era ancor viuo il maestro lo aiutaua nella scola, cosi morto lui, gli successe, e dietro l'orme sue camminando gli parue in tutto molto conforme. Di qui è, che Arcefilao gran lume di dottrina, partitogli da Teofrasto, andò a trouarli amendui, e disse loro; che gli stimaua come Dei, ò come vn'auanzo dell'età dell'oro, percioche il mondo non era auezzo a vedere vn paio d'amici di quella tempratura eccellente. Narra Antigono, che amendui mangiauano, e viueuano insieme, & che Arcefilao innamorato di si bella concordia, si volle aggiugner loro per terzo; senza che Lisiclide vno de'primi della città prese a far loro in tutto compagnia. Morendo Cratete lasciò libri di varie professioni, e dottrine: alcuni filosofici, altri di Comedie certi d'orationi popolari, e d'ambascieri, Et altri di cose varie. Hebbe discepoli huomini di gran valore; Arcefilao, Bione Boristenita, e Teodoro. Dieci Crateti vi furono, tra i quali è molto ben conosciuto quello, di cui s'è scritto.

V I T A
C R A N T O R E .

CRANTORE di patria Solese, se ben nella sua patria era in molta riputatione, volle, nondimeno gir ad Atene, doue fioriuua la filosofia, & quiui si fece vditore di Senocrate, & compagno di Polemone. Essendo egli addimandato perche cosi s'era accostato a Polemone, gli rispose, che non hauena mai vdito persona a parlare nè si acuto, nè si graue. Egli infermatosi andò altempio d'Esculapio, & iui si pose a passeggiare, e d'ogni lato gli correuano discepoli, facendoli lor a credere, che colà non per guarire si fosse condotto, ma per voler in quel sacro luogo leuar, ò di vicino almeno, vna scuola. Tra questi ni era Arcefilao, che voleua da lui esser a Polemone raccomandato, e non pur fece in ciò quanto volle di buò cuore, ma egli stesso l'andò ad vditre. Da indi a poi prese tanto amor ad Arcefilao, che morendo gli lasciò la sua facoltà, ch'era di valor di dodici talenti. Egli scrisse ancora poemi di pregio, e perche praticaua molto gli scritti di Omero, e d'Euripide, ageuolmente gli andaua imitando. Antagora poeta fece molti versi in honor di Crantore. Era in grido di compositione eccellentissima, un suo libro intitolato del Pianto. Egli morì auanti di Polemone, e di Cratete, infermatosi d'idropisia, che assai tosto lo condusse à morte.



ARCE



ARCESILAO, per quanto si ha dalle Croniche di Apollodoro, fu Britanese, della prouincia d'Eolia. Seuto chiamossi il padre, ò Scito come altri lo nominano. Questi cominciò l'ordine dell'Accademia di mezo nel filosofare. Auanti ch'esso andasse in Atene, fu vditore nella sua patria di Autolico valente Matematico, col quale ancora n'andò in Sardegna. Vdì parimente Santo Ateniese, detto per cognome il Musico; poscia per alquanto tempo vdì Teofrastro, e finalmente a Crantore si trasferì. Merea suo fratello s'affaticò bene per far ch'attendesse alla Rettorica, ma egli già era della filosofia innamorato forte; & vie più vi s'inferuorò, perche Crantore il quale molto amore gli portaua, ve l'animaua, & aggiungeua spioni al suo ardire. Quando Teofrasto vide priua la sua scola di Arcesilao, hebbe a dire; Deh che ingegnoso, e pronto giouine si e partito, & ne senti gran dolore. Attese Arcesilao anco alla Poesia, e tanta stima faceua d'Omero, che auanti ch'esso andasse a dormire, sempre ne leggeua otto ò dieci carte; & la mattina quando si leuaua, togliendo l'Iliade in mano, voglio diceua visitare vn mio carissimo amico, intendendo per il padre de' Poeti Greci. Fù oltre a questo discepolo d'Ipponico Geometra il quale hauen-

V I T A

ſto veduto come ageuolmente apprendeuà i precetti di quel-
 l'arte, vſaua di dire, che la Geometria gli era volata in bocca,
 quando ſbadacchiaua. Morto poi Cratete ſucceſſe Arceſilao
 nella ſcola, cedendoli vno di quei di Socrate. Riſtretto era nel
 dire, vſaua ambiguità ne' nomi, & conſeguentemente e parue,
 che ad alcuni oscuro riuſciſſe. Fu gran riprenſore, però giuſto
 & non appaſſionato de vitij altrui. Di qui è, che Timo-
 ne gli ricordò vna fiata, che quando gli occorreua di riprende-
 re altrui. ſi ricordàſſe di eſſer egli ancora giouine ſtato. Sendo
 moleſtato da certo laſciuuetto giouine; deſi ceſſa diſſe da tanto
 ciancia e ò femina. Et ad vn linguacciuto che gli daua noia,
 diſſe; I figliuoli de' ſerui hanno per ogni modo vſanza di eſſe-
 re ſcoſtumati. Egli era più che felice Arceſilao nell'inuentio-
 ne, e della fatica dello ſcriuere ſofferentiſſimo. E perche ſopra
 il tutto era belliffimo dicitore, aueniua, che molti, non oſtan-
 te che tal hor pungeſſei ſul uiuo, frequentaua nondimeno la
 ſcola ſua, preſi da i ſoauì incanti delle ſue parole. Era fuor di
 modo liberale di ciò c'hauea, e con tutto queſto fuggiua di
 parer tale, e d'eſſerne predicato da altri, contentandoli di ſolo
 eſſerne conſapeuole. Fece ancora queſt'atto veramente degno
 di ottimo Chriſtiano, non che di buon filoſofo etnico; che
 ſendo ito a viſitare Cteſibio ammalato, ſcorgendolo biſognoſo
 di molte coſe, non aſpettò d'eſſer richieſto, ma di naſcoſto gli
 poſe ſotto il guancialle vna borſa piena di denari. L'infermo
 immaginatoſi tantoſto chi era ſtato quell'huom pietoſo, diſſe;
 Queſta è delle opere di Arceſilao, quaſi non poteſſe dir più.
 Nè baſtò di hauerlo in quel giorno aiutato, che più altre vol-
 te denari gli mandò. Procurò parimente ad Archia Arcadi-
 co, il qual era valoroſo huomo, vna dignità, dalla quale
 cauaua il viuere. I vaſi d'oro, e d'argento, che molti
 haueua preſtaua ſpeſſo a queſto, & a quello; e perche vno gli-
 ne dimandò alquanti per far' honore a certi ſuoi amici, eſ-
 ſendo pouero quegli, e virtuoſo nè gli rimandò, nè più gli volle
 in dietro. Era molto amico de grandi ancora, i quali pure
 che vna volta l'haueſſero vdito ſauellare, gli ſi aſſertionauano
 ſenza fine; coſi Antigono, Eumene ogni poſſibil honore in lui
 conferirono. Per la maggior parte però ſoggiornaua nell'Aca-
 demia, dilugandoſi dalla Republica, e da i tumulti popolari.
 Fu inclinato a gli amori troppo più che a ſuo pari non conue-
 nia. Fuggiua per modo il faſto, e la boria delle piazze, e delle
molte

molte ragunanze, che molto spesso egli amò i suoi discepoli ad udire de gli altri ancora. Sendo già quasi al fine de' giorni suoi, ogni cosa lasciò a Pilade. Moglie non prese mai, nè figliuoli hebbe. Tre testamenti fece; vno lasciò in Eretria appresso d'Anfiterito suo grande amico, l'altro in Atene appresso di certi suoi bencuoli, i quali si sforzò sempre di aiutare con le sue facultà; & il tezo mandò alla patria sua a Taymasia suo stretto amico, alqual anco scrisse più lettere, delle quali vna è portata da Diogene nella sua vita.

BIONE BORISTENISTA.



BIONE trasse da Boristene l'origine sua, terra della Grecia di poco nome. Suo padre fatto di schiavo libero, si governò per vn tempo assai bene, & perche fu Sardaruolo di buon auiamento, ma (non si sa il perche) venuto à litigio con certi gabellieri, di breue ne fu egli con tutta la sua facultà al publico incanto posto. Di mezo a queste sciagure per sua auentura Bione fu da vn certo Auuocato comprato, che veduto il giouane di pronto ingegno gl' insegnò quant'ei seppe volòtieri, & morendo ogni suo bene gli lasciò. Bione di mortal odio aborrèdo quella pfeSSIONE di auuocare, abbruscìo tutti

Scienza
legale o-
diata.

tutti gl'istromenti , e libri del caro padrone , & ridotta molta di quella heredità in denari ad **A**tene per filosofare si trasferì. Tutto ciò , non altr'onde habbiamo che da lui stesso che scrivendo ad **A**ntigono suo nuouo amico glie l se palese. Questa (dic'egli in quella lettera) è l'origine di nascimento, questo il che hò voluto io stesso liberamente spiegare, accioche **P**erfeo, & **F**ilonide che le **I**storie scriuono de nostri tempi , non prendano fatica per me , nè vi scemino , nè v'accrefcano. Fu **B**ione di molto chiaro ingegno ma tanta fu del suo dire l'acutezza che ageuolmente faceua gli animi de gli ascoltanti piegare dou'ei voleua: però fu anche gran **S**offista. **F**auellandosi della persona di vn giouane prodigo, & dissoluto che per sorte tra gli altri era presente a lui riuolto disse. Tu sei per ogni modo grand'huomo, che doue già la terra inghiotti **A**nfiarao lei tu hoggi-mai hai diuorata, & forbita perche per la crapula e' il ginoco haueua il tutto dissipato. Facile diceua essere la strada alle pene infernali, conciosia che da ogni ciecho si camina senza tema di errore. **A**uenne che nauigando egli , con molti altri a piene vele huomini della feccia del mondo, s'incontrarono in certi corsali, & mentre s'affaticauano per vscir loro delle mani diceuano; Guai a noi, siamo spediti se ci conoscono: & **B**ione per lo incontro, guai pur a me, se non mi riconoscono tra voi. **A**d vn'huomo per natura inuidioso, veggendolo fuor dell' ordinario contristato; io non sò disse immaginarmi, se a te alcun male, ò pur altrui alcun bene sia auenuto. Si diletraua de'publici giuochi doue si esercitasse la giouentù, & era il primo che con festeuol modo gli altri ad allegria prouocasse. Fu anche buon **P**oeta, & cose compose a guisa di ciò di quella età ingegnose. **V**na sol cosa, ma grauissima & indegna di nome d'huomo gli viene da **D**iogene ascritta, la quale per non stomacare l'altrui orecchie (potendosi massime in **L**aertio vedere) tralasciaremos, facendo ad altro passaggio.

Del me-
to.



LACIDE figliuolo di un certo Alessandro, di più tosto onesta, che ricca famiglia fu di patria Cirenese, & di Arcefilao Filosofo acutissimo non pur discepolo, ma nella lettura successore. Fu dalla sua gioventù somamente studioso, e sollecito all'imparare, & se bene Favorino scrive ch'ei fosse di volto e di sembianza anzi austerà che nò, nondimeno Laertio non cessa di lodare la sua affabilità, accompagnata da vn fauolare soave & giocondo, che'l rendea à marauiglia grato à tutta la scola. Et gli fu ben bisogno di buona maniera di conuersatione, percioche i parenti suoi poueri, & che però non gli rifondeuano la metà di quello che per honestamente filosofare gli facua mestieri; il posero in graue necessitade di capitare souente per le altrui mani bisognoso souuenimento. Non piacque a Lacide di leggere, con quel fasto, e boria con sueta de' primi Academici sotto a i portici di Atene nella superba fabrica, che del publico stata era fatta, ma non prima ad Arcesilao successè, che trasferì l'Academia nell'Orto ameno, & sempre dilettofo che già stato del Re Attalo era; & questo fece per rimouersi in tutto dai strepiti più propinqui delle piazze. Il luogo ottenne poi di Lacidio il nome. Questo di notabile si riferisce di lui, che il Re Attalo sempre fuo' amicissimo, stando Lacide nella patria Fortese gli mando per vna sua littera, pregandolo che si volesse alla sua

Modestia
di Filosofo
fo.

V I T A

sua corte trasferire, perche si farebbe stato benissimo visto, & di tutto quello che gli fosse fatto mestier' proueduto, agiungendo di lui vn mar di lodi, & in particolare dipingendolo per vna imagine, & vn vero ritratto del viuer costumato, e civile. A tutto ciò & a molt'altre parole di cortesia non diede il Filosofo altra risposta se non, che gli ritratti, & le imagini rendeuano più bella prospettiuua & vista da lunge che d'appresso, & che però si compiacesse, che gli stesse lontano. Sei anni gouernò la scola, & l'anno quarto della 130. Olimpiade chiuse gli occhi. Vegliano, che il troppo bere, gli mettesse vna molesta patalifia adosso. **M**orì al hora, quando hebbe comincio a riformar l'Academia, e rifabricar quasi da i fondamenti la scola: perch'è quasi vso proprio della morte, il giugnerci, & afferrarci quando meno ce'l pensiamo.

Risposta
morabile.

C A R N E A D E .



CARNEADE Figliuolo secondo il parere di alcuni di Epicomo, & secondo altri, & in particolare di Alessandro nelle successioni di Filocomo, hebbe per patria Cirene. Costui letto diligentemente quel tanto che gli Stoici, & Crisippo scritto haueuano, mosso da vna certa viuacità d'intelletto, o pur da quella consueta emulatione, che ne gli virtuosi regna, pose vn gagliardo assedio alle opinioni loro, facendosi a quel mo-
do.

do pratico molto nella filosofia. Ma disputando bene spesso so-
 leua con molta modestia dire, che se non fosse stato Crisippo,
 egli nulla sarebbe. Molte furono le vigilie, & graui i sudori che
 studiando spese, ma parue marauiglia, che fuori del consueto
 di molti filosofi antichi lasciato lo studio della Fisica, & delle co-
 se naturali, a l'etica si desse. Lo studio il tenea così strettamen-
 te occupato, che tempo non sapeua pigliarsi per farsi tagliar il
 capello, & per mozzarsi l'vnge delle mani, & spesso volte da
 vn'anno à l'altro non addopraua le forbici. Passò nel studio
 di filosofia tant'oltre cheresosi stupendo à gli studiosi d'ogni fa-
 coltà, non filosofi soli alla sua schola, ma gli più valenti Oratori,
 & Geometri vi concorreuano. Hauera vna voce tanto intuo-
 nante, che fendeua l'orecchie à quest'e quello, di sorte che'l
 Principe dell'Academia gli mandò vna volta a dire, che ab-
 basasse vn poco la voce nel dire: cui disse Carneade dammi la
 regola della voce, & egli replicò, & chi possiede meglio di te le
 regole della voce, & del dire? Nelle dispute facena nascer ra-
 gioni, & autorità a mille a mille, & pareua impossibile il poter
 superarlo. Tenne per vn tempo vna bella donna in casa a suoi
 piaceri dice Fauorino, la quale essendo in vari modi da Mento-
 re di Bitinia suo discepolo tentata, ingelosi di maniera il pouero
 Filosofo attempato, che più volte ne cacciò il giouane Bitino
 dalla scola Finalmente annoiato da vna molesta, & inferma vec-
 chiaia, perche gli era venuto alle orecchie, che Antipatro Re
 morto si era di questo modo col bere il ueleno, se'l fece anch'egli
 dare, & morì di ottantacinque anni. Apollodoro nelle

Trafcura
gine filo-
sifica.

Geloso
vecchio.

Croniche scriue che alla sua morte la Luna s'ecclisò

in segno dic'egli che quel pianeta alla morte di

Carneade compatiua. Questo fu l'anno

della centesima sessanteesima secon-

da Olimpiade quarto. Lasciò

del suo certe epistole sola-

mente al Re di Capa-

docia Ariate scrit-

te. Ci fu an-

che

vn'altro Carneade compositore

d'Elegie Poeta da vn

quattrino.

AVVITA
CLITOMACO CARTAGINESE.



CLITOMACO di patria Cartaginese, si risolvè, in età di quarant'anni, di voler attendere alla filosofia, e con tanto sforzo vi si pose attorno, che non è poi maraviglia, che ne facesse la riuscita, ch'ei fece; perciocche l'ingegno dell'huomo; oue si dia tutto ad vna disciplina, & non sia da affare veruno altro distratto, non è cosa doue non arriui, & non è scienza humana di cui non si faccia possessore. Questo grand huomo lasciò la patria sua Cartagine, doue in vece delle lettere, l'armi fioriuano; e condottosi in Atene, fece vedere, ch'ogni età dell'huomo è atta ad apprendere le dottrine. Fu vditore di Carneade, il quale conosciutolo volenteroso, & ardente di sapere, egli fece insegnar le piu minute cose, e quando l'ebbe cauato della primiera rozezza, e resol'atto a far profitto nell'Academia non mancò di cibare il suo intelletto di cibo piu sodo. Clitomaco adunque per questa via ascese a tanta dottrina, che scrisse piu di quaranta volumi, e successè a Carneade, e le cose di lui piu belle con scritti illustrò. Egli s'applicò a tre varie sette, all'Academia, alla Peripatetica, & alla Stoica: nel che parue, ch'esso si dimostrasse alquanto instabile.

Il fine del quarto Libro.

DEL-

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO QUINTO.



ARISTOTELE STAGIRITA.

ARISTOTELE prencipe de' Peripatetici, nacque nella città di Stagira; & suo padre fu Nicomaco il qual traheua l'origine sua da Esculapio, & fu medico di Aminta Re di Macedonia, & suo amico molto stretto. Questi tra tutti i discepoli di Platone fu il più eccellente. Fu di voce alquanto sottile, gli occhi hauea piccioli, le gambe par sottili, & il corpo non troppo ben formato. Ma a quanto si trouò mancheua ~~de~~ per natura, egli supplì assai bene con l'arte, perciocche con le vestimenta honoreuoli, & lunghe copriua molti difetti, senza che le dita delle mani portaua
 car.

folie, in
lofoia,
poi ma
percia
lina, &
non ar
re. Que
e in ve
receve
le dottr
nterolo
ute col
e refic
l suo im
a via di
e succo
ro. Ep
retica
anno

cariche d'annacella, & si lasciaua crescer giu stesa vna bella zazzera. Hebbe d'Ergilide concubina sua, per cui fece anche qualche pazzia, vn figliuolo, che Nicomaco dal nome del padre chiamò. Egli, perche sendo ancor viuio Platone suo maestro, della sua scola si parti, gli diede occasione di dire queste parole; Aristotele ci ha tirato de' calci, come fa apunto il polledro contro la madre, Fu così ardente nello studiare, che ben in pochi anni fece profitto incredibile. Eu questo Filosofo tanto riputato dal Re Filippo di Macedonia, che essendogli nato il figliuolo Alessandro, gli scrisse di tal tenore vna lettera. Filippo Re di Macedonia ad Aristotele sapienissimo Filosofo salute. Sappi che mi è nato vn figliuolo, di che riferisco gratie a gli Dei non tanto perche dato me l'habbiano, quanto perche lo fecero nascere al tempo del viuer tuo. Imperoche io spero che fia da te molto ben dottrinato si che diuenga lume, & ornamento del Regno nostro. Visse Aristotele dopò la morte di Platone ventitre anni, & vien creduto che per inuidia della sua fama molti libri del suo maestro abbrusciasse. Nella sua vita parte si occupò nello insegnare ad Alessandro, parte andò per lo mondo inuestigando i secreti di natura, & parte compose l'opere, che lo mostrano in tutte le discipline singolarissimo. Hebbe tra suoi discepoli molto caro Calistene da Olinto, quale vogliono alcuni che fosse anco suo parente; e perche l'udiua spesso fauellare troppo più liberamente, che anco quell'età non comportaua, vogliono che lo riprendesse cò dirgli; Figlio mio te ne morrai tosto, se non guardi quello, che tu di, & così auenene. Poiche letto hebbe in Atene tredici anni continui celatamente, e più che di fretta bisognò, ch'andasse in Calcide, perche in quella superstitione fu accusato per heretico, se ben altri altre ragioni n'adducono. Parue che il sospetto, per il quale fu morto dal Re Alessandro, Calistene suo, facesse alquanto sdegnato lo stesso Re contro di Aristotele. Perche i principi non tanto mirano a gli errori de' discepoli, che si scordino di confederare chi fu il suo maestro. Pur è costante opinione, che Calistene morisse innocente, per non voler condiscendere alle adulationi de gli altri di quella corte. Non è da lasciare, perche si vegga quante hore rubbò al sonno, per darle allo studio; ch'alcuni vogliono, ch'egli vvasse molto spesso di addormentarsi con vn palla di ferro nella mano, la qual teneua alquanto fuori del letto; e questo affine che, quando il sonno maggiormente

te occupasse le membra , cadendo la palla in vn vaso di bronzo, facefse rumor'elo deffasse. Suoi detti poi son questi. Le radici della sapienza sono amarissime , ma i frutti soauì , & dolci. Interrogato quanta differenza era tra doti , & ignoranti, rispose, quanta tra viui , & morti. Vdendo , che fosse stato detto male di lui , rispose. Mi percuotano pur anche , pur ch'io sia da loro lontano. Diceua , che il sapere nelle auersità è rifugio , & nel le prosperità ornamento. Dimandato che cosa è l'amico, rispo se vn'anima in due corpi. Vn chiacchierone dopò molto cianciare, forse disse (ò Aristotele) ti haurò offeso col mio molto dire; Anzi egli rispose non mi hai offeso, perche non ti ho dato orecchia. Essendo già per il molto studiare infermato, & per la fatica intolerabile dello scriuere stanco di essanta due anni sentendosi vie più sempre mancare, si gettò à letto con poca speranza di vita. Di che i suoi discepoli accorgendosi, l'andarono à trouare, per far che di loro elegesse vn successore quello che più dotto, & atto gli pareffe. Tra loro ve n'erano due più intendenti, Teofrasto Lesbio, & Menedemo Rodiotto. Aristotele volendo sodisfar loro, chiese tempo à pensarui, & così tornando egli fecesi di molte sorti di vini recare per scielgier ne quello più gli piacesse. Quando gustò il vino di Lesbo, &

Patientia.

Aristotele ellege il succellore.

Libri.

allaggiò quello di Rodi gli lodò molto, ma quello di Lesbo diceua esser soauissimo. Così modestamente disse ad intendere a' discepoli sotto color del vino, ch'egli più Teofrasto approuaua nato nell'Isola di Lesbo, che alcun'altro; onde a lui s'accostarono. Compose Aristotele più di trecento libri, de'quali picciola parte gode l'età nostra, con quel fruttò, però che si vede continuo, & molto.

E TEO.

V I T A
TEOFRASTO DA LESBO.



TEOFRASTO da Lesbo, fu di Mellante figliuolo, il quale lauaua altrui i panni per prezzo: ma quanto più fu pouero de' beni di fortuna, tanto più cercò d'arrichirsi di quei dell' intelletto. Vdi primamente Leucippo, poscia Platone, e finalmente Aristotele, di cui fu anco successore. Fu dotato di singolar prudenza in fare la scelta delle cose à l'animo, & al corpo pertinenti: fu infaticabile, quanto altro filosofo si fosse, negli studi; e benefico, liberale, nelche parue ch'auedesse alquanto lo stato suo. Menandro Poeta Comico fu suo scolare in filosofia. Di sorte fu Teofrasto amato da gli Ateniesi, che sendosi vn certo Agonide afficurato di accusarlo di sprezzata religione, poco mancò, ch' a se medesimo non rouer sciasse la colpa adosso, atteso che per la riuerenza che portauano al' a sua, virtù niun' osò di chiamarlo in giudicio, ma ciascuno fremeva di sdegno contro l'accusatore, il quale per altro portaua mal nome. Aristotele hebbe a dire, che Teofrasto, per la finezza dell'ingegno, atto ad ogni disciplina, qualunque impresa, che volessè condurrebbe ageuolmente a buon fine. Demetrio Falereo, che fu suo famigliare, gli cedè vn' horto, e certi altri beni dopo la morte d' Aristotele, i quali perueniuano a lui;

D I S T R A T O N E .

lui; e questo per far acquisto della gratia di tant'huomo Egli scrisse alcuni libri, & lasciò molte degne sentenze. Consigliò intorno à l'amicitia; che l'huomo senza amici, è come corpo senz'anima. Che al ricco amico si deue andare quando s'è chiamato, & al pouero senza esserne chiamato. Che si deue guardar da quel amico, che và con lusinghe, & ride souerchio in faccia. Che non si deue offender altrui, nè anco per giuoco. Ch'è meglio morir con gli amici, che viuer con gl'inimici. Che ha perduta meza la vendetta colui, ch'offende senza farlo al nemico sapere. Consigliaua gli huomini, ch'alle dottrine attendono a non maritarsi, perche malageuolmente si può attendere a libri, & alle donne. Mentre vno era accusato, & ripreso da tutti, che trouandosi in compagnia di molti ad vn conuito, egli solo tacesse lo iscusò con dire di lui, che s'era ignorante ben faceua a tacere, perche l'obligo dell'ignorante è di tacere, fino c'habbia imparato a fauellare. Egli morì in età di ottanta cinque anni per la causa, che Laertio di lui fauellando così esprime.

S T R A T O N E .

STRATONE da Lampsaco, città di qualche conto nella Grecia, fu figliuolo di quell'Arcefilao di cui fece Teofrasto mentione nel suo testamento lasciandoli certi beni. Valle Stratone nell'arte del dire molto, ma perche in Fisica ò pochi ò nessun pari haueua, quindi, è che fu cognominato il Fisico. Tolomeo Filadelfo Rè fu suo discepolo, dal quale vogliono c'haueffe in dono ottanta talenti; il che ageuolmente si puo credere, per la liberalità di quel Rè virtuoso. Cominciò à leggere pubblicamente nella centesima ventesima terza Olimpiade, e tenne di ciott'anni la scola. Dicesi, che fu di sì poca complessione, che vn leggier male bastò à leuarlo di questa vita. Morendo lasciò la scola a Licone suo discepolo, e s'iscusò di hauer fatta questa scelta, sendouene de gli altri molti con dire, che alcuni erano troppo vecchi, & alcuni troppo occupati: segno, che non s'attrossuano huomini canuti di frequentare le scole, a confusione de'tempi nostri. Al successore medesimo tutt i suoi libri lasciò, da quei, c'haueua scritti di proprio pugno in fuori.

L I C O N E T R O A D E S E .



L I C O N E Figliuolo di Astinatte naeque nella Città di Troade, la quale co' studio delle buone arti, & massime filosofando grandemente rese nobile; percioche fu celebrato da gli antichi per ottimo precettore, destrissimo nello insegnare a grandi, & amoreuolissimo nell'istruire i putti, & far gli apparare le prime, & più necessarie discipline. Voleua che a fanciulli nello insegnare si fosse bene affaticare per indurgli a rossore, addoprandolo come stimolo a quella tenera età. Hebbe così bella, & soaue pronuncia nello esprimere gli suoi concetti, che perciò ne cominciarono i Troadesi a chiamarlo per sopranoime Glicone, aggiugnendo la Gama lettera al nome suo, che dà significato di soauità e dolcezza. Fu rarissimo consultore nelle cose di stato, & ben conobbero gli Ateniesi in quel tempo che nella lor Città stette, il giouamento de suoi con figli, che dopo morte, vna statua di marmo gli fecero con la lingua d'oro. Dilettoffi grandemente d'andar politamente vestito, e dispreggiando la Cinica negligenza, portaua vn'habbito da Aulera, da guerriero, della più fina seta. Per lo vero se crediamo ad Antigono Caristio antico autore, hebbe qualche scusa dell'animo suo giouanilmente rilasciato, perche sempre quasi

Honora-
to di sta-
tua.

VI.

vn corpo hebbe sano, robusto, e tanto gagliardo che spesse volte nelle publiche lotte vittoria hebbe, & vien celebrato da Er-
 mippo per vn ingegnoso giuocatore da palla. Quarantaquattro
 anni lesse in Atene Filosofia lasciatoui successore per testamento
 da Stratone, che di così fare costume era. Fu tanto contrario
 alle opinioni di Gieronimo Peripatetico gran letterato del suo
 tempo, che parue a molti con troppo ostinato odio hauerlo per
 seguitato. Anzi ch'essendo costume di andar ad honorare gli
 grand'huomini in lettere, & armi nel giorno del loro Natale,
 egli non volle mai al costui anniuersario girne, con tutto che que-
 sto segno di beniuolenza a gli altri mostrasse. Morì finalmente
 il gagliardo huomo, atterrato finalmente da vna lunghissima in-
 firmità di gotta, che'l fece andar per più anni col bastoncello in
 mano, cui conueniua nel caminare appoggiarsi. Vi furono de
 gli altri di questo nome, vno Pitagotico, l'altro Poeta, & il terzo
 compositore d'Epigrammi celeberrimo. Il testamento suo fu
 scritto alla lunga da Laertio, a cui rimettiamo chi si compia-
 cese di leggerlo.

D E M E T R I O F A L E R E O.



D E M E T R I O Falereo fu discepolo di Teofrasto Ies-
 bo, & ne uscì della sua scola tanto instrutto Filosofo, &
 raro dicitore, che gli Ateniesi per suasi dalla sua singolar eloquen-

E 3 za

ART

V I T A

Honori
equisiti.

za intraprefero imprese importantissime. Governò la Città lo
ro, per dieci anni, con molta temperatezza, nel qual tempo gli
rizzarono non già vna, ma trecento e sessanta statue, le mag-
gior parte equestri, per diuersi luoghi di Atene, che furono tutte
fornite in vn'anno. Accrebbe molto la città di entrate, di edifi-
ci, & quantunque ei fosse di parenti più tosto ignobili che altro,
con ogni sorte nondimeno d'ornamento la rese illustrissima.
Deuenuto poscia priuato gentil huomo era, con tutto ciò la sua
casa frequentata da huomini di lettere, & d'armi, così bene, che per
questo entrò tanta inuidia ne gli animi di alcuni maligni, & in
assenza senza ascoltar le sue ragioni lo condannarono a morte.
Ancora si vede quanto possa questa maladetta peste, perche in
vn tratto le tante, & sì belle statue rizzate à suo honore furono
tutte gettate a terra, rotte, lordate, e sepolte ad ignominia, ec-
cetto quella vna che nella rocca della Città era. Fauorino nel-
la sua istoria afferma questo essergli stato a petitione del Re De-
metrio fatto, che molto lo perseguitaua. Morì finalmente di
vn veleno Letargio, di vna mordidura d'Aspide, ch'egli stesso
al braccio attaccato haueua, & passò quasi persona che dorma.
Scrisse vn'infinità di libri d'ogni sorte di Filosofia, di Poesia, d'I-
storia, di Retorica, & d'ogn'arte ingenua. Vsaua di dire, le ric-
chezze non pur cieche essere perche vanno, alle mani indi-
ferentemente de gl'indegni, & de' meriteuoli, ma cieca an-

vulgo vo
lubile co
grandi.

Auelena-
to.

cora la fauolosa fortuna, che le comparte. Diceua
i giouani douer honorare nelle case i parenti proprij,
nelle strade quanti incontrauano, & se medesi-
mi ritirati dal cospetto de gli altri. Venti
Demetrij ci furono famosi molto in
varie professioni, & arti, ma que-
sto Falereo è molto ben co-
nosciuto tra gli altri,
& da la professio-
ne, che fece,
& dalle
virtù che gli acquistarono
in vita, e in morte
gran fama.

FRA.



ERACLIDE trasse la sua origine, da gli Eracleoti ricchissimi personaggi dell'Isola di Ponto, & percioche i suoi molto bene conosceuano la vera humana' gloria consistere nella virtù, & nelle humane lettere, si sforzarono di farlo di quelle virtù adorno, che rendono l'huomo più il lustre molto, che le ricchezze non fanno. Ascoltò prima Speusippo, si trasferì potcia alla compagnia de' taciturni Pitagorei, tentò anche di farsi, & non indarno immitatore di Platone, ma in fine più gli piacque la vita d'Aristotele, & sempre seguilla. Fu costui di corpo molto grasso, di graui, & grossissime membra, di maniera che gli Ateniesi grauissimi Censori de gli altri difetti lo chiamauano Eracleide non Pontico, ma Pompico. D'estate & d'ogni tempo vna leggerissima, & sottil veste portaua; ma il portamento dell'habito suo lungo, accompagnato da vn'aspetto generoso, lo rendeuà sommamète riguardeu' o' e. Scrisse anch'egli infiniti libri d'ogni soggetto, gli quali v'ad nominando Laertio ad vno ad vno, & noi a studio di breuità fruttuosa gli la sciaremo. Sono alcuni che scriuono egli hauere alla sua patria fatto scuotere il giogo indegno della seruitù, che posto vn fiero tiranno le haueua, con l'ucciderlo di sua mano. Ma Demetrio Magnesione gli Homonini descrive in altro modo il suo

Tirannici da.

E 4 fine

V I T A.

fine, raccontando vna curiosissima Istoria, la qual è questa. Hauua Eraclide alleuato in casa sua vn Dragone da picciolo, & per quello ch'ei puote domesticatolo, & questo fece porre nel ca- deletto doue portato esser doueua ad abbrucchiare, con quest' in- fi mo, che vscete il dragone de gli stracci doue staua nascoso, di me- zo alle secche legna, & alle accese fiame, fosse creduto che quel- l'anima fosse d'Eraclide, che se'n gisse al cielo. Et di questo seruig- gio tanto vn suo stretto parente, & obligato amico scongiurò, che tanto fece come pregato l'hauuea. Vero è che l'amico non lauorò tanto netto, nè tanto destro fu nel giuoco di mano, che gli scaltriti Cittadini non se n'accorgessero, e in fine non tenesse- ro il morto per vn matto glorioso, hauendo oscurato con questa macchia di pazzia, il chiaro della sua gloria, di che filosofando hauuea già fatto honorato guadagno. Il mondo ad ogni modo si rise de' fatti suoi.

Bel fatto
di pazzo
glorioso.

Ippobato scrittore conferma anch'egli questo bel successo. Ma Ermippo Eraclotea la racconta vn poco diuersamente, tiran- dola al suo senso, & inferendo che Gioue Pittio, fece con questo dilegiamento vna strana vendetta di Eraclide che s'era del suo nome seruito (spargendo fama), che l'Oracolo famoso detto vna cosa hauesse, che mai Gioue dormendo sognato si hauuea. Tan- to accieca il fumo d'vna vana gloria, ogni purgato lume di sa- pienza mondana, ogni ceruello da essa posseduto.

Il fine del Quinto Libro.




DEL-

A T T O

37

DELLE VITE DE' FILOSOFI.


LIBRO SESTO.



ANTISTENE.

ANTISTENE di patria Ateniese, hebbe il padre del medesimo nome. E ben vero, che alcuni, perche fosse sua madre di Traccia, gli rinfacciavano, come che venisse da madre barbara: à che rispondeva esso motteggiando, che anche la madre de' Dei era di Frigia. Vdì Antistene nell'arte oratoria Gorgia, & n'aprese assai ageuolmente i suoi modi del dire. Insegnò in Atene anch'ei Retorica, sino che Socrate aprì la scola, e che, trouandosi dalla Socratica eloquenza vinto, licentiò tutti i discepoli con dire: Andiamo pure tutti noi ad vdirlo, perche il miglior maestro

V I T A

maestro non potiamo hauere : e veggasi s'egli era innamorato della Scienza ; che per vdir Socrate , stando esso nel porto di Pireo , andaua quaranta stadij lunge ad vdirlo . Ei pare , che fosse alquanto auido al denaio , et che forse faceua arrestar alcuno di gir' alla sua scuola : percioche noi habbiamo , che dimanda to vna volta , perche haueffe sì pochi discepoli , rispose : Perche li scaccio con la bacchetta d'argento . Interrogato perche stesse sì spesso su gli oltraggi co' discepoli , rispose ; Perche anco i medici fanno l'istesso con gli ammalati . Vna volta send'egli lodato da certi sciagurati , si lasciò intendere di hauerlo molto a male , perche dubitaua di hauer commesso qualche gran fallo , poiche huomini di quella taglia , il lodauano . Theopompo lodaua costui sopra tutti i Socratici , dicendo ch'egli era accutissimo nelle dispute , e che con la soauità del dire prendea , e riduceua i cuori delle persone a suoi disegni . Costui fu d'esempio a Diogene d. tranquillo viuere , a Crate di continenza , & a Zenone di tolleranza . Essendoli rapportato da suoi amici , che alcuni diceuano male di lui , è cosa regale disse il far bene , & vdirne male .

Consiglio quantunque Filosofo , *cum illis mulieribus habendam consuetudinem , qua beneficium , beneficium pensent ; sentiens abstinendum ab ijs , qua pretio uendunt in honestam voluptatem , nec pariunt , nec amant mutuum à valetudinarijs , à defirmibus ac male moratis , qua gignunt fetus penitendos.* Dimandato da vn giovane principiante nella sua scuola , che cosa a lui facellè bisogno rispose : di libro , e di stile nouo , & di tauola parimente nouua , volendo inferire che doueua rinouarsi tutto . Ad vno , che si consigliò da lui , con qual donna potesse accompagnarli rispose , con la bella nõ , perche ti fia di pericolo , nè men con la brutta , perche ti fia pena a vederla . Sue sentenze son queste . All'hora le città rouinano , quando non vi si fa differenza tra buoni , & cattiu . Soleua dire , che gl'huomini in questa vita , si debbono acquistare quelle ricchezze , le quali possino in ogni fortuna seco portare , senza naufragio temerne . La donna si deue pigliare , sol per hauerne figliuoli , più tosto bella , che brutta , & dopò Iddio amarla sopra ogni cosa . Meglio è con pochi buoni ritirarsi contro molti cattiu , che con molti cattiu contro pochi buoni . Si deue far (disse) maggior stima dell'huomo giusto , che del parente . Diceua , che tanto è inutile l'inuidioso alla Republica , quanto il loglio al grano , e lo stropiato all'esercitio dell'armi . Consigliò vna volta gli Ateniesi che douessero , non de buoi soli nell'agricoltura seruirsi , ma de'caualli , &c

Mogli belle, & brutte.

Comercio.

de gli afini ancora. Alche toſo molti riſpondendo, che non ſi poteua queſto fare, per eſſer maſſime l'afino, non atto a qu lla ſorte di fatica, egli replicò. Non importa queſto, ad ogni modo anco nella Republica noſtra, molti ci ſono, che non ſon atti a dar conſiglio, & pur gli addoperate. Hauena egli molta libertà con gli Atenieſi, per eſſer huomo giuſtiſſimo. Anzi fece vn belliffimo atto, da tutti molto ſtimato con quella ſolita libertà. Eſſendo venuti alcuni giouani fino da Ponto, per vedere, & vdire Socrate, cotanto ſtimato, capitarono dou'era Antiftene. Egli non diſſe loro coſa alcuna della ſua morte, ma dirittamente, penſando loro di andare a Socrate, gli conduſſe a la caſa di Anito, & iui laſciandoli; aſcoltate diſſe coſtui, che è piu ſapiente di Socrate, poiche l'ha accuſato, & fatto condannare. I giouani deluſi, ſi doleuano della lor guida, che in vece, di menargli a Socrate, gli haueſſe menati ad vn tal maligno; & in breue ſi ſeppe queſto per tutto Atene. Col che fece Antiftene conoſcer a gli Atenieſi l'innocenza di Socrate, riuocando la memoria della ſua virtù. Et tanto frutto fece con queſt'atto ſolo, che il maluagio Anito, ne fu ſubito vergognoſamente della Città cacciato in bando. Si trouarono dieci tomi de gli ſcritti ſuoi, nei quali vi erano uarie compoſizioni dotte in diuerſe diſcipline, ma per lo più in Filoſofia. Timone Filoſofo gli rinfacciaua il vizio della lingua, e caſſaua gli ſcritti ſuoi come ripieni di molte ciancie. Morì al fine di noioſa infermità di tiſichezza. Vi furono tre altri Antifteneſi; l'vno della ſcola d'Eraclito, l'altro Eſefio, e'l terzo Hiſtorico da Rodi.

Detto
mordace.

Maligno
conofciu
to.

VITA
DI
DIogene CINICO.



Vita dura
di Diog-
ene.

Botte ca-
sa di Dio-
gene.

DIOGENE Cinico nacque nella Città di Sinope in Grecia, & fu di Nicesio figliuolo huomo infame, per esser stato Monetario publico a quei tempi. Anzi che Ebulide antico auctore scrive, che Diogene istesso falsificò per vn tempo le monete, fino che per publico bando, ne furono il padre, e'l figliuolo della città cacciati. All' hora Diogene mutando vita, diuenne Filosofo di buon nome. Fu detto Filosofo canino, perche mordendo come cane, riprendeua acerbamente ogn' huomo di qual conditione si fosse. Antistene suo maestro, cacciando vna volta via di scola tutti i suoi scolari, solo Diogene ostinatamente vi volle rimanere quantunque di buone mazzate ne cogliesse, anzi diceuagli; non è si duro bastone, che da te mi facci partire. Viuea Diogene molto aspramente di verno, & d'estate vna semplice veste portando, & in quella anco la notte si riolgeua. In ogni luogo era il suo mangiare, & dormire, perche casa non hau. ua. La sua tasca era la dispensa, e'l bottazuolo la cantina. Hauendo Diogene scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna cameretta d'habitarui, & met tendoui troppo indugio a trouarla, venne al Filosofo per le mani vna botte grande, onde riscrisse all'amico, che non si prendesse

piu noia per lui perche si era già di casa prouisto. Et così fu veramente: perche prese ad habitare nella botte, & nel verno la vo'geua verso mezo gior no, & d'estate verso tramontana. Habitaua innanzi che di questa casa si prouedesse quasi di continuo sotto i portici d'Atene, doue se passando alcuno, hauesse veduto, od vdito cosa mal fatta, ò mal detta, non l'haurebbe ad huomo del mondo perdonata, che sgridato, & ripreso non l'hauesse. Voleua che i suoi discepoli vpassero leggier cibo, & vile, stando dell'acqua sola contenti. Faceuagli andar molto dimessamente vestiti, e tall'hor scalzi vedeuansi. Vsaua di bere in vna scodella di legno, ma vn giorno veggendo vn fanciullo che con le mani beuea, gettò via la scodella isdegnando di non si hauer delle commodità, che la natura gli somministraua seruito. Fu costui di tanta costanza nella sua pouertà, & nel resto, che per affetto alcuno giamai si mutaua di faccia. Ne Alessandroe haueua vinto il mondo puotè vincerlo, si che la molta quantità di oro che gli offeriua toglieste, anzi quando lo visitò, ne riportò questa dura risposta. Non mi leuare quello che non puoi darmi, cioè il Sole, perche gli staua innanzi. Sedendo vna fiata al Sole, vn cieco gli sopragiunse, & col bastone percosselo, a cui disse Diogene, toglì via il tuo occhio, e addopralo meglio. Fu preso vna volta nelle guerre del suo tempo, & essendone al publico incanto venduto alcuni comprator lo chiedeuano, che cosa far sapesse. A questi rispose, che sapuea comandare. Vno per iscapricciar si lo comperò, & menollo a casa, doue hauèdo gli dati i figliuoli da insegnar loro le buone arti, non si pentì giamai del denaro speso, perche lo trouò buon padrone, & precettore; anzi che per ricompensarlo fecelo libero del tutto. Affirma Tullio, che ei soleua dire di esser più ricco del Re di Persia, perche a lui nulla mancava, & al Re mille & mille cose non bastauano. Era Platone mondissimo nelle cose sue, & nella sua casa ogni Signore poteua entrarui, vna volta adunque il sozzo Diogene con altri inuitati v'entrò, & con quella solita libertà Cinica, veggendo vn leto ben fatto, sù vi salì, & come sordido ch'era lo imbrattò, dicendo a risguardanti. Io calco il fasto, & la superbia di Platone. Al uale egli senz'altro con la sua solita modestia rispose. Tu calchi bene il fasto mio, ma con altrettanta, & vi è maggiore superbia. Vn giorno nella publica piazza di Atene in luogo eminente si pose a gridare quanto poteua: venite, venite ad ascoltar mi huomini. Molte, &

Austerità

Pouertà si cura.

Diogene sa comandare.

Libertà cinica.

molte

molte persone vi concorsero, & pur egli non cessaua di chiamare con maggior voce. Al fine i congregati mossi ad impatienza dissero: ormai di quello che tu vuoi, già che siamo qui tanti, ne ci tenere a bada. All' hora egli disse, Huomini che amo, perche m'ascoltino, & non feccia d'huomini come voi, & qu' gli fece come incantati rimanere. Vn certo Sofista vano, con vn argomento raccoglieua che Diogene haueua le corna, & voleua, che glielo scioglieste. Ma Diogene non tenendo conto delle costui sciocchierie, si pose le mani alla fronte, dicendo, veggo, & sento pure, che io non hò le corna, nè altro gli disse. Anco quando nella sua scola Zenone con ragioni acutissime prouaua non esserui moto, Diogene che vi s'abbattè, cominciò a passeggiare cò fretta nel mezo de gli audienti, argomentando a quel modo, & con uincendolo che ui era pur moto. Vn certo dottoruccio, gli propose vn tal sofisma da sciogliere, Quel che son'io, non sei tu, io sò huomo, adu que tu non sei huomo. Cui altra risposta se nò que sta il Cinico non diede, se cominciò l'argomento da me tu còchudendeu bene, che così v'ha errore, & qu' si tacque. Meglio suona nel latino. Non v'era profession d'huomini in Atene, & fuori, nella quale la mordacità di Diogene non vi ponesse la lingua. Riprendeu i Grammatici, che con tanto studio leggeuero le disgratie d'Ulisse, & le loro non vedessero. Accusaua i Musicisti, che fussero così accurati nell'accordar la cetara, che rendesse buon suono, & sopportassero poi, che nel lor animo i vitij facessero sibrutto concerto. Mordeua gli Astrologi, che si curiosamente contemplassero il Sole, la Luna, & le stelle, & poi quello che innanzi a piedi haueuano non vedessero. I Retorici non la si passauano asciutta, che studiavano di fauellar bene, & poi operauano male. Non poteua sopra tutti gli auari patire, che mostrano di non curarsi dell'oro, che con tanto affanno, & fatica cercano di acquistare, essendo proprio de gli auari, di riprenderne gli altri d'auaritia, che cinge poi loro da capo a piedi. Dimandato quale fosse l' hora di desinare rispose: a i ricchi quando uogliono a i poveri quando possono. Di bel mezo giorno fu veduto vna fiata Diogene con vna lucerna in mano, & richiesto, che volesse di quel lume fare, rispose che de gli huomini cercaua, passando in questo i corrotti costumi de cittadini indegni di nome d'huomini. Il Re Filippo haueua il suo esercito sotto Cheronia, & la apùto doue il Re staua cinto dalle migliaia d'huomini, Diogene se n'andò. All' hora il Re Filippo, non vedete (disse) soldati, questo

Costumi
bestiali ri
presi.

Sofista va
no.

Moto co-
me proua
to.
Sofisma.

Professori
di scienze
ripresi.
Gramma-
tici.
Musici.
Astrologi
Retorici.
Auari.

Hora di
prato qua
lia.

spio-

DI DIOGENE CINICO.

40

spione, perche non lo conosceua, & della sua cinica libertà marauigliauasi. Al quale Diogene, apunto (rispose) son venuto a spiare, & vedere con gli occhi proprij la tua pazzia, che non contento del Regno de' Macedoni, vieni per l'altrui Regno a porti in pericolo di lasciarui il tuo, con la vita insieme. Il Re si restrinse, & informato della costui libertà nel dire, lasciollo andar libero. Vegghendo menar alla forca vn miserello, c'hauea vna coppa d'oro inuolta, a cittadini riuolto, vedete (disse) che ladroni cōducono un ladroncello ad appiccare. Vn ricco prodigo sopra l'uscio vna sua casa haueua fatto porre questo iscritto: Casa da uendere. Diogene impatiente, nel passare uedutola disse, marauigliauomi, che dopo tanta crapula costui non uomitasse anco questa casa. Non si uerrebbe a fine giamai, se si uolese tutto quello che fece, & che disse di notabile scriuere. Ma basterà dire, che anco morendo, in casa d'un suo, amico, motteggiaua sopra la sua sepoltura. Perche dimandato da suoi discepoli, doue uolesse che dopo morte fosse posto il suo corpo, rispose, che lo mettessero alla campagna. Et dicendo eglino, che le fiere, & gli uccelli

Diogene
spia de'
Re.

Ladroni,
& ladron-
celli.

Prodigo

Diogene.
non cura
sepoltura

lo haurebbono diurato, ponetemi disse un bastoncello appresso, che mi difenderò. Et replicando

pur loro, come potrai tu far difesa, essendo

morto: tornò a dire. Si come le fiere,

non temeriano il mio bastoncel-

lo essendo morto, così di

pari ragione, i morfi

loro non temerò

gia.

cendome, nec-

stinto.

MO.

DI DIONISIO
MONIMO SIRACUSANO.



Bel humo
re.

MONIMO Siracusano fu il più bel humore c'haue-
se la compagnia de' Cin ci. perciocche molti sprezza-
ta la gloria vana e falace del pazo mondo si poneua-
no in vna certa negligenza di se stessi, per amore
della virtù dell'onestà, della verità, & per vaghezza di viuer
con libertà moralmente bene. Così felici loro, se hauessero del
la sopra verità Dio benedetto cognitione hauuto Costui
nacque tanto pouero, e di parenti così ignobili che se volle vi-
uere gli conuiene andar à star con altri per Seruitore, quantun-
que egli fosse di ceruello liberissimo. dato più tosto con gli Filo-
sofi a studiare i libri di Po itica, & d'Etica, che co'mercanti
a volgere tutto l di i scartafacci del dare, & dello hauere. Stette
per vn tempo al seruitio d'vn certo vsuraio banchiero publi-
co di Corinto teneua gli conti del denaio tutto, delle vsu-
re, & del guadagno che giornalmente correua, standosene
dalle prime hore del giorno, fino à sera ad vn banco affiso con
gli maladetti libri in mano, che bene spesso gli voltauano il cer-
uello con tanti intrichi. Chi credesse ch'egli voler tieri facesse
quel esercizio, & che il disaggio di pane non l'hauesse legato a
a quel palo della seruitù, miri a quello ch'ei fece quando gli ne
venne

venne l'occasione. Viueua ancora in quel tempo stesso il capo de' Cinici Diogene, & per sua ventura d'vn padrone in vn'altro, era finalmente come le miserie della pouertà vogliono, alle mani di Seniade peruenuto, persona tra' Corinti di ottima fama, & di chiari costumi. Occorse che più volte venuto era questo nuouo padrone alla bottega ò banco, & che finalmente come interuiene gli ragionò di quel nuouo Schiauo, che comprato haueua, della bella, & libera maniera del dire, del suo procedere leale, & virtuoso, & cose simili disse Diogene commendando. Monimo che di già più volte per le bocche de' gli huomini haueua sentito a fauellare di Diogene, & della sua libertà, a questo vltimo dire di Seniade s'accese di tanta voglia di conoscerlo, & qualche cosa da lui imparare, che prese vn strano partito. Percioche gettati i libracci de' conti da banda, e gli sacchetti de' scudi seminati per piazza, si finse pazzo nel fauellare, & nell'operare, tanto che il buon vsuraio suo padrone, per nou hauer a fare con matti il cacciò secondo ch'ei credeua quasi a forza di casa. Nè prima uscì della porta del banchiero, che ratto se n'andò a porre il pie in casa di Seniade, dicendo di voler seruirlo a compagnia di Diogene, qual voleua da quella hora indietro per Maestro, per Capo, per Padrone, & per amico inseparabile, per fine Laertio scriue, che sempre con lui visse, al bene, & al male che Diogene staua. Menandro Comico rendè in vna sua Comedia honorato testimonio di Monimo con dire che fu persona di ottime lettere, di lodeuoli costumi, ignobile sì, ma di animo generosissimo al pari d'ogn'altro, affermando, ch'egli anchora la tasca del pane, il bastoncello da pararsi i cani, & la scodella di legno portò, a quella guisa viuendo, che il suo Maestro sempre istuto era.

D I A T A
O N E S I C R I T O .

O NESICRITO Filosofo di conto, se ben da molti fu creduto esser stato natiuo di Egina, con tutto ciò è più seguito il parere di Demetrio Magnessio, ch'ei fosse nell'Isola Astipalea nato. Costui venne fuori della scuola di Diogene il Cinico la cui setta non pur sempre difese ma con suoi scritti con somme lodi innalzò. L'acertio v'è facendo paragone di lui con Senofone tanto amico di Ciro, facendo a vedere, che se Senofonte hebbe vn Ciro, sotto cui militò anche Onesicrito hebbe Alessandro le cui insegne seguì. Colui lasciò la Pedia di Ciro scritta, costui spiegò alla lunga i primi gesti di Alessandro. V'aggiugne ancora, che lo stile d'amendue nel scriuere fu tanto simile, che pareua gli scritti dell'vno in maniera, in numero di dire, esser di vna faccia medesima.

C R A T E T E B A N O .



C R A T E Tebano, Filosofo acutissimo fu discepolo di Diogene, & di Stilpone, & maestro di Zenone. Vien molto celebrato da San Girolamo, quel atto suo, veramente flo-

S. Girolamo

Ora causa d'ogni male.

Rimedi a gli Amantii.

Sofferenza Filoso fia.

Riprensore villaneggiato

Grandezza d'animo.

Morte.

filosofico & raro , quando gettò in mare gran quantità d'oro , per leuarsi quel pensiero dal capo . Perche si dice , che alcuni , ch'erano seco in naue , gli tramauano infidie , per inuolargelo . *Pessima diuitia* (diceua) *demergam vos, ne demergar a vobis* . Pessime ricchezze (diceua) *tommergerò voi per non esser sommerso da voi* . Costui con vna libertà intrepida , andaua per le case de' priuati huomini , riprendendo quanto di male faceuasi . Lasciò tre rimedij per gl' innamorati , per guarire il lasciuo amore . L'vno la fame , perche è contraria alla crapula , che lo fomenta . L'altro il tempo , il quale se non toglie affatto , mitiga almeno gli amori disordinati . Et se questi non giouassero , v'aggiunse il terzo rimedio per risoluto la fune , per stringer tutto col laccio . Egli rispose vna volta molto liberamente Nicodromo suonatore di cetara , come quellò che con lasciui canti , & suoni corrompese la giouentù , ma dopò il tuono delle parole , non istette troppo a cadere la tempesta de' pugni , & delle guanciate , di sorte gli fece molto liuida la faccia . La vendetta però , che il sofferentissimo Crate di ciò prese fu , che s'attaccò alla fronte vna scritta di questa foggia ; Ciò Nicodromo fece . Anzi che per auerzarsi meglio a tollerare le ingiurie , & gli oltraggi fatti gli tal volta rimacciaua alle publiche donne la infamia della sceerata lor vita in guisa sdegnandote , che non si finiu la riprensione , senza rileuarne le più brutte villanie , & ingiurie , che al più tristo huomo del mondo state farebbono souerchie . A Demetrio Falereo , che vna volta del pane , con del buon vino gli mandò , mandò così a dire in vece di ringratiarlo ; Volesse Dio , che le fontane menassero pane ; il che ad ingratitudine d'animo si potrebbe assegnare se non ostasse quella grandezza d'animo filosofico , che desideraua la natura tanto amoreuole nel somministrargli il pane , senza noia di molino , & d'opra humana , quanto nel dargli la chiara acqua delle fontane stata gli era . Veggendosi ormai per vecchiaia vicino al morire , presenti certi amici suoi disse guardandosi la persona , & le vgne ; Va par Crate con fretto lo passo verso i luoghi infernali , perche sendo già fatto per molti anni curuo , & gobbo , men faticati fia l'entrar nelle porte dall'oscuro luogo . Ditemo per fine che Alessandro Rè gli mandò questa s'ei voleua che la Città di Tebe sua patria , fosse ristorata da tante rotine , cu idi questa forma rispose . Che importa a me questo ? Tu la rifarai di muraglie , & vn'altro Alessandro le tornerà a smantellare , si che ciò a me moribundo non cale .

VITA
METROCLE.



METROCLE, fratello di quella dottissima Iparchia, di cui seguiremo appresso fu per gran pezza vditore di Teofrasto Peripatetico. Eperche haueua questo natural difetto di corpo, che spesso di spudando mandaua con strepito di ventre il vento fuori; arrossito sene forte, prese partito, con quello spiacimento di se medesimo, che si può credere, di starsene rinchiuso in casa a studiare. Ciò da Crate filosofo conosciuto molto gli rincrebbe, & n'andò a lui per consolarlo. Prima gli mostrò, che non pur non era male questo, che douesse priuarlo dell'altrui compagnia, ma che male sarebbe grande, se conforme alla sua natura non trullasse, ma si sforzasse di ritenere quel vento. Poscia hauendo Crate mangiati de' Lupini, e trullando esso ancora, approuò con l'effetto quello che s'era faticato di persuadere con parole, e trasse Metrocle al suo parere. Alhor diuenne seguace di Crate, & si fece molto buon filosofo. Li scriue di lui, che dopo hauere molte opere composte, a varie materie spettanti; in vn sol giorno le abbruggiase tutte, dicendo, che quelle erano sognate imaginationi, come dir volese sciocchezze, e disuamenti; perche disegnaua nella sua canutezza di donar' al mondo compesitio.

posizioni più mature, & graui. Soleua dire che de' beni del mondo, alcuni si comperano co' denari, come le case, e le possessi- ni, & alcuni con la fatica, e con la diligenza, che sono le scien- ze, e discipline liberali: Morì vecchio, sendosi soffogato da se medesimo, il che come auenisse però, non si scriue. Suoi di- scepoli furono Teombrato, e Cleomene. Veniamo ad Ipparchia.

I P P A R C H I A.

Letrerata Donna.



IPPARCHIA Donna della regione di Maronia fu stu- pore in quel secolo del sesso femminile, perche fuori trahendo- si del volgo dell'altre femine, abbandonati gli esserciti più vili del filare, & cucire e sdegnandosi di attendere a quelle arti a quali le altre attendeuanò, tutta si diede a gli studi della filosofia. Ella non hebbe già altro maestro nell'ottime disci- pline, di Metrocle suo fratello, ma a questo ve la spinse vn'animo ch'ella haueua generosamente virile, co'l quale ella superò ogni difficoltà, vinse ogni tedio, & hebbe vittoria de' sensi suoi ben

Bei studi
di donna.

V I T A:

fingolare. Viueua in quel tempo il famoso Crate Tebano, che
 ne' studi di Filosofia non hebbe a' suoi tempi pari alle lettioni del
 quale, quand'ella poteua spiccarfi da casa, da lato al fratello
 troppo volontieri n'andaua, perche le pareuano le opinioni di
 quel valent'huomo più alla ragione conformi. Venuta ad
 età da maritarsi era da ricchi, & nobili giouani ricercata per-
 che la sua bellezza era da altre richissime doti dell'animo benis-
 simo accompagnata; ma niuno le pareua più nobile partito ne
 più sicuro del gran dicitore, & Filosofo Crate. Era Crate at-
 tempato, anzi brutto che nò, ma tanto pouero, che ad vna fi-
 gliuola, che di già con vn'altra moglie haueua hauuta bisognò
 dare del publico la dote: con tutto ciò Ipparchia di questo non
 facendo caso, se lo elesse per marito. Anzi Laertio scriue, che
 dopò hauerla i parenti persuasa a torri altra persona giouane co-
 me lei, & a contentarsi di quel marito, che loro dare le voleua-
 no, veduto, che feminauano nella rena, se n'andorono a trouar
 Crate accioche col suo fauellare dal proposito la distogliesse.
 Fece il tutto per mouerla di onde haueua fermato il piede con
 parole, & buone ragioni il saggio huomo, e per fare l'ultima
 proua si trase il pouero mantello d'attorno si tolse i libri di sotto
 il braccio e gettolli in terra, & dissele. Vedi Ipparchia, questa
 è la dote, la facoltà, e tutto quel che possede chi ti hai letto per
 sposo, delibera hora quello che tu vnoi fare alla presenza de'tuoi
 parenti: E non vi mettendo tempo di mezzo si rissolse con di-
 re, che voleua Crate, & non altri, & i parenti per forza s'ac-
 quetarono. Fece dunque Ipparchia tutta la sua vita con Crate,
 & portaua vn'habito corto; più tosto virile, che donnesco, per
 più spedita essere à tener compagnia al suo consorte ouunque
 n'andasse. Ella confuse vna volta l'empio Teodoro, che negaua
 la Diuina prouidèza, & cò vn solo soffisma lo fece parer vn bab-
 bione. Disputò con Lisinaco ostinatissimo Soffista, & altre vol-
 te con altri Filosofi, di grido, & quasi sempre vittoriosa, fece
 vedere quanto ben'empiegati hauesse gli anni suoi. Lasciò va-
 rie compofitioni; e tra quelle alcune Tragedie di stile molto al-
 to. Morì assai vecchia e fu sepolta in Beotia.

Bella elet-
 tione di
 marito.

Risolutio-
 ne.

MENIPPO DI FENICIA.



MENIPPO nacque in Fenicia d'oscuro luogo, d'ignobili parenti, che però per la fame cacciarsi gli bisognò mettersi a seruire questo, & quello. Hebbe vn padrone nell'Isola di Ponto, si come Diocle scrive, chiamato Bartone grandissimo vsurario, auarissimo tra tutti gli huomini del suo tempo, & con esso poco stette. Si accomodò poscia con vn'altro, più moderato huomo, che occasione gli diede di darli qualche poco alla Filosofia conforme alla professione ch'ei faceua. Di vero egli scrisse alcuni libri commemorati da Laertio, ma pieni però di molte facetie, & baie, con vn miscuglio di cicalamenti, che dauano facilmente ad intendere la leggerezza del suo ceruello. Ermippo serue che d'vn gropetto di soldi, che guadagnati si haueua, si pose a farne con vsure guadagno, si come apparato da Bartone ha ueua. Già si haueua il vano Filosofo concetto nella mente grossissimi guadagni, già li pareua di douer tosto pareggiare mi da, perche posti haueua alcune centinaia di scudi à guadagno sopra alcune nauì, quando al fine con suo grandissimo trauaglio gli fu rapportata quest'amarra nouella, che la naue era sdrucita, & affondata sopra le Sirti. Si seppe poscia che questa fu vna finta di alcuni

Studi indegni di Filosofi.

F 4 male.

V I T A

Alcuni maleuoli, che vollero a quel modo gabbare, perche (come a nostri tempi ha fatto tall vno) stara era la naue vuotata prima delle rische merci, & poscia abbracciata e formersa. Basta che il disgratiato Menippo si strinse tanto questa icuprouisa perdita al cuore, vedutosi rouinati i suoi castelli in aria, portati via da l'acqua i fondamenti messi nell'arena, che per disperato s'andò ad appicare per la gola. Alcuni vogliono che i libri, che andauano sotto'l suo nome per le mani de gli huomini non fosse ro suoi (quasi non fosse da tanto) ma di duoi valent'huomini da Colosone Dionigio, & Zopiro chiamati, i quali glieli diedero da traferuere, & poi morti, pose loro in fronte il nome di Menippo.

MENEDEMO DA LAMPSACO.



MENEDEMO nacque nella città di Lampsaco, & come peruenne ad età ragioneuole, perche Colota suo patrioto di poco haueua aperta vna famosa scuola vi si trasferì, & acquistossi gran nome in Filosofia. Gli venne di là a poco vn strano accidente di ceruello, che vestitosi vi' habito da furia ò quasi da demonio infernale (questa era onaca fino a meza gâba di color nero tutta forata, vn capello alla foggia antica d'Arcadia, barba lunga, e mal comparita, & vn baston tutto nodoso di frassin in mano.) Quasi a questa foggia andauano sèpre i Cinici vestiti se a Laertio crediamo della

DI MENEDEMO DA LAMPSACO. 45

della cui setta egli fece professione. Ma poco fu questo, che scorrendo anche per la città come vn pazzo daua nome di esse re vn demonio venuto da l'inferno a spiare gli fatti di questo e quello buoni ò rei, per rapportarne poscia nouella a Giudici di Cocito. E da credere che mouesse a riso i grandi, che mettesse in paura i piccioli fanciulli. & che facesse impegnare il ceruello alle donnicciuole, e sa ebbe andato dietro in questo strano humore se il gouernatore della città non gli hauesse prouisto. Ma di questo sia detto a bastanza. Mutando poscia registro, andaua Menedemo co' Cinici filosofando, il proprio della cui setta era sprieggiata la Filosofia naturale, attendere alla parte morale solamente, cosa che la maggior parte de' gli scrittori attribuiscono a Socrate, & Diocle a Diogene aseriuue. Ripudiauanò anche i Cinici le discipline liberali, toglieuanò la Geometria, & la Musica di mezo a loro come arti inutili. Dilettauanò di pouero, & semplice vestito, di grosse & rusticane viuande da mangiare, vna vesticiuola sola gli cuopriua, le herbe de' campi, & l'acqua fredda per lo più vsauano. Riparauanò sotto il primo coperto, che trouauano, & delle botte più grandi faceuano case da habitaru, volgendole l'inuerno con la bocca al sole et la state à l'ombra. Per il vero vsaua Diogene di dire, (& egli fu de' filosofi Cinici il capo) ch'era cosa propria de' Dei il non hauere di cosa alcuna bisogno, & de' gli huomini più a Dei conformi l'hauere bisogno di poco. Fin qui s'è detto de' Filosofi Cinici; riman' il dire alcuna cosa de' costumi loro. Toglieuanò ma la filosofia naturale, alla morale sola attendendo. Ricusauano le scienze liberali; la Geometria, la Musica, & altre simili. Viueuano comunemente di viuande semplici, & vna sol veste figliorauano di possedere. Herbe, & acqua fredda erano per lo più il lor pan'e la lor beuanda; il coperto poi della notte, qualunque luogo doue s'abbatteuano, e così il giorno, i portici, le loggie, e i luoggi publici erano i lor palagi, e case; e Diogene come si sà, per to' si di tale impaccio di girar qua, e là, prese a suo soggiorno vna botte. Hor che de' Cinici s'è detto a bastanza, ueniamo a gli Scoici, de' quali fu Zenone il capo.

Filosofo
impazzito

Studi de'
Cinici

DELLE

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO SETTIMO.



ZENONE CIPRIOTTO.

ZENONE fu figliuolo di Mnasio Cittico Cipriotto, & da prima s'effercitò nella mercatura, la qual in tal occasione poi tralasciò. Conducendo egli porpora di Fenicia, al Pireo, fece naufragio, e perdè quasi il tutto: e trouandosi mezo disperato, mentre vò verso Atene s'abbattè in vna bottega de libbraio a porre sopra di vn libro di Seno fonte gli occhi. In esso perche trouò di primo punto non sò che diceria del bene dellavirtù, e della sofferenza in particolare, s'innamorò di quella lettura, e disse verso il bottegaio; è doue dimorano ò misere, cotai filosofi? Et egli, perche in quel

quel punto Crate s'abbattè a passare . glie l'aditò ; che fu occasione che di subito lo seguisse . Fu Zenone grande di persona , di color bruno , & haueua il collo alquanto da vna banda piegato ; & perche era di natura gentile rispettoso . malageuolmente si accomodò alla Cinica impudenza , e sordidezza : pure Crate con vari mezzi ve l'indusse . Fece assai tosto molto profitto in filosofia , ancora che trent'anni hauesse , quando allo studio di essa si diede , & scrisse libri in varie discipline . Entrò poscia per le sue belle qualità in tal riputatione appresso gli Ateniesi , che appresso di lui le chiaui della città depositauano ; e l'honorarono anche di corona d'oro , e di statua di metallo . Il suo gesto era seuerò , e spesso stringeua le labra , & inarcaua le ciglia . In casa staua anzi poueramente , che non , tutto che mille talenti hauesse al suo comando , e pareua , che imitasse il Barbarico viuere ; la qual vita faceua sotto pretesto di frugalità . Era motteggieuoile , & alcuna volta troppo mordace . Ad vn giouinetto linguacciuto disse vna volta ; A me par , ò figliuolo , che tu habbi riualtate le orecchie in lingua . Sendo andato à lui vn giouine Rodiotto lasciuo , ricco , e superbo con animo di farsi suo discepolo , prima che lo riccuessse ella filosofia , il fece sedere sopra di certe panche sporche , spezzate , accioche si sporcasse la bella veste ; poi l'inrodusse ne' luoghi de' gli scolari pueri accioche si voltasse tra gli stracci loro ; per il che tutto fastidito il Rodiotto gli voltò senz'altro dire le spalle : e diceua Zenone al hora , che nessun vitio disdice più ne' gli huomini della superbia . Interrogato , qual fosse vn buon'amico ; rispose io . Batteua egli vn seruitore , c'haueua trouato in furto , e perche gli diceua il ladroncello , che a lui era fatale il rubbare ; Et a me rispose il filosofo , è fatale il pistarti le ossa . Hauendo veduto vno de' suoi scolari più palidetto del solito ; lo veggio disse chiari segni della tua follia . Richiesto , perche' egli sendo pieno di grauità , nel conuito poi rallegrauasi e staua su le piaceuollezze ; Anche i lupini rispose , sono amari , ma se si sparge poi loro dell'acque sopraui si cangiano in dolci . Era sofferentissimo d'ogni disagio ; vsaua solamente cibi crudi , & vna vesticiuola vile , per modo ch'era come in prouerbio , che Zenone , nè da freddo , nè da caldo , nè da disagio veruno poteua essere domato . Et ancora che alcuno de' gli antichi autori lo tassasse come dedito a piaceri della carne , tuttauolta Posidippo affermò costantemente . ch'egli scorreua per Atene vn prouerbio ; Tu sei più continente di

Zeno-

Detti notabili.

il ch'è segno, ch'ei fosse ò continente affatto, ò almeno molto temperato, e circonfetto. Queste son sue sentenze. Non ad altro fine, la natura ci ha dato due orecchi, & vna bocca, se non perche vdiamo assai, & parliamo poco Niuna cosa è più odiosa della superbia in ogni grado d'huomini, & molto più ne' giuani. E debito d'ogn'huomo, & in particolare della giouentù vsare forma honetta, nell'andare, & nel vestire. Vedendo vno scolare, che se n'andaua per la strada gonfio di superbia, gli hebbe a dire, che per esser grande non lo stimeria già buono, ma se fosse buono lo stimeria ben grande. Gran perdita diceua, essere il tempo perduto. Dopò hauer in somma faticato molto, imparando, insegnando, e gouernando, morì in età di settanta due anni. Apollonio è autore, ch'ei tenne la scola cinquanta otto anni. Gli Ateniesi il sepellirono nel Ceramico, & l'honorarono di epitafio conueniente alle sue virtù. Circa la maniera della morte, varij autori varie cose dicono. Alcuni vogliono, che morisse di pura vecchiaia: altri osarono di affermare, ch'ei morisse di fame, il che forse puo esser vero per questo, che la maggior parte de' gli ammalati si muoiono ò per non poter cibarsi, sendo perdute le forze del gusto, o per non poter riceuere quei cibi soli, che gioueuoli possono lor'essere. Non restarono certi ancor di dire, che percotesse per modo in terra, che di quella botta, non potesse poi piu rihauer-

si.

CLEAN-



CLEANTE figliuolo di Fanio, come habbiamo da Aristotene nellibro delle successioni, serui prima da viuandiero da campo, come pouero compagno, e spogliato de beni di questo mondo. Poscia itosene alla città di Atene con due scudi soli di moneta, per hauer sentito Zenone vna sol volta a leggere gli venne voglia di farsi valent'huomo in lettere. Hebbe due incontri molto fastidiosi ad imparare, grossezza di ceruello inesperto, & pouertà tanto grande, che se hauesse voluto ostinatamente persistere nel trouarsi alle scuole de' Filosofi sarebbe morto di fame. Cercò per tanto col mezo della sua fatica, di farsi strada alla virtù, & di fuggire la misera pouertà, perche con diuersi mestieri d'opera manuale prouidesi di pane, & con l'auanzo del tempo che gli restaua attendeu'agli studi di Filosofi. Fù vn tempo votatore di cisterne, & di pozzi, alcuni giorni serui per fachino da campo; non sò che giorni stette per famiglio con vn hortolano, & certo tempo anche con vna donna stette a burattare la farina per far pane. Era certo studioso, & sofficientissimo d'ogni fatica per sapere; & ben gli si di ciò bisogno, perche portato dalla natura haueua vn'ingegno anzi ottuso, che nò, vn ceruello poco memoroso, e desto, & così ageuolmente atto a penetrare nella midolla delle scien-

Cleante
pouerissi-
mo.

V I T A

ze più oscure. Quelle cose anzi, che tolto haurebbono forse ogn'altro stolido da gli studi incominciati, cioè gli oltraggi de' scolari insolenti, & le parole ignominiose di Asino, & di Boaccio dice Laertio, che lui maggiormente accefero ad imparare, spronarono nella strada difficile della virtù. Si riputaua, così pouero com'era, piu felice assai che tanti facoltosi huomini di Atene. Spesse volte lauorando egli la terra con la vanga, & il badile fu sentito a ragionar quasi sdegnato con se medesimo, & richiesto che cosa trouaua allhora di riprendere & da dire di se stesso, rispose sorridente. Io rinfaccio ad vn vecchio canuto la sua dapocagine, & pigrizia. D ceua vn certo garzonetto di Lacedemonia, esser la fatica buona, sana al corpo, & officiosa a l'animo. Cleante sentillo, & gli rispose approuando il suo detto. Tu non fauellasti mai meglio figliuolo, & mostri di non degenerar punto, da gli antichi tuoi, che sempre vissero dell'opera delle lor mani. Recitando vn giorno publicamente Sositeo Poeta vna sua fauola, perche si vidde applaudere dal volgo ignorante, fatto perciò insolente, mostrò a dito il buon Cleante che si staua da pouerello in vn cantoncino per dimenticato, & disse. Vedete vedete quel pazzo dormiglione di Cleante. Fu stupore, & s'auidè il popolo che il saggio huomo così oltraggiato non rispose, non si tolse di luogo, non cangiò il colore, non fece caso delle parole dell'insolente poeta, ma con filosofica pazienza la si passò. Et ne seguì che tutta quella adunanza riuolse non già ridendo, ma in modo di marauiglia gli occhi in Cleante solo, sussurando voci, e parole honoratissime del modestissimo huomo, & lasciando Sositeo ciarlare come vna gazza infupparata senza audienza, & senza fauore alcuno alle sue magre buffonerie. Chi non crede poi la sfirema sua pouertà & miseria, si accia a leggere Laertio, doue scriue che per carestia di papiro qual per comprare non haueua soldi, scriueua in breuissime note la lettione di Zenone sù le ossa de' buoi secche, & sù quelle cose che prima gli si poneuano innanzi di legno ò di rame. Con tutto ciò che paresse a gli altri il più vilipelo, & abietto, Zenone però alla morte sua lo fece suo successore nella catedra, gli raccomandò la Scuola, & pur ve n'erano de gli altri maggiori per aura popolare, & vana ostentatione di lui. Morì finalmente a questo modo. Se gli andò putrefacendo a poco a poco la gengiuua, tanto che gli pose vn'acuta febre attorno, e i medici dieronli questa ricetta, che per due di stesse senza mangiare.

Tanto

Fatica lodata.

Poeta insolente.

Consiglio da non torce.

Tanto fece; & parue, ch'ei fosse migliorato assai, percioche la febre se gli era distaccata dal cuore. Volsero poi i medici, che tornasse a gl'intralasciati cibi, ma egli, parendogli di essere sano a bastanza non si volle seruire di quella licenza. Stette dunque vn'altro giorno a prendere il douuto cibo, & allhora si trouò di tanto ingannato, che gli conuenne morire, col qual modo si tolse delle mani de' medici.

C R I S I P P O.



CRISIPPO Filosofo, nato secondo alcuni in Tarso di Cilicia, fu discepolo di Cleante. Costui prima esercitauasi nella lotta; ma innamorato della filosofia, e datosi ad udire Cleante, ò secondo che altri dicono Zenone, lasciò da indi a poi ogni memoria della vita sua passata, e gli rincresceua di non hauere dato i primi anni della gioiuità alle buone discipline. Era ingegnossissimo, acuto nel disputare, valente nel persuadere, e compito nel conuersare. Spes se volte disputaua etiandio contro i suoi stessi maestri, nelle quali dispute si scorgeua la gran forza della sua Dialetica la qual vogliono, che fosse tanta, che se ne leuasse perciò vn prouerbio in Grecia, che se i Dei douesse o professar discipline, e la dialetica

ca

ca a parte , non altra , che la Crisippea eleggerebbono Fu ol-
tre modo patiete nella fatica dello scriuere, del correggere, e del
copiare; & per quello, che ne appare da gli antichi, settatacinque
volumi suoi andaua per le mani de' dotti, quanti apena vn'huo-
mo di mediocre letteratura potrà leggere in piu anni. Diocle la
feio scritto, che spesso gli soleua affermare vna vecchiarella, la
qual habitaua col Filosofo, che non passaua mai giornata, ch'ei
non scriuesse cinquanta versi. Aristone disse di lui, che non con-
uerfaua molto, & che ò poco, o mai fu veduto alle piazze; anzi
ch'essendo dimandato del perche; Se io mi rendessi disse, fami-
gliare a molti, non mi verrebbe mai fatto direttamente filosofare.
Egli era di corpiciuolo molto debole, asciutto, e gentile sco;
di che ne faceua Ecatone giudicio dalla statua di lui, la qual'era
nel Ceramico, che staua quasi nascosa nell'ombra d'vn vicino
caualiere. Si congiunse una volta a filosofare con Arcefilao, &
Lacide, per la cõmodità c'haueuano di trouarsi nell'Academia
insieme. Egli al fine morì a questo modo, che sendosi condotto
a sacrificare, & hauendo beuuto del vino del sacrificio, il qual'
era dolce, troppo piu, che alla complessione sua, non comporta-
ua, gli venne tale dolore di corpo, che in cinque dì, dopo cõtinue
vertigini, e spessi parosismi nel portò a l'altra vita. Altri la raccò-
tano in quest'altro modo. Vn giorno hauendo veduto vn'afinel-
lo, che da un ficaretto molto basso, se ne spiccava da se stesso col
muso i fichi, e se li mangiava gentilmente; chiamò la fantesca, &
le disse; E che indugi tu donna, che non porti da ber'a l'afino, il
qual'hagia mangiato de' fichi a bastanza? E in questo dire, scor-
gendo appresso, che la fante si faceua anch'essa se marauiglia del
la discretion'afinesca; si pose a rider cosi smoderatamente, che
ne lasciò lui ridendo l'anima. Sono stati di quei scrittori, c'han-
no biasimati alcuni libri di Crisippo come sporchi, e disonesti, ha-
uendo finti tra Gioue e Giunone certi ragionamenti, e spiegate li
in seicento versi; cose in somma tali, che le men purgate orecchie
ne farieno stomacate. Nel terzo della sua Republica comanda-
ua, circa le cose della città, e l'ordine de gli huomini cose, che se
fossero state vere, erano sole degne, di renderlo esofa a tutta la
Grecia non che in Atene. Ma la varietà de gli scrittori, che secon-
do i vari affetti diuersamente n'hanno scritto, nõ lascia che un'oc-
chio purgato vi ponga pure mente a quello che costoro hanno
di lui, e de' costumi suoi scritto.

Il fine del settimo Libro.

DEL-

Afinesca
gentilezza
condu-
ce a mor-
te il Filo-
soso.

49

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO OTTAVO.



P I T A G O R A.

PITAGORA Samio eccellentissimo Filosofo, fu secondo Laertio, & Iustino, figliuolo d'un ricco Mercante. Per la sua gran brama di sapere, per tutti i studi della Grecia trascorse, indi per imparare Astrologia Babilonia s'innuò, & quì a' suoi studi accrebbe perfezione. Per praticar anco nelle leggi, in Creta, & Lacedemonia si fermò al suo ritorno, & gli giouò il saper queste leggi, per riformar la Città di Geronia, la quale trouò habitata da

G gente

V I T A.

Città riformata.
Nome di Filosofo
dovendo.

Filosofo
quali.

Discepoli
di Pitago
ra taciti.

Atto grã-
de d'Ami-
cilia.

gente lasciava. Quì tanto profitto fece, che ne indusse tutte le donne lasciando le lor lasciue, ad offerir i più cari ornamenti c'haueuano, al tempio di Giunone. I Greci fanno Pitagora in uentione della Musica, trouata secondo che lor dicono al suono di martelli. Da Pitagora cominciò il degno, & modesto nome di Filosofo. Perche essendo prima gli huomini dotti, chiamati sapienti, egli quando era tall'hor ricchiesto di qual professione fosse, vsaua di rispondere che era Filosofo cioè inquisitore di sapientia, o amatore, per fuggire quel arrogante nome di sapiente. Narra Tullio nelle Tusculane, che sendo ito Pitagora innãzi al Re Leonico, gli parlò così altamente che stupir lo fece. Et dimandato ch' arte la sua fosse, rispose ch' egli era semplice Filosofo, & non più. All' hora Leonico, quali disse son questi Filosofi, & in che cosa da gli altri huomini differenti? Qui Pitagora hebbe a dire, che la vita de gli huomini è simile in tutto, al concorso, che si faceua ne giuochi della Grecia, doue alcuni andauano per combattere, & per hauer vittoria, altri per vedere, tali per vendere, ò per comprare delle merci. Così diceua de gli huomini, che vengono in questa vita, alcuni cercano gloria, altri guadagno, e tali pochi, & particolari sapienza, quali i Filosofi sono. Vsaua Pitagora gran diligenza nello ammettere discepoli nella sua scola, esaminando molto bene le loro inclinationi. Ma introdotti che ve gli haueua, ordinaua incontanente, che fra il termine di cinque anni, alcuno parlare non douesse, ma stasse ad udir gli altri, imparando prima a tacere, che a parlare. Voleua che fra i suoi discepoli fosse ogni cosa commune, robba & denari, per auezzargli ad una inseparabile amicitia. Quindi Valerio riferisce, che due suoi discepoli, Demone, e Fezia, tanto insieme si amauano, ch' essend' l' uno di loro condannato a morte da Dionisio tiranno di Siracusa, dimandò per gratia di poter andare per poco spacio di tempo, ad ordinar le cose di casa sua. Nè volendogli questo il tiranno, senza una buona sicurtà concedere, il condannato, gli consegnò per ostaggio l' amico. Accomodate le cose sue, nel prefisso giorno non però si uedeua costui comparire, e tutto della semplicità del prigione si rideuano. Pur finalmente comparue innanzi al tiranno, consegnandosegli per ricenerne la morte, pur che l' amico rilasciato fosse. Che più? Prese Dionisio di questo fatto tanta marauiglia, che liberò amendui, & volle per terzo lor amico esser annouerato. Diceua Pitagora, douer l' huomo cacciar l' ignoranza infirmità del l'ani.

l'anima, la lussuria dal vestire, il rumore della città, & la discordia della casa. L'huomo deve considerare i fatti suoi: due volte al dì, la mattina per quello, c'ha da fare, & la sera per quello c'ha fatto. Egli disse l'humana vita così: assegnò al fanciullo xx. anni, al giouine xx, al huomo xx. al vecchio xx; fo se non computando in tempo, e numero di vita la noiosa decrepità, per essere come vna via & preparatione alla morte. I suoi discepoli viueuano nel modo quasi de religiosi d' adesso, ponendo tutte le facultà loro in commune. In tanta riputatione stù, non pure de suoi discepoli, ma di tutta la Grecia, che le sue parole erano raccolte come se fossero tanti oracoli. E ben vero, che gli conobbe a pieno il dogma Pitagorico per fino a tempi di Filolao. Egli lasciò godere del suo tre libri tanto eccellenti, che Platone gli ne offerì cento mine d'oro, se gli li hauesse voluto dare. Da seicento erano gli scolari, che l'andauano ad vdir avanti'l giorno, e quei, che poteuano godere la sua presenza, & familiarità; lo scriueuano quà, e là a gli amici come cosa di gran fauore. I Metapontini chiamauano la casa sua, vn tempio di Cerere, & borgo sacrato alle Muse. Tanti per l'Italia ancora, furono per lui ridotti a bene, e lodeuolmente viuere; che per esser vno chiamato suo scolare, bastaua, oltre ogni poco di sapere delle cose di natura, e de' costumi, l'esser huomo da bene. In oltre egli s'affaticò molto in conciliar l'amicitia insieme tra gli huomini, e valse grandemente con l'autorità, e col dire, a spegner le liti nascenti, & ad annichilare quelle, che nate, & abbardicate erano. Questi per lo più erano i suoi simboli. Col coltello non forar il fuoco. Non accrescer peso alla bilancia. Non sedere sopra'lchenice. Non mangiar il cuore de gli animali. Deuesi disfare il segno dell'olla nelle ceneri. Non gir fiori della via publica. Non alloggiar rondini sotto'l tuo tetto. Non nodare gli vecelli, c'hanno ricurue l'vngne. Non portar il coltello aguzzo. Le quai cose tutte non significauano altro che l'aggiustar della vita, e'l riformare de' costumi. Penano alcuni autori, ch'ei viuesse di miele solo, e di fior di farina; che vino non beuesse giamai fuori di pasto; & che per companatico herbe crude sole ad allese vfalse. Vsaua le vesti di lana, e sempre candide per cioche il lino non era a quei tempi molto in vso. Ricordaua sempre l'honore de gli Dei. Soleua dire; non duersi l'huomo abbandonar nelle risa, che sono indicio di pazzia: & fuggire la souerchia grafezza del corpo, essercitare il

corpo, & la memoria molto spesso. Diceua, esserui gli Antipodi, doue gli huomini in contrario a noi calcano co' pie la terra. Consigliaua, nõ douersi sacrificar' a gli Dij, senza' hauerne il cuor mondo, il corpo casto, e' vestimento bianco. Si celebrano ancora per suoi questi detti, che seguono. Niuna cosa si deue tanto riuerire, dopò Dio, quanto la verità. Quando l'ira ha la fine, la penitenza ha il principio. Non può esser buon per altri, chi non è buono a se stesso. Non fa parlare, chi non sa tacere. Due forti di lagrime son ne gli occhi della donna, quelle del dolore, & quelle dello inganno. Dimandato Pitagora, se desideraua esser ricco, rispose che dispreggiua con ragione le ricchezze, atte così per liberalità a perdersi, come per auaritia a marcirsi. Vdendo vna volta vn certo giouane pomposetto, che diceua parole sporche, & disoneste, difegli il Filosofo: di parole simili a' panni, o porta panni simili alle parole. Lasciosi vn certo goffo vscir di bocca, che haueria più tosto voluto hauer a fare con femine, che con' Filosofi, cui rinogliendosi Pitagora; anco i porci disse, stanno più volentieri nel fango, che nell'acqua chiara. Dimandato qual fosse la vera Filosofia, rispose, che il pensare alla morte, era vn perfetto filosofare. Fu il primo, secondo alcuni, che difese l'immortalità dell'anima; ma errò mentre disse, che quando vn'anima vsciuua d'vn corpo, entrava in vn'altro. Sendo già carco d'anni, con quel suo gran desio di sapere, venne in Italia à Taranto, ad vdir quel raro ingegno di Archita Tarentino, & di là andò in Metaponto doue morì. E tanta veneratione haueuano quel' Isolani al nome suo, che fabricarono, & consecrarono vn tempio, a memoria perpetua d'vn tant'huomo. E ben vero, che in quanto alla sua morte vi sono varie opinioni della maniera di essa. Alcuni vogliono, che mentre vn giorno sedea in casa di vn certo Milone con i suoi discepoli, vno di quei, ch'ei non haueua già voluto accettare, per inuidia abbruggiò la casa, e dentroui tutti loro. Altri dicono, che i Crotonesi stessi, per paura e sospetto che Pitagora non si facesse vn di lor tiranno fecero questo; e che Pitagora fuggendo il morir in quelle gran fiamme, vscendo fuori, fosse preso; anzi che entrando in vn campo pieno di faua, per vana superstitione di non calpestarla, vi si lasciasse più tosto pigliare a man salua, & iui fosse scannato, con sorte quaranta suoi discepoli. Dicearco la racconta in altro modo. Vuole che Pitagora, per ischifare vna popolare solleuatione, si fosse a

Me-

Lagrime
di donnaRisposte
degne.

Metaponto nel tempio stesso delle Muse, ritirato, & che dopo l'esserui stato qualche giorno senza mangiare, vi morisse finalmente. Altri altre cose in questo proposito narrano, le quali a bello studio noi tralasciaremò per non consumar' in cose sì frivole il tempo: Gli sopravisse alquanti anni Teano sua moglie, della quale haveua vna figliuola del medesimo nome hauuta.

EMPEDOCLE AGRIGENTINO.



EMPEDOCLE figliuolo di Meto, nacque in Sicilia, nella città d'Agrigento, & la famiglia da cui discese fu molto nobile in quell'Isola. Alcidamane fisico vuole, ch'egli e Zenone vdissero di compagnia Parmenide. Aristotele dice ch'Empedocle fu primo inuentore della Retorica, sì come Zenone fu della Dialetica; e nel libro de' Poeti conferma che scrisse con stile Omerico & essere stato acuto nelle frasi, et hauer vsato traslati, & altre figure poetiche molto leggiadramente. Vn'altro scrittore dice, ch'ei Tragedie, & che come valse molto in Politica, così ne scrisse molto altamente. Egli era di natura più tosto seuro, che altro, e questo gli toglicua alquanto della gratia, e del fauor popolare. Portaua vna chioma prolissa, e pendente; e stauasi d vn sol habito

G 3 lungo,

lungo, e da persona graue contento. Scriue Aristotele esso esser stato di humore molto libero, e schietto, e tanto rimoto dalla superbia, e dall'ambitione del signoreggiare, che sendoli offerta la signoria d' Agrigento, ei la rifiutò di buona voglia: e di questo bell'atto di moderatezza, Zanto poeta in alcuni suoi versi fece honorata mentione. Quand'egli andaua a giuochi Olimpici, ne quali si faceua proua da ciascuno del suo ualore egli riuolgeua in se gli occhi di ciascuno per marauiglia, & per il molto rispetto, che si haueua al suo noto ualore. Satiro scrittore antico afferma d'Empedocle, ch'egli ualse molto in diuerse discipline e particolarmente lo celebra in Reiorica in Poesia, in Medicina, senza che si sà poi, com'egli fu nella Filosofia singolare. Si troua ch'esso fu precettore di Gorgia Leontino; il quale anco afferma essersi trouato, quando Empedocle esercitaua l'arte magica, & dana potioni a cacciar i morbi, & a far venir i venti prosperi, & cessare gli auuersi. Heraclito scriue, ch'egli ridusse in vita vna femina morta, ma ò egli douea sognare, ò ella dormire. Si disse di Fisica, & delle cose naturali, cinque mila versi, & di Medicina seicento. Con la sua Musica Mitigò l'ira d'vn giouane ilqual uoleua uccidere l'accusatore del padre, onde poi fu chiamato diuino. Ma l'eccellenza delle virtù sue fu macchiata dal miserabil fine che ei fece. Conciosia che, per desio di gloria, si gettò vna notte nella bocca del monte Etna, che mandaua fuori fiamme, accioche i popoli credessero, d'improuiso esser stato portato in cielo. Tuttauia, anco di questo rimase ingannato, perche i suoi calciari riggettati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. Ilche diede occasione ad vn Poeta di beffarsene, nel suo dialogo intitolato Icaromenippo. Ma della sua morte non v'è questa sola opinione; perche alcuni vogliono, che sendosene vn giorno incaminato alla volta di Messana, a vedere certa solemnità, che vi si doueua fare, mentre è portato in caretta, quella rompendosi cadè, & rupesi vna coscia, del qual mal ei morì. Democrito poi Trezenio scrisse in foggia di lui, ch'ei pare, che per vn'ultima disperatione si appicasse per la golla. Comunque si sia, egli morì in età di settanta sett'anni: e per fare che l'huomo non creda cosa indegna, d'Empedocle, cioè che per desio di gloria si gettasse ne' fuoghi d'Etna, a me pare, che basti il testimonio; ò pure la ragione di Laertio, il quale dice così: E come puo egli Empedocle essersi, per vna somma pazzia gettato ne' fuoghi d'Etna, se la sua se-

pol-

Musica &
sua forza

Desio di
gloria.

politura & le sue ossa sono in Megara. Ippoboto è poi testimonia, che in honore di lui, fu rizzata vna statua in Agrigento; e tanto di lui basti.

EPICARMO DA COO.

EPICARMO figliuolo d'Elotalo, nacque in Coo, di Grecia, & fatto grandicello, d'vna ad vn'altra disciplina passando arriuò alla Filosofia, laquale da Pittagora ascoltò. Per vdire più maestri per gli studi tutti della Grecia, & d'Italia trascorse, trouossi in Sicilia ad vdere Archita, & di là se ne tornò in Megara a sentir Filolao, & altri più lontani viaggi anche fece. L'eccellenza della sua dottrina, la riputatione del suo nome, & la beniuoglienza de gli ottimi patriotti, quindi si trae, che gli rizzarono vna statua di finissimo, marmo.

Lasciò molti commentari, ne' quali
vò filosofando della natura delle

cose, delle ottime arti, del

corso de' pianeti di più

altre. Chiuse di

nouant'an-

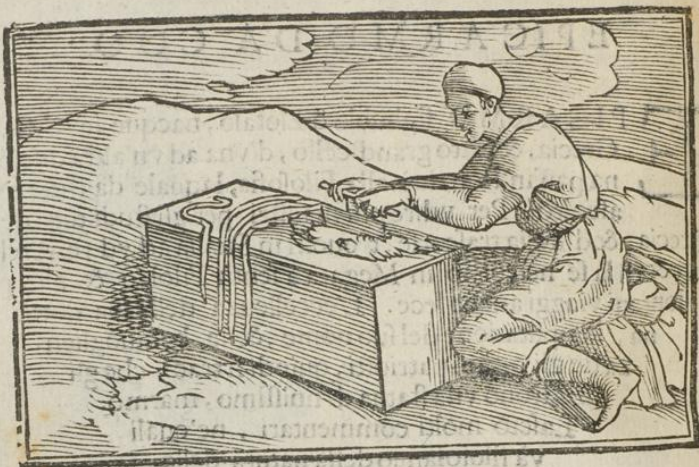
ni

gli occhi all'vlti-

mo son-

no.

DI I FAB TOTA V M O
 ARCHITA TARENTINO.



A RCHITA nacque in Taranto, e fu di Mnesagora figliuolo, o pure secondo Aristosseno di Hestico, huomo de' primi per nobiltà nella sua patria. Egli si come fu gran Pitagorico, così imitò al viuo le qualità buone di Pitagora, e difese i suoi dogmi. Valse molto di autorità col tiranno Dionigio, il quale hauendosi vna volta preso sù le corna Platone, l'haurebbe al fermo fatto morire, se Archita non gli hauesse scritto vna sua lettera, con la qual rittraffelo da quell'ingiustitia. Vogliono ancora, che tanto operasse con l'arte del dire appresso dell'istesso tiranno; che lo placasse in vn'altra occasione, ch'ei voleva far vn suo discepolo ammazzare. Egli si vede, ch'ebbe pochi pari, & che fu appresso di marauigliosa intendenza, in ogni sorte di professione. Fù tanto amato da i suoi cittadini, che ne hebbe sette volte da loro la Prefettura, tutto che per statuto, non si douesse per più d'vn'anno concederla. Soleua dire, niuna pestilenza esser stata all'huomo data maggiore, della concupiscenza carnale. Et come Iddio niuna cosa diè all'huomo, più dell'intelletto prestante; così a questo don diuino, non v'è cosa più del piacer carnale contraria, il quale mentre l'onnubila, non gli lascia cosa buona

Piaceri
 nocui.

na

DI ARCHITA TARENTINO.

53

na immaginare. Dicea Archita; che se vno in Cielo salisse, & di la sù considerasse la natura delle cose di questo mondo, la bellezza delle stelle, & l'influenza de' pianeti, non gli parrebbe foave, se non hauesse vn'amico, & compagno col quale potesse conferirlo, & comunicarlo. Riferisce per atto memorando Valerio massimo, ch'essendo Archita fortemente con vn suo famiglio adirato, gli disse; Non farebbe castigo ch'io non ti dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato. Onde volle più tosto lasciare il male impunito, che con ira fouerchia punirlo. Quattro Architi vi sono stati, ma in varie arti eccellenti; se ben questo in filosofia non hebbe già l'ultimo luogo.

Ira frenata.

ALMEONE CROTONESE.

ALMEONE nato nella città di Crotone, fu anch'egli discepolo di Pittagora, ma fatto vn conueniente corso nella Filosofia, alla Medicina passò, & iui fermossi. Diputò alla lunga delle cause delle naturali cose, & ne diede ragioni potissime come Fauorino scriue, che ogni più sottile ceruello appagauano. Andò fantasticando attorno i primi pianeti, & si lasciò vscir di bocca che la luna sia sempiterna, che il mondo non habbia ad hauer fine, & simil pazzie. Quanto disse di buono fu questo che l'anima nostra, non habbia da morir giamai, ma che deue esser punita del male, & premiata del bene, ma pose ben vn paradiso poco da quello dell'Epicureo differente.

Opinioni

IPPASO METAPONTINO.

IPPASO fu Pitagorico anch'egli si come Archita: esse ben fu filosofo tra gli altri di quei tempi di molto grido, tuttauolta non lasciò scritta del suo opera veruna, ò fosse per sua modestia ò pure per esser stato troppo occupato nell'insegnar altrui. Quest' Ippaso è detto il Metapontino, a differenza di quell'altro, che trattò della Republica de' Lacedemonij in cinque libri, il qual'era Spartano.

FILO

V I T A
 FILOLAO MEGARESE.



FILOLAO nacque in Megara, & fu di vn certo po-
 uero compagno da Crotone figliuolo, che per prezzo
 seruiua hor in casa di questo, hor di quello. Fu non sola-
 mente discepolo di Pitagora, ma come dicono alcuni
 parente, & perche restò di molti suoi libri herede, di qui è che
 Platone a Dione suo caro amico scriuendo, gli raccomanda, che
 non si lassi per denari fuggire quella ventura dalle mani, di com-
 prarne certi suoi libri, che Filolao all hora possiedeua. Fu leuato
 dal mondo (per quello che da Laertio appare) per questo sof-
 fetto della sua troppa autorità, & possanza, che vn giorno non
 volesse porre alla sua propria patria la briglia. Hebbe Filolao
 certe opinioni fantastiche & false intorno alle opere, & cose na-
 turali, cioè. Che tutto segua nel mondo per vna certa necessi-
 tà. Che quattro siano i motori del mondo, & cert'altre pazzie
 Ermippo scriue che quando Blatone in Sicilia nauigò à trouare
 Dionigio il tiranno con animo però di vedere, & parlare. Filo-
 lao per viaggio, lo trouò morto sì, ma seppe bene, che nelle
 mani d'vn certo consanguineo suo alcuni libri di Pitagora si tro-
 uauano, & gli comperò per prezzo di quaranta mine Alessan-
 drine, & ch'el fece trascriuere.

Opinione
 strane di
 pagano.



EVDOSSO figliuolo d'Eschine, nacque in Gnido nel reame di Cipro, & per lo suo grand desio di sapere, per quasi tutto'l mondo trascorse. Fu eccellentissimo Astrologo nato Geometra, & buon Medico. La medicina apparò da Filistione, & la Geometria, & Astrologia da Calimaco. Trouandosi il pouero giouane in età di ventitre anni destituito da'parenti, che ben presto gli morirono angustiato d'ogni lato dalla pouertà, & da' debiti lasciati gli dal padre, perche ardea d'incredibil desiderio di farsi valent'huomo in lettere, & gli veniuà alle orecchie la fama della Socratica scola, si acconciò con vn medico per seruitore, che chiamato era ad Atene con buon salario, & questo fece per occasione hauere di farsi di Socrate auditore. Hauera dal Medico le spese, ilquale come discreto huomo lasciavano alla scola gire, doue perche d'ingegno era molto suolto, in breue fu conosciuto per ottimo, & degno seguace di tanto maestro. Toltosi poscia dal medico andossene à stare al porto di Pireo, & di là ogni giorno per buon spatio di strada alla città di Atene andaua per vdir le lettioni, & tornauassene con istanchezza grande. Due anni là dimorò, & in capo di questi aiutato da gli amici di danari alla sua patria ritornò.

certo po
er prezza
non sola
no alcuni
qui è che
anda, che
ni, di com
Fu leuato
questo fil
e iorno no
bbe Filist
, & coie
certa need
t'altre part
ogio à trou
parlare fi
ne, che
itaggio
tione.

V I T A

Ma perche gli si appresentò vna singolar occasione di Crisippo Medico che in Egitto per suoi affari andaua, col suo mezo in quel Reame andò, oue fama era che origine haueuano le ottime arti & discipline. Hebbe per questo viaggio grandissimo fauore del Re Agefilao di raccomandatione a Nettabi Faraone alquale & a' Sacerdoti Egittij, fu raccomandato carissimamente. Colà stette vn'anno, & quattro mesi, & per conformarsi meglio a' costumi di quei popoli, & conciliarsi gli animi loro, volle fino la barba radersi, cosa, che non si costumaua in Grecia, & le cig'ia ancora. Nè stette già ocioso a rimirare le superbe Piramidi di quel Regno, ò le varie vscite del Nilo anzi fatica grandissima in quel tempo si prese di scriuere vn' historia delle cose per otto anni nel mondo successe. Vedùe e poscia molte altre cose degne di memoria, e vdito il parere di molti di quei Sauì fece ad Atene ritorno seco molti discepoli menando, che volontariamente lo tolsere a seguire. Lo vennero vn giorno a trouare gli suoi patriotti, perche desse loro le leggi, che gli pareuano atte a tener il freno a i discoli, & egli lor ne compiacque, scriuendole quasi simili a quelli de' Spartani, & se ben vn poco più rigorosette come Ermippo scriue. Scrisse dottissimi commentarij d'ogni faeoltà, i quali morto lui fece copiare Aristagora suo figliuolo, & publicare al mondo. Fiorì circa la centesima terza Olimpiade, & morì di

cinquantatre anni. Vi furono tre Eudossi

questo primo, il secondo istorico Ro-

diotto, e' l' terzo fu Siciliano figli-

uolo di Agatocle, Poeta

Comico, & che tre

volte fu de' certa-

mi vr bani

vincito-

re,

& cinque de' Lenatici, feda

Apollodore Cronista

antico credia-

mo.



DEL

DELL'E VITE
DE' FILOSOFI

55



LIBRO NONO.



ERACLITO EFESIO.

HRACLITO filosofo, il quale fiorì intorno la sefantesima nona Olimpiade, alcuni di Blifone lo fanno figliuolo, & altri di Erafonte: ma nella patria tutti s'accordano, ch'ei fosse Efesino. Fu huomo di sì gran spirito, di viuace indegno, ma perche sprezzaua con vn'odiosa alterigia quasi tutti gli altri, come solo huomo fosse, ageuolmente n'incorse nella disgratia de' suoi patrioti. Quanto al profitto ch'ei fece in filosofia, certa cosa è, ch'ei lo fece; co' propri sudori quasi tutto: peroche non si troua, ch'egli vdisse mai alcuno, se ben Socione il fa di Senofane vditore. Scrisse vn libro, nel quale dell'vniuerso, della Re-
publica,

V I T A

Libertà
del dire.

publica, e delle cose del Cielo trattaua; ma così oscuramente, che è perche non fosse possibile l'arriuar ad intenderlo, e però ne'l rimettesse alla scienza di sopra, ò pure per non isuilirlo nelle mani de'men dotti, il posero nel tempio di Diana. Antistene vuole, ch'ei fosse figliuolo d'vn gran Signore, & che potendo hereditare vn gran stato, il rinoncio, per meglio filosofare, al fratello. Hebbe opinioni molto strane delle cose naturali, se ben con tutto ciò non mancarono di quei, che le abbracciarono, e che per esser della sua setta Eraclitij erano chiamati. Il Re Dario gli scrisse alcune lettere, chiedendo d'esser ammesso nella sua scola, e d'esser fatto artecipe (così dicea punto) della Greca eruditione; segno ch'ei fu stimato da molto, e da i grandi, & da i mezzani. Egl' hebbe stretta amistà con vn certo Ermodoro, huomo di molto sapere, & che per l'osseruanza delle leggi tanto rigido si mostraua, che la plebe & molti nobili ne sdegnò, si che procurarono di cacciarlo in bando, & con dolor grande de'buoni. All'hora per lo interesse dell'amico, mordeua alla manifesta gli Efesini come ciechi, & che il valore non conoscessero de gl'huomini, & non restò di dire, che meritarebbono d'esser lor' ancora non pur della città cacciati, ma d'esserne morti, & di lasciar la città a gli sbarbati. Con questa solita libertà, & rigidezza a quelli che con istanza lo pregauano a riformare con nuoue leggi la città rispose. Itene a far le vecchi leggi osseruare, che poco non fia, che a questa guisa rimouerete della città i cattiu costumi, & l'ingiustitia. Fu trouato vna volta nella publica strada, che al tempio famoso di Diana guidaua giuocare con fanciuli. Di che sortermanendo gl'Efesini stupefatti, che guardate disse. ò pazzi? non è egli meglio così fare, che con esso voi la Republica amministrare? Finalment' Eraclito prese tant' odio a prau costumi che a tempi suoi in Efeso regnauano, che se ne partì, & andò a viuere per monti e selue con le fiere, & sole herbe mangiata. Il perche preso da l'infermità de hernia acquosa, & ogni di essendone più aggrauato, fu costretto per le mani de' Medici andare. Ma non trouando così presto rimedio, come voluto haurebbe, e li si leuò loro dalle mani, & si cominciò da se a medicare. Dicesi che si chiudeua in vna stalla di buoi, & copriuasi di lettame buoino, per cauarfi con quel caldo il cattiu humore del corpo. Ma non giouandogli questo ancora, gli conuenne morire nel sessantesimo anno dell'età sua. Compose vn libro

bro delle cose naturali, diuiso in tre parti, trattante dell'vniuerso della Republica, & delle leggi. Ma Teofrasto scrive, che sempre hauendo egli la nera bile patto, scrisse arrabbiatamente contro questo e quello, per lo che ne furono i suoi libri sprezzati. Ma perche non mancano giamai nelle città huomini di contrario humore, non pur egli trouò chi sostentò i placiti suoi, ma chi pose molti discepoli insieme, formandone vna setta che degli Eraclitij si chiamaua. Vi sono stati cinque Eracliti; il primo questo: il secondo poeta Lirico: il terzo poeta Elegiaco Alicarnaseo di patria: il quarto Lesbio, che scrisse l'Historia di Macedonia: & il quinto che a pena merita nome, come quello che fu buffone, & che se non toccando la cetra si occupò, non sapendo darsi a più lo deuol'esercizio.

SENOFANE COLOFONIO.



SENOFANE figliuolo secondo alcuni di Decio, & secondo Appollodoro di Otomene, nacque in Colofone città della Grecia. Timon scrittore scriuendo de gli atti suoi lodaualo di moderattezza, di persona fuggente l'habito fastoso, ricco, & superbo con tutto che fosse di facultà ben comodo. Fu cacciato della patria da suoi persecutori, & si ritirò in Zacla luogo della Sicilia, e in Catania per alcun tempo. Alcuni vogliono che per se stesso con studio vehementissimo le scien-

veri mo-
daci.

Dettrato
re di Ho-
mero.

scienze imparasse, servendosi de gli altrui scritti, & alcuno scriue Pat-
tone esser stato il suo maestro, altri Archelao, tall'vno Anassi-
mandro nella cui età parimenti visse. Fu poeta di qualche pre-
gio, ma in nulla altro meglio impiegò il fauor delle muse, che
nel dir male, & lacerar la fama de gli ottimi Poeti. Scrisse Ele-
gie, & lambi amarissimi contro di Eliodo Poeta di rispettata an-
tichità. Si pose anche poetando a perseguitare il grande Ome-
ro, con tutto che buono non fosse da slacciargli le scarpe dando
facilmente ad intendere quanta fosse l'inuidia dell'iniquo ani-
mo suo, la maledicenza della sua stemprata lingua, nata per
fauellando baiare a gli altrui scritti, & scriuendo intorbidaua i
purissimi fonti della poesia. Se Eliodo, & Omero non la si pas-
sarono asciuta da i Senofani, che faranno gli altri: si pose anche
a far inuittue contro le opinioni di Talete, & di Pitagora, & se
vissuto fosse Epimenide contro cui aguzzò fieramente i denti,
la battaglia era in piedi. Ma egli è proprio de' maleuoli scrittori,
de gli indiscreti professori di scienze, scriuere male de' morti,
che non gli possono rispondere, & baiare a guisa di cani a' viui
ben dalla lontana, per tema della sentenza, d'Agusto contro
Battillo. Fu suo parere, & sentenza, che bene non sialo im-
pacciarsi con tiranni, nè farsi loro familiare: ma se ciò pur
fare la necessità ci astringe esser loro non duro, & libero, ma sof-
ferente, & mansueto. Scrisse dell'origine, & conditione del-
la sua patria Colofane, della Colonia Italica, che in Grecia era,
& di cert'altre materie più libri piaceuoli di lettione. Visse mol-
to tempo, ma non si può sapere da Laetio di che tempo mo-
rissè. Solo riferisce il testimonio di Senofane istesso in vn suo li-
bro, doue afferma che quando si pose a peregrinare per varie
parti del mondo, & che mancò dalla patria era di sessantasett'
anni. Fiorì nella sessagesima Olimpiade. Riferisce di notabi-
le Demetrio Falereo nel libro di Senecute, & Panetio Stoico
nel suo de Tranquillitate, che Senofane hebbe più figliuoli, &
che a tutti chiuse egli medesimo gli occhi, & diede con le pro-
prie mani sepoltura, si come si legge anche Anassagora hauer
fatto. Ci fu vn'altro Senofane Poeta amarulento nel scriuere,
ma costui nacque nell'Isola di Lesbo.

PAR-



PARMENIDE Filosofo tanto mentouato, & citato da Aristotele nella Fisica, & altroue, con tutto che Teofrasto scriua esser stato di Anassimandro audito: e, nondimeno egli è piu fermo che stato sia di Senofane discepolo tutto che quasi sempre ne gli suoi libri dissenta dal suo maestro, & sia contrario alle sue opinioni. Sotione afferma, che si accostò ad Amenio Pitagorico, persona di ottime lettere di pia ceuoli, & humani costumi, & sempre seguillo. Anzi alla morte del suo maestro gli erresse vna statua, & fecegli vn'arco di pietra assai bello, dimostrazione honorata della sua gratitudine. Era Parmenide nato di sangue, di ricchissimi parenti, ma in sua giouentù piegò assai al vizio, & sarebbe perseverato nella sua dissoluta vita se le ammonizioni, & gli esempi di Amonio non vel hauessero distolto. Costui primo disse la terra esser globosa, rotonda, & situata nel mezo a gli altri elementati. Questi non volle che fossero se non due principij, il fuoco, & l'humido. Quello volle portasse la natura dell'opifice, & facitore, questo della materia. Volle che i primi huomini fossero generati dal Sole, & che in esso siano queste due qualità del caldo, & del freddo. Partì la Filosofia in vera, & opinabile, & molti suoi pareri, &

H opinio-

V I T A

opinionì spesse volte erronee espresse molto politamente in verso. Disse che il giudicio pendeua più dalla ragione, che dai sensi, i quali non son atti nati a giudicare, & discernere senza il suo mezo, cosa c'haueriano anche i fanciulli detto. Fiorì nell'Olimpiade sessantesimanona. Il primo egli fu che auertì la stessa stella esser Hespero & Lucifero se a Fautorino crediamo. Veu fippo nel libro de' Filosofi della sua età afferma che Parmenide diè le leggi a suoi cittadini. Platone scrisse vn suo dia'ogo delle Idee col nome di Parmenide. Vi fù vn'altro Parmenide Oratore, che scrisse dell'arte sua molto elegantemente.

MELISSO DA SAMO.



MELISSO Filosofo figliuolo d'Itegene ricchissimo mercante da Samo, si diede in gioventù allo studio di Filosofia, & vi fece vn incredibil profitto per causa della sua eccellente memoria. Ascoltò Parmenide, & non gli fu già ingrato discepolo, ma humanissimo, cortese, & suo molto caro. Viueua in quel tempo Eraclito, quello che deplorando l'humana miseria, humili sempre gli occhi tenne, perloche alcuni lo riputauano per pazzo: & costui mostrò appunto Melisso sauissimo essere, mettendo a gli Effefini seueri, &

DI MELISSO DA SAMO.

53

& facili riprensori delle sue lagrime la causa ragioneuole essere, & la leggerezza, & follia di loro medesimi. Lo stesso ufficio con gli popoli d' Abdera fece i quali stimauano per pazzo da catena. Democrito che sempre dell' operatione de' miseri mortali rideuasi, schernendo col riso, e col gesto le opere loro fatte fuori d'ogni ragione. Fu Melisso persona di ciuil conuersatione, & di ottimi essempi, di maniera che i suoi di Samo in lui solo riguardauano come idea di tutte le virtù morali, & gli portauano incredibil amore. Fecero vna volta gli Samij vna armata contro le genti, & gli nemici esterni, dellaquale ne elesero lui per capitano, & in quella carica fece vedere quanto fosse atto ad ogni impresa honoratissima, & quanto risoluto di spendere per la patria il sangue. Hebbe openioni strauaganti intorno alle cose naturali, negò il moto, ma disse esserui solo vna certa sembianza di esso apparente, & non v'era. De gli dij disse non poterli cosa certa diffinire, & come cosa lontana molto dalla notizia humana. Infelici gentili. Per quello che Apollodoro lasciò scritto agli fiori intorno la ottantefima quarta Olimpiade.

Moro ne-
gato.

ZENONE ELEATE.



ZENONE figliuolo di Pireto, fu di patria Eleate, e non pur discepolo, ma etian dio amicissimo di Parmenide. Val

H 2 se

V I T A

se non solo in filosofia, ma per quanto cauiamo da Platone, etiam
 dio molto nell'arre del dire, il qual Platone nel suo dialogo il Par
 menide mostra chiaramente, che Zenone fosse di grandissima
 e più che commune statura. Aristotele lo fa inuentore della Dia
 letica, si come fa Empedocle della Retorica. Nel governo del
 la Republica fu talmente sofficiente, & instrutto che alcuni vo
 gliano, che ne desse ancora in un suo libro precetti. Egli vo
 lendoscacciar Nearco tiranno, ò secondo altri Diomedonte,
 non andando le cose così segrete, come doueuanò, cadè nelle
 forze sue. Alhora tirato sù la fune perche confessasse i compli
 ci, manifestò per tali tutti gli amici del tiranno. E calato giù,
 mentre fa sembante di voler dirgli alcuna cosa nell'orecchio,
 gli prese co'denti per guisa l'orecchia, che gliela strappò. Deme
 trio ne gli Equinoci vuole, che il naso giu del viso gli mangias
 se. In questo streto sforzo si riuolse anco a' citradini, ch'erano
 presenti, & disse; E che vedete voi pazzi, che quello che fa hog
 gi il Tiranno di me, non sia per fare di voi tutti vn giorno? in
 dugiate voi forse a scuoterui questo indegno g'ogo dalle spalle,
 con speranza ch'ei diuenti migliore? V'ingannate. E dicendo
 questo, tagliossi la lingua co'denti, & la sputò in faccia al Tiran
 no, ilquale in quel medesimo momento assalito co' sassi da i cit
 tadini, fu lapidato & morto. Il più de gli scrittori la raccontano
 a tale modo. Con tutto ciò Hermippo seriuè, che caduto nelle
 mani tiranniche, fu posto in vn sasso concauo & iui pistato, &
 morto miseramente. E non fu marauiglia, che imprendesse Ze
 none sì alta impresa come quella di cacciar vn tiranno di stato,
 perche tutti affermano, ch'ei fu di sì alto cuore, che facilmente
 spregiaua ogni pericolo, per amore di virtù. Piacque a lui anco
 ra, che più mondi vi fossero. Il vacuo non concesse. Vuole il
 tutto in natura da quattro humori procedere, caldo freddo, hu
 mido e secco, mutandosi a vicenda. Egli fiorì nella sessantesima
 Olimpiade.

Zenone
 posto in
 vn morta
 io.

1629
 1630

LEV



DI LEVCIPPO non è così noto quale e la patria fosse
stante che alcuni il facciano Eleate, altri Abderita, & cer-
ti Metano come per Laertio appare. Comunque ciò sia, egli
vn valente Filosofo fù, et discepolo di Zenone, le cui opinioni
sempre abbracciò, & difese. Piacquegli credere che tutte le co-
se infinite siano, in se stesse commutabili, tutto il mondo esser pic-
no d'atomi, cioè di corpi sottili, piccioll non palpabili, & di que-
sti esser creato. Volle che fossero infiniti gli mondi, cosa c'haureb-
be fatto perdere ad Alessandro Magno il ceruello. Gli placiti
suoi sono impugnati da molti Filosofi antich, che più s'oc uparo-
no in queste cose naturali, & molt'altre opinioni egli hebbe fan-
tastiche da douero intorno al Sole alla Luna, & alle stelle.

Modi ere
duri infu-
niti.

V I T A.
D E M O C R I T O.



Ricchez-
za.

DEMOCRITO Abderita, ò pur secondo alcuni Melfio nacque di parenti tanto ricchi, che il padre puote dar a mangiare a tutto l'esercito di Serse, senza di sconcio alcuno. Ma non curando il figliuolo di ricchezze, tutte le sue possessioni, & beni lasciò alla patria, & andòsene a filosofare ad Atenè, doue anco, per ageuolarfi la strada di studiare si scriue quasi comunemente che si cauasse gli occhi: ma io non ueggio, che Laertio ne faccia punto mentione. Hauendo tre fratelli di uise con essi il patrimonio, & la minor parte, ch'era in denari egli elesse perche gli potessero meglio seruire in quei lunghi viaggi, ch'ei fece, & vogliono che cento talenti fossero. Egli soleua dire, il parlar'esser ombra dell'opera. Pare che trafillo affermasse, che Demetrio fosse di setta Pitagorico; e di fermo egli imitò molto bene Pitagora ne' suoi Equiuoci. Egli andò sconosciuto ad Atene & quiui venuto a ragionamèto con Socrate; questo grãd huomo ei disse, possede perpetuamente ogni disciplina. Soleua dire, che se il corpo hauesse a chiamar l'animo a ragione, c'haurebbe di molte cose a querelarfi di lui; percioche di rado auuie male alcuno

cuno al corpo, che l'animo corrotto da prauì affetti non ne sia cagione. Fu molto amico di Filolao Pitagorico, nè sapeuano viuere troppo discosti l'vno da l'altro. Aristotele nelle cose naturali lo commenda, Egli andaua sempre pensoso, per essersi dato del tutto al contemplare i secreti naturali. Et così come Eraclito E esio lagrimaua sempre qual hora vedeua la stoltezza di alcuni, così Democrito per l'opposito rideua, schernendo col gesto la vanità de gli huomini. Alcuni dicono, che vdi in Egitto i sacerdoti; in Persia i Magi; & andò anco in Idia a Ginnosofisti, & in queste peregrinationi spese cento talenti, per loche fu necessario, che il fratello lo nodrisse. Visse quasi sempre pouero, & si trouò spesso, per mancamento d'albergo, a loggiato la notte ne' sepolcri. Visse con tutto'l suo disagio, e patire oltre a cent'anni, & fu sepolto del publico: anzi che dalla maggior parte ei fu giudicato degno de gli honori diuini. Vogliono alcuni, che stando per morire appressò Hermippo, si prolungasse di tre giorni la vita per questo mezo. Mancando ei per sola vecchiezza e veggendo la forella mesta, perche morendo nella solennità di Cerere, non haurebbe potuto sodisfare a i voti della falsa Dea; le comandò, che stesse pur di buon'animo, & che ogni giorno gli portasse alcuni pani caldi, tratti alhor' alhora dal forno, quali hauendosi posti al naso si serbò viuo per fino, ch' passò quella solennità. E passati poi quei giorni quietissimamente, si com'è l'vso di quei, che sono consumati da gli anni, a l'alera vita. Ma infinite di queste ciancie si trouano tra le memorie de' Greci. Laertio però, prestandoli intera fede scrisse di Democrito in questo senso. Et chi fu piu saggio di lui, che nodri nell'istessa casa per tre giorni la morte a l'odore caldo del pane fresco? Egli scrisse molte cose, ma perche nel suo dire fu troppo oscuro, e detto da Greci l'ombroso. Opinion sua fu, che sia vn spatio infinito vacuo al tutto, nelquale vadino volando infiniti atomi, cioè corpi sì piccioli, che non si possano vedere, & questi pose per primi principi. E celebrato dal nostro Poeta nel Trionfo della fama.

Atomi.

Petrarca.

... .. vidi
 Et Democrito andar tutto pensoso.
 Per suo voler, di lume, & d'oro casso.

V I T A
 PROTAGORA SOFISTA.



Protagora
 empio

PROTAGORA Sofista, natiuo d'Abdera, fù discepolo di Democrito: Visse in Atene, & perche vsaua dire, che non era certo de' Dei, se v'erano o no, & ne scrisse libri di questa materia, per questo abbruciarono gli Ateniesi tutta la sua libreria. Ilche mostra che non è cosa nuoua il mandar alle fiamme i libri heretici. Trouò Protagora il modo d'argomentare, & disputare in Logica, & ne compose opere. Fece buon Retorico Euato suo discepolo, che poi lo pagò di cattua moneta, come si legge appresso Aulo Gelo. Riusci anco sotto la sua disciplina Ecateo Mlesio, che primo de' Greci scrisse in prosa historia continuata, seguito poi da Herodoto, & da Hellico eccellenti historici. E ben vero, che ci portò nome di rigidissimo venditore, & riscottitore delle sue fatiche nell'insegnare; percioche doue gli altri Filosofi fino a suoi giorni si erano contentati di torre vn honesto prezzo da chi voleua esser suoi discepoli, Protagora primo cominciò a dimandare per sua mercede cento mine. Doue se si uà tirando la moneta antica alla moderna e valutandola, certo è che la mina Atenese vale

vale cinquanta ducati d'oro de' nostri prezzo rigorosissimo, se già non si volesse dire, che lo riscotesse da ciascun discepolo in vna volta sola, mentre la sua scola frequentaua. Egli valse particolarmente molto nell'arte del formare sofismi; e di qui forse ne nacque, che Timone questione uole il chiamaua, dalla facilità del contraddire, e dall'ambiguità delle voci, e della molteplicità de' partiti nel conuincer, e tirar altrui nella sua opinione. Platone dal nome di questo filosofo intitolò vn suo Dialogo. Circa poi il suo fine, Filocoro narra, ch'ei nauigando in Sicilia, la naue dou'era dentro si formmerse, e che anch'esso, non sapendo nuotare, ui lasciò con gli altri la uita.

Altri vogliono ch'ei mancasse in un suo viaggio di terra, quale fa ceua

nella sua commoda età di no-
uant'anni. Fiori nella qua-
rantesima quarta
Olimpia.

dc.

DIO.

di discepo-
lana dire;
ne scritte
tono gli A-
sta nuova il
zora il mo-
le opere. Fe-
gò di cati-
le anco' se
ci scritte in
de da He-
nome di
he nell'at-
gior in
volerit
ndespa
tono
ta in de
cò

V I T A
DIOGENE APOLLONIATE.



DIOGENE di natione Apolloniate, a differenza del Diogene Cane, fiorì a tempi di Anassagora, & fu di Anassimene discepolo. Valse non meno in Retorica di ciò che in Filosofia si valesse. Egli insegnò lungamente in Atene, & acquistò gran fama, à che ve l'aiutò più che molto la facilità de' costumi; che non haueuano punto del rozo, la piaceuolezza, el'humanità sua. Fu egli ancora di parere, che fossero infiniti i mondi; di che s'arrabbiava poi tanto Alessandro Magno perche a pena n'hauesse vn solo acquistato, se pur era nè anco mezo. Demetrio Falereo, nella difesa di Socrate afferma Diogone esser morto in Atene, se ben non scriue come, nè in quale età.

ANA-

ANASSARCO.



ANASSARCO nacque in Abdera, ma Filosofo in Atene, doue vdi Nesso di Chio, ò pur come dicono altri Democrito, & fiori intorno la centesima Olimpiade. Egli fu di Alessadro Magno amico & si riferisce di vna cena alla quale trouandosi il Filosofo, dimandato se quel conuito era stato ben'ordinato, & se cosa alcuna desiderare vi si potesse: rispose. Abbondeuole, & magnifico è stato ò Re questo conuito, ma ci voleua certo la testa d'vn tuo Satrapa à compirlo, & questo disse volgendosi ad Anacreonte iui presente, ch'era nemico suo mortale. Essendo poi morto Alessandro si fece costui tiranno di Cipro, & esercitò molto bene gli atti della sua fiera crudeltà. Accadè per sua vltima disgratia, che nauigando Anassarco per i mari della Grecia, fu gettato dalla fortuna, & forzato a dar in terra a l'Isola di Cipro, doue fu preso, & nelle mani del tiranno dato. Egli si tenne senza dubbio subito per morto; & così auuenne, & ch'egli lo seppe in vn mortaio grande di pietra, & iui entro tanto pestare che morì. Sorte di supplitio crudeissimo si, ma ch'egli soffersse con tanta costanza d'animo, che niente più. Dicono che nel

V I T A

nel mortaio più volte replicò queste parole, batti pure, & pesta il vasetto di Anasarco, che Anasarco non vincerai giamai. Il che vđendo Anacreonte, tarotti disse anco la lingua tagliare, se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si tronco, & in faccia al tiranno sputol'a.

PIERONE ELIESE.



*Pittura
spreggia-
a per Fi-
losofare.

PIRRONE Eliese di nazione, fu di Plistarca figliuolo, come da Diocle autore habbiamo, & per vn tempo atese a l'arte della pittura, perche molto d'letto. & non picciolo vtile gli porgeua. Ma quando egli si trasferì alla scola di Drifone figliuolo di Stilpone da Megara, & che vdi quella gran tromba, innamorato della naturale filosofia gettò i pennelli da banda, gli azuri, & gli oltramarini & a questo nuovo studio tutto si diede. Ascoltò anche Anasarco, e andò tanto dictro a' placiti suoi, che sprezzate l'altrui mala giudicio suo fondate ragioni a lui si aderi. Non stette già fermo lungamente nelle scole di Atene, ma portato da quel suo eccessiuo desiderio di sapere, andò a trouar i Ginosophisti in India, & gli Magi in Persia, & con loro più mesi filosofando spese. Al suo ritorno il vide la patria tanto colmo di sapienza, & d'ottimi
co-

costumi forestieri adorno. che recatafi in stupore di tanto Filosofo, fece per amor suo questo editto, che da quel tempo indietro fossero i Filosofi da ogni tributo esenti, & Pirrone fu da gli ottimi cittadini a publico grido fatto sacerdote de gl' Idoli massimo. Gli Ateniesi anche loro a concorrenza de gli Eliesi gli fecero tra gli altri honori questo di farlo cittadino loro, & di numerarlo tra le prime casate, come Diocle scriue. Hebbe moglie di basso legnaggio & di qui si trae di amendui la pouertà, che costei diuento ostetrica di bambini, che noi alleuarici, ò comadri chiamano. Postidonio riferisce di lui, che nauigando vna volta con certi marinari Lesbij, furono allo improviso assaliti da così gran tempesta, che non v'era persona nella naue, che non temesse da douero di perdersi. Solo il Filosofo stauasi in vn lato della naue sicuro, & quasi che non fosse il pericolo eguale a tutti, stauasi contemplando le opere di natura marauigliose, come che in grande agio fosse. Hebbe molti discepoli, e tra gli altri suo fu, quel pazzo di Euriloco, che si lasciò tanto vna volta dalla colera trasportare, che per hauergli il suo cuoco detto vna paroluccia torta, tolse prestamente lo schidone dal fuoco con la carne di porcello, che vi era infizata, & gli corse dietro fino in piazza, doue gli fu tolto di mano, che altrimenti non l'haurebbe finita senza morte di quel misero cuoco: degno apunto di esser stato in vna cella del suo Ospidale dal Garzoni posto. Timone afferma che Pirrone hebbe vn genio con rarissimo alle fallacie sofistiche di guisa, che se disputando gli fosse incontrato qualche sauioletto, che di sofismi si fosse voluto seruire gli haurebbe mangiato il naso giù del volto. In segno di che sentitone vno affaticarsi di dargli ad intender il nero per lo bianco, si tolse senz'altro dire dal circolo de' filosofanti, & passò per non sentirgli il fiume Alfeo a nuoto. Fù per fine tanto regolato nel viuere, che arriuò presso a gli nouant'anni, & morì non punto canuto, se ad Antigonio Caristo crediamo.

VITA
TIMON NICEO.



Balcrino.

TIMONE Filosofo (a differenza di quel solenne hu-
morista Ateniese, che non volea nè veder, ne pratica-
re con huomini, ma si viuca tra le bestie in solitario
luogo) di Nicea, fu del parentado de' Filasij, & hebbe
per padre Timarco persona di conto nella sua città. Da gioua-
netto diede opera a l'arte del saltare, & del ballare, & perche
destro molto, & atto a questo era, spese i primi anni in questo
esercitio, non mancando di trouarsi ouunque si celebrassero
nozze, & giuochi insonar. Pareua da principio, che il garzone
douesse la piega, che presa haueua seguitare, & ammarcirsi nel-
l'ocio, ma forse allo improviso dal torbido di quella vita, & mo-
strò che facendo a l'età più matura passaggio, dimenticato s'era
delle pazzie giouanilli. Trasferissi per tanto alla scuola di Stilpo-
ne in Megea, doue apparò gli ottimi costumi, & le liberali di-
scipline, & di là fece alla patria ben instrutto ritorno. Presse mo-
gliere di humore molto al suo conforme, di sorte che veduto
il volere del Filosofo esser di peregrinare quà & là per vdir mae-
stri nuoui con lui sempre volle girne. Intese che in Elide Pir-
ione

rone leggeua con fauore straordinario di audienti, & là si trasferì a punto, & fuori del suo concetto pensiero tanto vi stette che n' hebbe della moglie vn figliuolo che Xanto chiamò, & fecelo per fuggire le miserie della pouertà Medico. Mentre attese a gli studi lasciò la cura delle sue entrate ad vn suo parente in Nicca, dellequali in capo di certi anni per lo sparmio che fatto haueua accumulò vn gran tesoro. Gli mancò dal nascer suo vn' occhio, che però Ciclope in Tebe fu cominciato a chiamarsi, e questo soprano me gli andò tanto crescendo, che se'l portò fino alla sepoltura, come per lo più di queste nominanze trouate dal vulgo auuiene. Ieronimo peripatetico lasciò scritto di Timone ch' egli fu molto vago di coltiuare horti, & di dimorare in luogo ombroso, e di verdura, compiacendosi oltre modo dello stare in villa, & delle varie opere dell'agricoltura. Quiui spesso vedeuasi ò filosofando stare, ouero caminando leggere a suoi discepoli. Acutissimo fu d'ingegno, & tanto pronto alle burle, & facette, che da ogni ragionamento familiare cauaua occasioni bellissime di motteggiare hor di questo hor di quello, non ritenendo già punto nè del seuro, nè del malanconico de' Filosofi. Segno di questo fu vn spirito molto viuace & giouiale, che al far versi haueua, poetando bene spesso con gratia di mezo al fauellare domestico con gli amici, & con le persone di casa. Di qui è ch' egli molte comedie compose, poemi di varie forti, & certe operete, che dauano facilmente ad intendere qual humore fosse il suo. Non si diletto dice Antigono di stare all'vbligatione dell' hora del desinare ò della cena, ma a qualunque hora si sentiua mouere lo appetito mangiava, & beueua, & ouunque trouauasi senza rispetto di nessuno. Vide vna volta Timone Arcefilao che gli veniua incontro, e perche lo conosceua per vno di quei galant'huomini ordinarij del mondo, che per cauare vn buon pasto, ò qualche danaio di borsa a' ricchi, dicono che il Sole non luce di mezo giorno, dato vna occhiata a certi suoi discepoli disse; Et che viene a fare a noi quest'huomo da dieci lingue, doue stiamo con tanta liberta? Ne altro di lui di notabile si racconta.

Adulatore spiega
to.

DEL-

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO DECIMO.



EPICURO

EPICURO fu di patria Ateniese, & è da credere che fosse di sangue nobile, poiche Metrodoro nel libro della Nobiltà fece mentione di lui, la cui casa fu de Filenidi. Fu ben nodrito in Samo, & quivi gran tempo stette: ma al fine in età di diciott'anni alla patria si trasferì, doue perche Senocrate leggeua nell'Academia, alcuni credono ch'egli l'vdisse. Che se ben si trouò a l'età di Aristotele, tuttolta non leggeua iui il Peripatetico, nè vi dimoraua, ma in Calcide. Si trouaua Epicuro, al' hora che Alessandro Magno morì, & che Perdica ruppe gli Ateniesi, in Atene, & per non sentire

sentire i rumori della guerra, a Colofone si condusse, doue suo padre soggiornaua. Qui statosi alquanto tempo, ritornò poi in Atene reggendo la scola Anassirate, & si pose ardentemente a vogliar i libri filosofici, & se ben vdi molti, si formò nondimeno vna setta da se stesso, nuoua insolita, e molto amica del senso, onde però non gli mancarono seguaci. Abbiamo da Ermippo, ch'egli da prima insegnò Grammatica, & che poscia letti i libri di Democrito si diede alla Filosofia, della quale dopò c'haue sentito, & intese le varie opinioni, s'appigliò poi a quelle che più gli piacquero. Piacquegli prima credere, che l'anima humana sia mortale insieme col corpo. Per ilche si armò di sottili argomenti contra il buon Siro, & contro il diuin Platone, le cui sante openioni egli si sforzò di riprouare. Piacquegli ancora credere, che la strada per conseguirne la felicità fosse la crapula, il vino, le delitie, i piaceri, openion tale, che se i porci potessero fauellare, niente meglio dir potrebbero. Così scriue Gilberto Genebrardi. *CVM PORCI loquentur eadem cum Epicuro dicens.* Et quando nella sua scola non vi fossero stati altri, v'erano sempre almeno tre suoi fratelli Neocle, Cheremio, & Aristobolo i quali insieme con esso lui filosofando intorno alle cucine, & alle meretrici, dauano ad intendere chiaramente, di che tempra fosse il lor sapere, & quale animo fosse loro. Anzi che scriue Dionigio Alicarnaseo, che vno di questi suoi fratelli s'acconciò con Leontia femina del mondo, a seruita per messo, come le infami vecchiarelle fanno. Quindi Epicuro, gagliardamente insultaua contro tutte l'altre sette de' Filosofi, & gonfio per la sequela di tanti crapuloni, chiamaua poi, Platone adulatore, Aristotele prodigo, Protagora fachino, Democrito scriuanuccio, Heraclito f. ditioso, Crisippo ciurmatore, & gli altri tutti chiamaua al pari di lui ignoranti. Hebbe vn figliuolo del medesimo nome, il quale accioche non si perdesse il nome Epicureo, ritène i primi di cepoli, & ne congregò de gli altri, perseguitate i paterni instituti. Apollodoro, che fu di questa setta medesima de gli Epicurei, rende vna ragione, perche volgesse Epicuro le corna còtro i Sofisti, e i Grammatici, che fu il nò hauerne potuto trouare alcuno di essi che gli hauesse saputo interpretare conforme al suo capriccio, quello che del Caos haueua Hesiodo lasciato scritto. Timone redè ne' suoi scritti buon testimonio d' Epicuro, che fosse molto destro, e molto atto ad insegnare la Grammatica a figliuoli, anzi dice, che per intro

Setta Epicurea.

Genebrardi.
di.
Filosofia.
Epicurea.

Maledice
ze.

I cure

edere che
libro del
de File
ran tempo
asterni
oro creat
otele ma
raua ma
ndro Ma
e, & p
Scritta

dare quella tenera età a gli studi più graui, nessuno lo pareggiò. Fu stupore, che hauendo egli in casa vn seruitore nomato il Mys gli pref: per le sue qualità tanto di amore, che gl'insegnò la filosofia a modo suo, nella quale riuscì chiarissimo. Pare che sieno molto tra se discordi gli scrittori, nel narrare i gesti d'Epicuro; perciocche chi lo fa buon'osservatore di quelle antiche superstitioni pagare: e chi lo fa empio: chi lo fa moderato, e chi furioso: e chi lo fa vorace, e chi astinente. Per lo più nondimeno egli portò mala fama, e indegna apunto del nome di Filosofo. Laertio dice, che fu humanissimo in verso tutti, assai inclinato a venerar i Dei, e d'incredibil amore verso la patria; se ben come modesto non volle accettar giamai carico veruno di gouerno nella sua Republica. Diocle afferma ch'Epicuro per lo più in vn' ameno giardino dimoraua, & che cibo molto vile vsando, e di ruscello beuendo, semplice vita menasse lunge dalle turbolenze ciuili. Egli fu molto contrario Epicuro a quella legge di Pitagora co'suoi discepoli, cioè di porre ogni sua cosa in commune, facendo che fosse bel segno di vera amicitia questo: anzi l'improbaua con dire, che fosse segno di diffidenza, questo, & voleua, che ciascuno conoscesse il suo. Egli patì il male della pietra, & di quello morì doppo esserne stato in vn'accerbissima angoscia da quatordecim giorni senza poter vrinare, per essergli si turrato l'esito di essa dalla pietra: & seguì la sua morte l'anno secondo della centesima settima Olimpiade, sendone viuuto settantadue anni. Anzi Hermippo, per dimostrare, che in quelle vltime angustie del morire non si scordò già de'suoi dogmi, afferma, ch'egli si fece porre in vn vaso d'acqua calda, forse con speranza che quel bagno gli disfacesse la pietra, ò apprisse almeno i meati dell'vrina; & che quivi fattosi portar del buon vin puro, auuertisse col bicchier in mano, gli amici ad esser ricordeuoli de' precetti suoi: il che accennò Laertio in quei suoi versi.

Hoc moriens caris, Epicurus dixit amicis.

Betrarca.

Dogmatis ò memores, vsque valetè mei.

Et calidam ingressus peluim, prædulce falernum

Hausit, & est stygias inde retractus aquas.

Rende il nostro Poeta di lui, questo testimonio ne' Trionfi.

Contra'l buon Siro, che l'humana speme.

Alzò.

*Alzò, penendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro, onde sua fama geme.
Ardito à dir, ch'ella non fosse tale.
Così al lume fu famoso, & lippo.
Con la brigata, al suo maestro eguale.*

Dante.

Et Dante ripone l'anima di cotesto crapulone, ne gli eterni cimiteri dell' inferno.

*Suo Cimitero da questa parte hanno.
Con Epicuro, tutt' i suoi seguaci.
Che l'anima col corpo morta fanno.*

Fece, avanti che perdesse il lume dell' intelletto, il suo testamento, nel quale si ricordò di quanti gli erano stati buoni amici, & d'vn certo Hermaco in particolare, il quale fu il più caro ch'hauesse. Egli hebbe discepoli di qualche nome in filosofia, come Metrodoro Ateniese. Timocrate, e Sandeo da Lampfaco. Consegnò sua sorella Batide per moglie ad Idomeneo, & non si scordò nel testamento di Leontia Ateniese sua femina. Scrisse l'Epicuro infiniti volumi, e di quì è forse che il filosofo Carneade lo chiamaua Parasito de' libri, perciocche scrisse tanto, quanto apena vn' altro potrà leggere: donde poi ne auenne che per il troppo affrettarsi nell'empire i fogli delle sue opinioni, scrisse poco emendato: senza che la cura sola di recar in mezzo alle sue proue infinite citationi di autori vecchi, e nuoui, & di portare le autorità altrui di peso, & di accennare i luoghi donde le toglieua, aggrandiua più che molto le sue compositioni. Laertio v' annouerando quasi ad vno per vno i suoi libri, & dimostra quello che tratta in ciascuno di essi; impiegando in questa sola diligenza tutto l' decimo Libro.

Il fine della vita de' Filosofi.

AGGIUNTA
ALLE VITE
DE' FILOSOFI.

NELLE QVALLI SONO DESCRITTE
IN FACILE COMPENDIO LE VITE
DE GLI ORATORI,
ET
POETI ANTICHI.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA Appresso Gio. Battista Berroni:

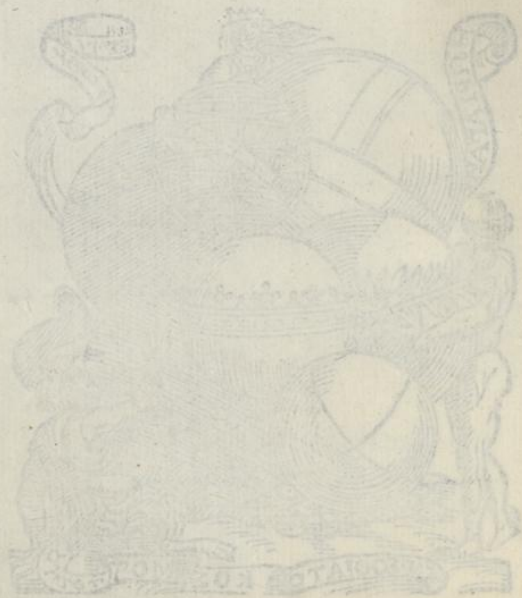
Al segno del Pellegrino. MDCV L.

AGGIVNTA
ALLE VITE
DE FILOSOFI.

NELLE QVALLI SONO DESCRITTE
IN FACILE COMPENDIO LE VITE
DE GLI ORATORI.

ET
POETI ANTICHI.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA Appresso Gio. Battista Baroni;
del segno del Tulliano. MDCXII.

D E L L E V I T E

DE GLI ORATORI.

PIV SINGOLARI GRECI,

E LATINI.



D E M O S T E N E .

HA D E M O S T N E senza dubbio il primo luogo tra gli Oratori Greci, si come Tullio lo ha tra Latini. Et pose ben egli da giovane gran studio nell'orare, perche Valerio recita, e hauendo tristissima lingua nel pronunciate, la si fece con artificio buona, usando di fauellare con vna petruccia in 'bocca. Guardauasi nello specchio, quando orare doueua, per conformare meglio la faccia, e i gesti alle parole. Nauigò vna volta a Corinto per goder della bellissima Laida, ma chiedendo la lupa per vna sol notte grandissimo prezzo, il Filosofo se'n trassè a dietro dicendo, *non emo tanti penitere*, non compro a tanto prezzo vn pentimento.

K 2 Ha-

V I T A

Femine
cara.

Lite du-
bia.

Appolo-
go del lu-
po & ca-
ni.

Lodi ri-
torte in
biafimo.
Amici.

Hauendo due compagni consegnato certa quantità di danari ad vna donna in deposito, con patto che non douesse dargli se non a tutti due insieme, ella pure ingannata gli diede ad vn solo. Venne al tempo debito l'altro, per hauerne la parte sua, nè sapendo che dire, nè che fare, perche colui la fece inanzi a giudici citare, ricorse a Demostene. Disse il citante le sue ragioni, mostrando che non douea la donna se non la parte sua dargli, e non tutta la summa, e molti al suo fauore pendeano. Ma lei informata dal suo auuocato, son contenta disse di darui tutto quel danaio, quantunque io ne venga a perdere, pur che ne venghiate amendui d'accordo a torueli, secondo i vostri patti. Non potete colui trouar giamai il compagno, che il tutto furato hauea, onde per sentenza de' giudici, con l'astutia di Demostene la donna fu assoluta. Essendo stata guerra tra gli Ateniesi, e'l Re Filippo di Macedonia, trattandosi poscia la pace, dimandaua a gli Ateniesi il Re dieci valent'huomini i più saggi della Republica, per fermarla con esso loro. Consultandosi dunque il Senato di dargliel'ò nò, disse Demostene il suo parere in questo modo. Volendo, Signori Ateniesi, vn pastore far pace co' lupi, perche homai vedesse fine a tanto straccio delle misere peccorelle, si lasciò consigliare di dar a lupi (secondo la dimanda che faceuano) tutt'i canni custodi della mandra. Ma i lupi come prima gli ebbero nelle mani assalirono le misere greggie, e le diuorarono, senza pur vna lasciarne. Guardisi adunque, che il simile non auuenga a gli Ateniesi, che priuati della custodia de gli ottimi consiglieri, nò periscano nelle mani di lupo straniero. Sendo ritornati dieci ambasciatori, che vn'altra volta allo stesso Re mandarono trà quali vi fu Demostene, auenne ch'Eschine, & Filocrate, ch'erano più de gli altri stati dal Re accarezzati, lo metteuano a l'vso de gli huomini fino alle stelle. Chi diceua che Filippo haueua bellissima presenza degna di Re, che stupiua della sua accortezza, altri magnificaua la generosità nel bere con altre cose assai. Demostenetrà questi diceua. La bellezza si loda nelle donne sole, accortezza ne' soffisti, e'l molto bere nelle sponghe, si che niuna di queste lodi mostraua esser degna di Re. Fu detto a Demostene il tal pouero è amico di quel ricco, ma egli mostraua non poterlo credere, dicendo nò è amico; colui; che nò fa partecipe l'amico delle sue prosperità. Vn lasciuo garzone disse a Demostene, se gli huomini dicessero di me quello che di te dicono, mi appiccarei. Cui il Filosofo, anchio

ch'io disse, il simile farei, se gli huomini amassero me, come fanno te. Fù in tuta la sua vita molto trauagliato Demostene, nacque in bassa fortuna di madre barbara, suo padre fu bandito di Atene, si come anch'egli condannato da gli Areopagiti, perseguitato da nimici potenti, se ben poi con sua gloria del tutto rinsci. Grandi furono le fatiche fatte per arriuare a quel colmo di gloria, ch'egli peruenne, & quello che vn maleuolo ritorceua in biasimo di Demostene, adduremo noi in lode sua, cioè che le sue orationi sapeffero da oglio. Imperoche gran parte della notte spendeua in studiare, quelle massime, quando il giorno seguente orare douea. Anzi che vn certo sospetto di furti, & di assassinamēti, diceua apertamente male delle vigilie sue, attribuendogli che per altri effetti, che per studiare egli Vigilie. Alquale così rispose. Sò certo ò Ferreo (così quel la droncello chiamauasi) che molestia non poca ti reca il mio tenere la lucerna la notte accesa, perche le opere tue vanno fuggendo la luce, come le nottòle quella del Sole. Et v'aggiunte; non vi meravigliate Ateniesi, se molti latrocini; la notte si fanno in questa città, poscia che noi habbiamo i ladri Ferrei, e le nostre mura di terra, che nō possono alla costui sottilgezza resistere. Scriue Teopompo, che più volte il popolo con importunità gli comandò, che accusasse quelli che conosceua male per la città operare, al quale così rispose. Voi mi haurete bene ò Ateniesi per consultore, etiandio contro la vostra volontà, & piacere, ma non giamai per calunniatore, fatte quello che volete. In occasione di guerra non meno che nella pace valse molto la sua eloquenza, percioche egli concitò vna volta tutta la Grecia a prēder l'armi contro il Re Filippo di Macedonia, per modo che cacciarono tutti i Macedoni di Eubea, d'Acaia, di Corinto, Megara, & d'altre città. Confederò tutte le Republiche, & città della Grecia, ma non poco trauaglio co' Tebani hebbe, i quali per i gran benefici, che da quel Re haueuano riceuti, molto a ciò fare difficili si rendeuano. In questo mezo Filippo per vna vittoria, che circa il promontorio Anfiso hebbe, diuentò molto insolente, e minacciaua rouina alla Grecia tutta. Et qui si vede quanto valsero le persuasioni, & conforti di Demostene, che rimosse da gli spauentati cuori il timore, & gli accinse a bene oprarsi in quella guerra. Et per procurare più efficacemente, che i Tebani con elso loro si collegassero, egli con altri ambasciatori a Tebe s'inuiò. Ma perche quasi tutto ad vn tempo ci giūsero anche gli

Madri o-
di ano a
luce.

Bilchiz-
zo.

M odera-
tezza.

Possanza
del dire.

V I I A

ambasciatori di Filippo, molto vi fu questa risoluzione da ventilar. Al fine col suo dire operò Demostene, quello ch'egli volle. Fece entrare in lega i Tebani. Confuse i Macedoni; e tanto timore con questo, & con altri apparecchi fece in quel Re nascere, che poco dopo mandò a dimandare la pace con honeste condizioni. In altri tempi successe poi questa guerra, come gli autori scriuono di diffusamentr. Vna volta fu bandito di Atene Demostene, cagione molti maligni suoi infecutori. Ma quanto fu doglioso a buoni, & lieto a maluagi il suo bando tanto più honoreuole fu il trionfo del suo ritorno, perche riuocato alla città, gli uscirono incontro i Magistrati, & i Sacerdoti, con i primi di Atene con tanto giubilo; & acclamatione, che nulla più. Alla fine dopo molte cose degnamente da lui operate, egli morì (non già di veleno come alcuni scrissero) a dì quindecim di Luglio, nel qual giorno le donne Ateniesi lagrimose, & meste vantaano di digiunare. Fu anche vna statua del publico rizzata a perpetua memoria di sì famoso Oratore.

Bando ho
noveuoli.

C I C E R O N E .



VARIE son l'opinioni de' scrittori intorno al nascere, & i parenti di M. Tullio, percioche alcuni lo fanno di schiattaregale, & altri di parenti vilissimi, secondo la varietà di quelli che

li che ne scrissero amici ò nimici . Più di tutti Caleno , & Salustio gli rinfacciano pouertà , & bassezza di sangue . A quali così rispondeua , in me comincia la casa mia , & in voi finisce la vostra . Vaglia più il testimonio di Plutarco , che dice esser nato in Arpino , & discender per antica origine da Tullo Re de Volsci . Fin da fanciullo dandosi al studio dell'eloquenza , venne a tale , che ne conseguì al parer commune la palma . In Atene sotto più precettori imparò lettere Greche , & in Rodi declamò in lingua Greca , sì che ne fu da tutti commendato . Fu Cicerone Academico il proprio della cui settà era niuna cosa affermare , ma difendere ogni contraria parte . In Roma d'vna ad altra dignità ascendendo giunse al Consolato , & ne me itò da Catone nome di padre della patria per hauer estinta la congiura di Catilina . Governò la Cilicia , & ben pareua che per le cose lui egregiamente operate , douesse conseguirne il trionfo , ma le potenti fattioni di quei tempi lo impedirono . Attese molto a difender pericolosissime cause per mostrare in ciò la possanza del suo fauellare , & per acquistarne il fauor della plebe . Ma perche ne difese , & vinse vna importantissima , che si agitaua per Roscio contra Silla , per tema della potenza se n'andò in Grecia , fingendo che per rispetto dell'infermità era costretto partirsi di Roma , & mutar aria . Perche con verità afferma Plutarco , ch'egli fu timido , di poco spirito , & appresso magro , di poco cibo , & di molto crudo stomaco . In Atene vdi Antioco Ascalonita quale approuaua grandemente per le belle inuentioni , & per la soauità del dire , ma circa i precetti non molto lodaualo ; perch'era uscito della vecchia Academia (ò ambitione , ò discordia lo mouesse) di Carneade , & vna noua inuentata haueua . Poscia hauendo Tullio recuperata la sanità del corpo , & resa più soaua la sua voce , che da prima vn poco asprezza era ; fatto etiandio certo della morte di Silla fece a Roma ritorno . Nel ritorno a Rodi si fermò , & essendo lui pregato da Apollonio di declamare in lingua Greca lo fece con tanto stupore di quel grande Oratore Apollonio , che per confusione di mente stette per vn' hora fuori di se . Al fine così gli disse . Certamente mi rallegro , ò Cicerone della tua grande eloquenza , & sempre terrò a memoria la fatta oratione . Ma ho bene gran misericordia della fortuna de' Greci , conciossia ch'io vegga il sapere , & l'eloquenza , le quali sole di tutti i beni erano lasciate a noi , per tua cagione esser a Roma , & a l'Italia

Studi di
Cicerone

passate. Andò vna volta Cicerone ad Apolline in Delfo, per consigliarsi, come douesse gouernarsi per indrizzare gli studi, e gli atti suoi alla vera gloria, & n' hebbe cotal risposta. Non ti lasciar guidare da gli esempi altrui, & da l'opinioni, ma fa le operationi secondo la tua natura conforme all'humore, che ti troui. Chi vuol peggio? Stette vn pezzo dopò il suo ritorno, che non s'innrometteua nelle dignità od vfficioj, sol professione facendo di lettere Greche, & Latine. Nondimeno poco appresso fitibondo d'honore tornò a trattare le cause forensi, & n'era più di tutti gli altri addoperato. Oltre a l'altre cose che, & lode, & ammiratione gli portauano, questa era vna, che non voleua per le cause forensi niua mercede, ò prezzo ricuere, & per tuttj vualmente volontieri le sue forze empiegaua. Trattandosi vn giorno vna causa per Siciliani, contro a Verre che in quell'Isola stando al gouerno infinite sceleraggini commesse haueua, dopò molto contrastare, per fine con nuoua sorte di giudicio fu l'auersario condannato. Et volendo certi ingarbugliare, e differrire la publicatione della sentenza, non è bisogno, disse M Tullio di prolunga, in causa tanto nota, massime doue i testimonij così conformi parlano. Nè di là si partì, che fu la condennagione di Verre publicata, in settecento e cinquanta mila sestertij per le rubberie da lui fatte. Era Cicerone motiuo, & faceto, che però hauendo Metello nipote huomo di leggier ceruello fatto intagliare vn coruo nel sepolero del suo preettore. Filagro, egli disse; Troppo bene stà questo coruo intagliato; perche in vero costui più tosto ti ha insegnato a volare che a sapere. Infinite cose di Cicerone, per breuità conuien lasciarfi che in Plutarco, & altri autori diffusamente si narrano. Egli pare in somma con verità, che tra famosi in lettere, & armi possà hauerne honorato luogo. Molti nemici in Roma de più potenti hebbe, & quantunque si componesse con Cesare dopò le sue vittorie, turtavia la inimicitia grande, che con Antonio haueua, & massime quella liberissima oratione contro di lui fatta in Senato, fu la rouina sua. Non è da lasciare quel gran suo nemico Clodio, che sendo Tribuno lo fece gir in bando, se ben tosto ne fu con honore riuocato. Morì finalmente su'l lito del Mare appresso ad Asture, ucciso da soldati di Antonio, sotto la condotta di vn certo Pompilio, quale già per la vita in giudicio difese, tanto può l'ingratiudine humana.

Liberalità.

Moto.

Cicerone muore.





CATONE Uticense per operatione di valorosi fatti, per gloria d'inculpata e incorrotta giustitia, & per professione di Filosofica sapienza, fu molto illustre. Egli fiorì al tempo delle guerre ciuili, all' hora che molti altri lumi della Romana eloquenza fioriuano. Era verso gli adulatori asprissimo, & mal volontieri sentiuua queste maledette Sirene cantare. Non così di leggiero s'adiratia, ma qual hora fosse stato d'ira acceso, il placarlo non era a tutti così ageuole. Hebbe per maestro nella sua fanciullezza Sarpedone huomo piaceuole, & foauo, persona che piu volentieri riprendeuua con parole, che castigasse con fatti. Essendo nell'età di quattordici anni, e stando vna volta in casa di Silla, vedute le teste di molti gentil huomini, che per commandamento di quello erano uccisi, & sentendo le lagrime, e i pianti, che in diuersi parti della città si faceuano al suo maestro riuolto; qual è la cagione disse, che vn si crudo tiranno non viene ammazzato anch'egli da alcuno? A cui Sarpedone taci disse figliuolo, che tutti cò ragione lo temono, conciosia che tale il conoscano. Deh replicò all' hora Catone)perche mi si nega vn pugnale, eol quale io possa una si fatta fiera dal mondo leuare, & liberarne la mia patria? Lequali parole uedeo Sarpedone, & guardando alle annuolate

Animosità.

Odio à tiranni.

V I T A

late ciglie, & all'acerbità del volto del giouanetto hebbe poi con
 sommo studio cura, ch. Catone non facesse qualche temerario
 fatto alla sua età conforme. Venuto a ragioneuoli anni fu elet-
 to facerdote di Apollo, & all' hora al studio di Filosofia si diede,
 quella che i costum. considera, compartendone qualche parte
 allo studio delle leggi. Sopra tutto l'equalità e l'honestà gli fu a
 cuore; & se in se medesimo fu seuro, viuendo di poca cosa cō-
 tento & non compiacendo a gli appetiti suoi, la stessa seuerità
 negli altri mostrò. Con tutto che grandi fossero i studij suoi,
 nondimeno non si dilettaua di conferire con alcuno de' suoi coe-
 tanei, ne con altri, ma con tirato viuere, & con lodeuole silen-
 tio alle virtù attendea. Non puotero certi famigliari suoi rite-
 nerli di non interrogarlo vna volta della cagione di si fatta taci-
 turnità, a' quali così rispose. Dicano pur costoro, & voi dite an-
 cora quello che di me volete, pur che le operationi mie non sia-
 no degne di riprensione. Riserbò a rompere questo silenzio,
 che voi hora biasmate a quel tempo, ch'io farò cose degne di
 non esser taciute. Era in Roma vn tempio chiamato Portio, il-
 quale Catone Censorino nella sua Censura fatto haueua. In
 questo soleuano i Tribuni al popolo render ragione, & determi-
 nare sopra i litigi ordinarii, hor perche di impetto alla seggia do-
 ue i Giudici sedeuano, v'era vna colonna, che pareua la vista
 de litiganti toglieste, voleuano i Tribuni via leuarla. A quali
 opponendosi Catone, con la sua eloquenza tanto seppe dire, e
 tali ragioni formare, che con istupore di tutti vinse il suo pare-
 re, & hebbe della sua prima causa vittoria. Era di vna mara-
 uigliosa pat. cnza, intanto che nelle infermirà, quando più l'huo-
 mo suol esser impatiente, oppresso da febre, quanto grande si
 fosse star solo voleua, n' ammetteua alcuno a fauellargli, fino che
 la febre non l'haueste lasciato. Riprendea molto i costum. del
 tempo suo, la superbia de' giouani, l'ambitione de' vecchi, la
 lasciuia, e'l pomposo vestire. Anzi che mentre si vsaua di ver-
 no tra patriti la porpora e'l color rosso, egli mai vesti di altro co-
 lore che nero ò bruno. Hauendo inteso, che Atenodoro gran
 Filosofo della setta de' Stoici staua in Pergamo, & che già vec-
 chio rinunciaua le amicitie, & famigliarita de gli altri Re, &
 Principi auisandosi non poter per messi fare appresso questo let-
 terato profitto alcuno, perche gli era lecito per legge di poter
 per due mesi da Roma allontanarsi, se n' andò in Asia a trouare
 il Filosofo, & con parole tanto operò che lo condusse a Roma

fecco;

Studi.

Silètio lo
 deuole.

Causa dif-
 ficile vin-
 ta.

Sofferen-
 za.

Atenodo-
 Filosofo

feco; & di ciò di tanta allegrezza faceua, come se vna città ò Regno per forza d'armi conquistato hauesse, istimando più guadagno dell'amicitia di costui, che quante imprese ò Lucullo fatte haueua, ò Pompeo pur all' hora faceua. Venne poi tempo delle guerre ciuili, tra Cesare, & Pompeo, egli andando a quell' impresa sinistra per Pompeiani, & preualendo Cesare si vide affatto vinto. All' hora per non venir alle mani del nemico determinò d'ammazzarsi da se stesso, & dopò c' hebbe letti, e riletti i Dialoghi di Platone dell' immortalità, tolta la spada che al capo del letto haueua in mano, sifece larga ferita nel petto. Ma perche la mano, con che ferito si haueua era debole, però non riuscì il corpo mortale. Ma cadendo giù del letto a quel rumore entrarono i serui, & amici, & leuarono le grida, che sentire da tutti con gran pianti attorno a Catone si posero per aiutarlo. Giaceua il misero tutto nel proprio sangue inuolto, e tutto che le interiora fossero in gran parte ò fuori uscite ò di entro commosse, era nondimeno ancora viuo.

Morte vo
lontraria.

Or mentre cercano i medici di rimetterle, & di
fasciar la ferita, egli volenteroso di morire

le si stacco, & allargò la ferita. Mo-

rì finalmente colmo di gloria, &

ne rincrebbe la morte sua al

vittorioso Cesare, che

di già fatto pen-

siero haue-

ua di

ferbaruo viuo, &

perdonar-

gli.

V I T A
C V R I O N E.



CVRIONE Romano fu oratore molto eloquente, de quale scriue Cicerone alla lunga. Fu inquieto, & faticoso, & molto fauorì le parti di Cesare nelle guerre ciuili contro a Pompeo. Et riducendo già Cesare l'esserei to di Gallia a Roma, si fermò ad Arpino, perche secondo le leggi non potea passare con l'essercito il Rubicone fiume. Venne Curione da Roma, il quale allhora era Tribuno della plebe, & in tal forma commosse con sua eloquenza Cesare, che doue era ancora dubbioso se passasse, ò nò, deliberò di passare subitamente. Adunque essendo Curione grande cagione delle ciuili dissensionì, massime per la sua eloquenza, Dante lo pone nell'inferno senza lingua, doue dice.

*O quanto mi pareua sbigottito.
Con la lingua tagliata ne la strozza,
Curio, ch' à dicer fu così ardito.*

QVANTO fosse la gran prestantia di Asinio POLLIONE, non pure si comprende per la sua grande opinione appreso di Ottauiano, ma per le parole scritte da Quintiliano nel decimo dell'Institutione oratoria. Cottui adunque, si per la sua dottrina; sì etiandio per la potenza quale haueua preso di Augusto, gli pareua assai diminuite della sua, se quella di Cicerone non s'abbassaua, onde insieme con Caluo cominciò ad infestare Cicerone, armando contra di lui le loro lingue, & più epistole gli scrissero, imponendogli grandi, & grauissime infamie, & accusauano per inuidia, & diceuano il parlar di lui esser senza nerui, senza lombi, senza forza, il che si può leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito, nel libro de Claris oratoribus. Et però non senza ragione fu posto dal nostro Petrarca con gli altri oratori, doue dice.

*Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, & Caluo.
Con Pollion, che'n tal superbia false,
Che contra quel d'Arpino arma le lingue.
Ei duo cercando fame indegne, & false.*

Q V I N T I L I A N O .

QVINTILIANO Orator famosissimo nato in Ispagna, se'n venne a Roma, doue conosciuto per le sue virtù, fu condotto a legger publicamente Retorica dall'Imperatore Galba. Scrisse otto libri dell'Institutione oratoria, & compose le declamationi, nelle quali chiare si scuopre il suo ingegno, & la sua eloqueua. Detti suoi notabili son questi. Che non si deue attendere quanto tempo la persona ha studiato, ma quale profitto habbi fatto. Che quel padre che non sa castigare il figliuolo, merita esser castigato lui. Che non si deue tentar quello, che non si può fare. Che a l'auaro così manca quello che ha, come quello che non hà. Che quando l'huomo ha la fortuna prospera, ogni cosa si fa lecita. Che ne gli Oratori, & in ogni persona, ogni vitiosa esaltatione di se stesso genera noia, & odio. Che mal fa a parlare

V I T A.

lare colui, che sà di non esser creduto. Che non solo si deue schifar il peccato, ma anco la sospitione di esso. Mori Quintiliano in Roma molto vecchio, & rincrebbe a ciascuno la morte d'un tant huomo, perc'hauua insegnata l'arte del dire a molti della nobiltà Romana, & al popolo ancora: ma dolse senza misura più all'Imperatore, che l'hauua condotto; perciocche di certo si sà, che auanti di lui non era stato mai con salario publico, condotto più a leggere alcuno. Non restano alcuni di dire, che le Declamazioni, le quali vanno sotto nome di questo, sono d'un altro Quintiliano, ma perche non dicono quale, & perche il lor dire è contro la commune opinione, si lasciano col lor credere.

DIONE SIRACVSANO.



DIONE Siracusano fu di sangue nobile, imperocche fu parente stretto di Dionigio Re di Sicilia. Ma fu molto più per lo studio della Filosofia illustre, che lo fece rispettare non pur dal tiranno, ma da gli Ateniesi ancora. Hauendolo Dionigio preso in sospetto per causa di vna certa lettera da lui scritta, lo tolse amicheuolmente per mano, & conducendolo pian piano al mare, & quiui mostrandogli la sua lettera

Dione in
alia.

lettera, lo riprese fortemente, & senza volerne altra risposta, nè dire scusa di sorte alcuna, lo fece tosto sopra vna barca montare, ordinando a marinari, che in Italia il conduceessero Per il che i vdi tosto dalle donne Siracusane far grande, & lamenteuole pianto per tutta la Città & massimamente da gli amici di esso Dione, che temeuano, che'l Tiranno non si sfogasse contra alcuni di loro. Ora ispedito che l'ebbe il Tiranno in questa guisa, diede licenza a' suoi parenti di portarli in due nauì tutte quelle sue facoltà, che volessero, perciocche Dione era ricchissimo oltra modo. Dione passato nella Grecia, & hauute le sue ricchezze, faceua filosofando nell'Academia la vita sua, & si staua in Atene in casa di Calippo suo caro, & per suo diporto comprò quì vn' amenissimo podere, che ritornando poi egli in Sicilia, donò a Speusippo suo amico. Egli volle anco vedere tutte le altre città della Grecia per suo piacere, e fu da Spartani fatto lor cittadino. Ne mentre ei fu in cotal esilio, mostrò altro di se, che vna gran modestia, & bontà incredibile hauendo per suo principale esercizio la Filosofia. Ma Dionigiò inuidioso dell'amore che mostraua continuamente la Grecia a Dione, non volle per fargli dispetto, che più gli fossero portate l'entrate de' suoi poderi, come già prima si era contentato. Anzi per fargli maggior dispetto, oltra vn grandissimo danno, vendè ciò, ch'egli haueua in Sicilia, e tenne per se il danaio. Poco dopò questo, ei disse a Platone, che seco si tronaua all'hora, che per amor suo si contentaua di restituire a Dione tutte le sue facoltà, pur ch'ei viuesse nel Peloponneso, non già come in esilio, ma con libertà di poter far ritorno in Sicilia quando a se, & a gli altri amici suoi paresse. Voleua oltra di questo, che in Atene si depositasse il danaio di Dione, perciò che dubitaua, che hauendolo presso di se, non seruasse poi fede. Hauendo Dione inteso poscia da Platone suo caro amico, all'hora di Sicilia ritornato nel Peloponneso le sopradette cose, & altre di scortesie vsategli dal Tiranno, incominciò tosto a negoziare co gli amici suoi di douergli mouer guerra. Ondè sdegnatosi maggiormente contra di lui il Tiranno, per far gli maggior dispetto maritò Areta moglie di lui (ancor ch'ella fosse a ciò far costretta) ad vn certo Timocrate suo familiare. Ma Dione affinche quella guerra andasse più secreta, fece ragunare l'esercito da gli amici. Et benchè si trouassero nella Grecia circa mille fuorusciti di Siracusa, non ne vollero tuttauia andare a quella guerra più che venticinque, per rispetto della gran poten-

Stadij di
Dione.

Facoltà
restituire
a Dione.

Effercito
di Dioni-
gio.

Segni ap-
parsi in
Sicilia.

Dione se-
guito da
Siciliani

potenza del Tiranno, c'hauera molte galere in mare, dieci mila caualli, e vinti mila fanti. Quando adunque volle partir Dione dell'Isola del Zante co'l suo effercito, che non erano più di ottocento fanti, ma elettissimi, fu biasimata molto questa sua andata da suoi soldati istessi, e tanto più, quando intesero ch'egli ardiua di volere andare contra Dionigio, onde diceuano, ch'egli perduto haueua il sentimento, & ch'era uscito fuor di se. Ma egli parlando loro, mostrò con molta accortezza, quanto il Regno di Siracusa si trouaua solleuato, & con quanta ageuolezza si poteua ottenere. Volendo poi partire alla volta di quel Regno con quell'effercito, si eclisò la Luna, ilche fu preso in troppo sinistro augurio, onde rimasero tutti spauentati. Ma Dione, che sapeua la cagione di cotal'effetto natural, non si sbigottì punto, & per assicurare i suoi, fece loro da Amitya grā Filosofo dire, che questo significaua la rouina di vn gran Prencipe, il quale non era altro che Dionigio. Appa uero in Sicilia molti altri segni, che la rouina del Tiranno accennauano, come fu, che per tutto vn di l'acque del mare, che bagnano la rocca di Siracusa, furono dolci, & saporose a bere. E vn'acquila tolse di mano ad vn soldato di Dionigio vn dardo, & portatolo bene in alto, lo lasciò giù cadere in terra. Parti poi finalmente Dione con cinque legni ben forniti d'armi, & vettouaglie, sperando più negli animi de Siciliani, che nelle sue forze, & il terzo decimo giorno si ritrouò sopra il promontorio Pachino. Ma leuandosi in vn subito vna gran tempesta di pioggia, & di vento con molto pericolo lo straportò fino alle tette di Barbaria. Donde poi vn prospero vento, che forse, lo ricòdusse di nuouo in Sicilia presso Minoa terra de' Cartaginesi, di cui hauea governo Sinalo grande amico di Dione, che non sapendo, che vasselli si fossero questi, volle lor prohibere il terreno. Ma Dione co'suoi smontando prese la terra, & gliela restitui poscia che lo hebbe conosciuto. Costui dopò molte cortesie, che usò al suo amico Dione, gli fece anco sapere, come poco innanzi era passato Dionigio in Italia con 800. vasselli. Dione non volendo perder così fatta occasione senza consumare tempo, prese il camino alla leggiera verso Siracusa, & per strada hebbe seco, che lo seguirono, dugento caualli Agrigentini, ch'erano in Ecnomo. E non pensò Dionigio ch'andasse Dione ad assaltare il suo Regno con sì picciola armata, però se n'era passato in Italia. In questo mezzo Dione era seguitato dal popolo di Damerina, & dal contado di Siracusa, di modo,

ch'egli con esso fece haueua da cinque mila huomini, che tutti imitando il Capitano inghirlandati andauano, & con lieti gridi si confortauano l'vno l'altro alla libertà. Gli uscirono su le porte del la Città i principali di Siracusa a riceuerlo lietamente gli altri in questo mezo haueuano contro li famigliari del Tiranno preso l'armi, & quanti di coloro ritrouauano, che soleuano ciò che nella Città si faceua rapportar al Tiranno tutti battuti prima crudelmente, gli scorticauano. Essendo poi fra questo mezo arriuato il Tirano in Sicilia, per porre Dione in odio al popolo, mandò molte lettere nella Città, come drizzate da varie donne a parenti loro che iui erano, & ve n'era fra l'altre vna che allo fouda scritto pareua, che Hipparino scriuesse a Dione suo Padre. La quale contra il voler di tutti Dione volle publicamente leggere, onde aprendola ritrouò, ch'era Dionigio colui, che la scriuea, & che, per farlo a' suoi stessi sospetto, lo pregaua, che non hauesse voluto senza suo vtile rouinar quel Regno, & dar libertà a quel popolo, che mai non gli haurebbe hauuto gratie, ma che si fosse più tosto riposto in quello stato per giouare a gl'amici suoi & a i parenti ancora. Letta questa lettera, cominciò l'insatiabile popolo a sospettare, che Dione non si volgasse, & per compiacere al Tiranno suo parente non si pacificasse con esso lui, & perciò egli cominciò a volgere l'animo a far nuoui Capitani, & a richiamare specialmente Heraclide, ch'era in esilio. Il quale con tutto, che fosse stato di molta autorità nella Città, & appresso il Tiranno, non era però huomo di singolar consiglio nè molto esperto nelle cose di guerra. Venuto costui, & fatto Capitano dell'armata di mare, fingeva estrinsecamente di voler essere inferiore a Dione, & dall'altro canto si sforzaua quanto poteua di porlo in odio al popolo. Non hauendo poi Heraclide potuto ottenere co' suoi compagni ciò ch'egli desideraua in danno, & rouina di Dione, andò a chiedergli humilmente perdono, non ostante, che da' suoi ei fosse esortato a farlo morire come seditioso, & inquieto, ch'egli era dicendo loro, che nella Academia haueua imparato di frenar l'odio. & l'ira non più co' buoni, che co' cattiu. Et nel vero la sua ciuile, & modesta vita gli fece acquistare vn honorato grido, non solamente presso Siciliani, & Cartaginesi, ma presso tutta Grecia, & buona parte d'Italia ancora. Clippo Ateniese, ch'era venuto di Grecia a quella impresa con esso lui, & era vno de' più suoi cari amici, entrando in speranza d'ignorarsi della Sicilia con la morte di Dione, gli ordi vna

Soldati
in ghilic
dati.

Cōgiura.

L con-

cōgiura sopra, onde da alquanti de' congiurati lo fece dentro alla camera istessa, dou'egli habitaua, tagliare a pezzi. Poco tempo prima ch'egli fosse assassinato da Clippo, stando un giorno verso il tardo solo pensoso in camera, vdi vn gran rumore, & le uandosi sù per vedere ciò che fosse, vidde vna doana di disusata grandezza, che pareo propriamente vna Furia dello Inferno, pulire, & nettare con vna scopa la casa: della quale strana visione ci prese tanto spauento che per paura, & per non vederla più, volle, che gli amici suoi, di notte gli tenessero compagnia in casa.

Aristogitone Ateniese a pena merita luogo tra sì eccellenti huomini, perche se da vna parte egli ua se più che mediocrementè nell'orare, e nel difender cause, hebbe da l'altro canto sì maligna natura, che aguzzaua più tosto la lingua a dire contro di questo e di quello, che a dir bene, & particolarmente adoproua la sua penna sempre grauida di veleno a scriuere, & lacerare coloro, che non gli dauano così apunto nell'humore. Egli scrisse vn' Apollogia al capitano Demostene contro di Timoteo, & vn'altra a Ligurgo contro di Timarco, o contro Iperide.

Carisio Ateniese fu nipote di Demostene nato di vna sua sorella. Egli s'infiammò di forte nell'imitatione della virtù del zio, che se non foss'egli stato tale che toglieua di speranza ognuno d'adequarlo, non che di superarlo poi, haurebbe paruto, che Carisio gli si fosse col bel modo di dire fatto molto d'appresso. Scrisse molte orationi in vari generi, & in diuerse occasioni di momento. Dietro a questi, basterà l'accennarne solamente quei, che non hanno lasciato alla posterità cosa più che tanto notabile.

Acatio da Cesarea di Palestina, & compagno di Libanio soffrì.

Attio da Pesaro.

M. Emilio Lepido.

Sp. & Lucio Albini, figliuoli di Mumio.

C. Albatio Silo da Nouara.

Alessandro da Efeso.

Anassimene da Lampaco, discepolo di Diogene Cinico, & precettore d'Alessandro Magno, gli fu anche compagno nelle sue spedizioni di guerra.

E S C H I N E.



ESCHINE oratore di gran fama fiorì in Atene & studiò sotto la disciplina di Socrate. Fù molto pouero, & quando tutt'i scolari portauano a Socrate qualche dono egli offerriua la persona. Era di tanto credito, che faceua in Atene quello ch'ei voleua. Pure fu vinto da Demostene nell'orare, & per questo, quasi arrossito si partì, e andò a Rodi. Doue gli occorse, che recitando vna oration di Demostene, tutti si marauigliauano di tanta eloquenza; & egli, che sareste voi disse se vdieste quel ceruellone di Demostene, che l'ha composta? Non si curò adunque punto di dar ad intendere l'inuidia grande, che a Demostene suo emulo portaua.

Eschine
inuidia
Demostene.

Andocide Ateniese figliuolo di Leogoro.

Antifone Ramnusio, che insegnò pubblicamente Retorica in Atene.

M. Antonio auo del Triunuiro.

Licinio Caluo.

I due Carboni.

Cassio seuero, che fu sollecitissimo nel maneggiare le cose della Curia, & eloquentissimo nel declamare.

V I T A
T E M I S T O C L E .



Temisto-
cle in bā-
do. *abini*
-stus

Memoria
grande.

Maris bo-
ni quali.

TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi, governò Atene gran tempo, molto lodetolmente. Vinse col suo ingegno il gran Serse con il suo infinito essercito, ma di là poco non puote già vincere l'invidia, & maluagità d'alcuni cittadini, che per frivolo sospetto, & finta cagione, in bando lo mandarono. Egli al vinto Rè si ricouerò, dal quale fu magnificamente riceuto. Prima però che a lui si presentasse, volle la lingua Persiana imparare; il che gli fu molto facile, per la sua gran memoria; della quale si racconta per cosa grande, ch'egli sapeua per nome tutti quei di Atene. Essendo vna fiata nella corte del Re Serse ad vn conuito doue molti cantauano, & balauano, ne fu anch'egli pregato a farlo, ma costantemente rifiutò, dicendo che non era sua arte il ciò fare. Hauendo Temistocle una figliuola da maritare, concorreuano due per hauerla, un ricco da poco, & vn pouero virtuoso. Dimandato dunque, che si risoluesse di fare; rispose voler più tosto l'huomo senza dinari, che i dinari senza l'huomo. Ma del Re Serse parlando, gli entrò talmente Temistocle in gratia, che venendogli occasione lo volle contro gli Ateniesi con essercito mandare con nome di General Capitano. Ei vi andò, ma

do

douendo commettere vna battaglia, & veggendo la rotta, & danno, che ne doueua la patria riceuere, s'inteneri di guisa, che per non scompiacere il Re, che beneficiato lo hauea, nè far quella rouina alla città, in cui era nato, non veggendoui altro mezzo, prese il caldo sangue di toro, & ne rimase estinto.

Amor del
la patria.

ARISTIDE.



ARISTIDE pur anch'egli di questa nobilissima patria d'Atene fu buon Oratore, discreto Senatore, e compito in ogni sorte di virtù morale. Disse vna volta Temistocle nel Senato, che sapeua vna cosa molto di profitto alla Republica di Atene, ma che non voleua manifestarla se non ad vn solo, che fosse a questo dal consiglio eletto. Il Senato determinò, che questo fosse Aristide, come huomo di grande equità. Gli disse dunque Temistocle, che sapeua le nauì de' Lacedemoni essere in vna cert' Isola, doue facilmente sarebbesi potuto attacca fuoco & abbruciarle tutte, cõ grauiissima iattura delle cose de' Lacedemoni. Il che hauendo Aristide vdito, riferì poi a tutto'l Senato; che quello c'hauea Temistocle detto era bene gioueuolissimo, ma che non era honesto; nè più disse. Così volendo gli Ateniesi cosa honesta fa-

Aristide
Giusto.

re, nè dal giusto partirsi, ricusarono quell'auiso senza volerne saper altro, acquetati al parlar di questo saggio huomo. Vna volta fu Aristide chiamato ad vn conuito, doue molti Filosofi doueuano ritrouarsi; & essendo fra loro vari ragionamenti di filosofia, quell'huomo ricco, che inuitati gli hauea, poi che costrutto di facetic, cauare non ne poteua, quasi per di legarli diseloro. Donde auiene, che tanto fa minefra bianca, la faua nera, con tutto che nera sia, quanto la bianca? Alquale Aristide non puote far di non rispondere & dire. Dimmi vn poco tu ancora, donde procede, che se ti fossero date cento scorreggiate (al ricco riuolto) con vna correggia bianca, ti lascerebbono pure le carni nere? Col che gli turrò così bene la bocca; che mai più seppe parlare. Essendo egli capitano contro Serse in Asia, discoprì il tradimento di Pausania capitano de' Lacedemoni, che con l'aiuto de' Persi, cercaua occultamente di occupare la libertà de' Greci. Liberò in somma tutta la Grecia di seruitù col suo consiglio, ma al fine ne fu dalla sua ingrata patria mandato in esilio, doue morì.

Goffa dimanda, e bella risposta.

A L C I B I A D E .



ALCIBIADE Ateniese fu discepolo di Socrate, giouane di accutissimo ingegno, & pronto ad ogni affare. Nella sua giouentù si riputò alla presenza di Socrate beato, perch'era

ch'era ricco, di bella presenza, & eloquente. Ma il dotto maestro tante ragioni in contrario gli disse, che non solamente misero, & pazzarello lo fece parere, ma gli trasse ancora per confusione le lagrime, da gli occhi. Vide Alcibiade vn giorno vn contadinello, che di Sampogna suonaua, & curiosamente la si mise alla bocca togliendogliela, & cominciò a suonare. Sostrate il vide, & subito cominciò a gonfiar le guancie, & ne indusse vedendo quel brutto atto il giouane a vergogna, si che rese la sampogna; & da quel di fu tenuto cosa da huomo non faggio il suonar di sampogna. Essendo Alcibiade per l'inuidia di molti più potenti cacciato d'Atene, se n'andò in Lacedemonia, & colà ancora non cessò la persecutione, fino che ne fu cacciato. Andò poi al Re Dario di Persia, doue ne anco fu sicuro, perche hauendone riceuuti dinari, & presenti da Alessandro, perche l'uccidesse, gli mandò la sua testa, per fargli cosa grata. Staua poi il busto dell'infelice sopra terra senza sepoltura, se vna donna, che fieramente lo amaua mosse a pietà non lo hauesse sepolto. Soleua dir Alcibiade, che se l'huomo hauesse occhi di ceruiero, che potesse penetrar a vedere le bruttezze delle donne, non è donna si bella, che brutta non gli paresse. Boetio lo attribuisce ad Aristotele. In somma fu Alcibiade dall'inuidia cacciato in bando, & da l'auaritia ucciso.

Sā pagna
strometo
vile.

Alcibia-
de inui-
diato.

Morto.

Donne.

Q. Lutatio Catullo, collega di Mario nel Consolato.

M. Celio, discepolo di Cicerone, huomo d'acuto si, ma di vario, & impatiente ingegno.

Cefalo Ateniese, il quale primo introdusse l'vso del Proemio, e dell'Epilogo.

M. Cornelio Cetego.

P. Cornelio Cetego.

D E I V I T A A I D
G I V L I O C E S A R E .



NON pur tra valorosi guerrieri, e tra celebri Imperatori può GIVLIO CESARE hauer luogo, ma tra i più famosi Oratori, & non picciolo nè men degno tra Filosofi ancora. Non hebbe Roma il maggior cittadino, nè più potente di questo inuito Cesare, come facilmente si comprende per i suoi segnalatissimi fatti. Imperò che nello spatio d'anni dieci soggiogò al Romano Impero quasi tutte le parti Occidentali, & hebbe nella Republica i maggiori honori, ch'ella dar solesse a' suoi cittadini. Vinse con picciolo essercito Pompeo circondato da vn'grossissimo, & copiosissimo essercito ne' campi di Farsaglia, onde diuenne poscia ageuolmente assoluto Signore di tutto l'Imperio Romano. Egli dopò la vittoria contra Pompeo rassetta fra le altre cose quelle dell'Africa, a cinque di Giugno s'imbarcò in Vtica, & a Roma fece ritorno co' l'vittorioso essercito: doue, & co' l'quale quattro volte in vn mese trionfò felicemente. Il primo trionfo, & il più celebre de' gli altri fu della Gallia, il secòdo de' gli Alessandrini, il terzo di Pòto, il quarto dell'Africa, & del Re Giuba, il cui figliuolo essendo anco picciolo fu nel trionfo menato. Nel primo trionfo montò Cesare nel Campidoglio.

doglio a lume di torce, che sopra quaranta Elefanti, che gli erano da i fianchi, erano portate. Nel trionfo di Ponto, per dimostrare la celerità di quella vittoria, vi andauano queste tre voci scritte; VENI, VIDI, VINCI. Portò questo gran guerriero in tutti i suoi trionfi nello Erario sessanta cinque mila talenti di moneta, & due mila, e ottocento ventidue Corone d'oro che pesauano ventimila e quattro cento libre. Diede anco da mangiare splendidamente al popolo, & fece molti, & vari spettacoli per tenerlo in festa, con legni maritimi, & con Elefanti, fece varie caccie, giuochi di Gladiatori, Circensi, Scenici, & d'altre forti. Onde per vedere tante, e tali feste concorse in Roma così gran quantità di genti, che non poteuano capire nelle case, ma bisognaua loro habitare per le strade sotto certe tende drizzate a questo fine. Ispediti poscia tutti questi trionfi, & feste, se n'andò con grossissimo essercito in Ispagna contro Gneo Pompeo, figliuolo del Magno Pompeo; & debellato che l'hebbe, tornossene a Roma, doue fu gridato dal Senato, & dal popolo Censore, Dictatore perpetuo, Imperatore, Padre della Patria, & Sacrosanto, & li fu fatta vna leggenda d'oro nella Curia, & vn Tribunale con gli altri Idij. Ma non stette gran tempo in tanta felicità Cesare, imperoche l'odio, & la inuidia fece tosto contro di lui ordire vna congiura, che insieme gli tolse la vita, & l'Imperio in questa maniera. Bruto, & Cassio con C. Casca furono i principali della congiura, i quali tutti insieme entrarono secondo il solito lor costume ad accompagnar Cesare nella Curia. Egli non più tosto quì si assise, che gli si fece auanti Tullio Cimbro, come per pregarlo, che perdonasse à vn suo fratello già bandito di Roma, & gli altri congiurati, gli si fecero d'ogni intorno, come per douerlo per questo fatto istesso pregare. Et perche Cesare accennaua, che gliene fosse vn'altra fiata ragionato, gli prese Cimbro dall'vna spalla, & dall'altra la Toga, che questo era il segno de' Congiurati, come per pregarlo di nuouo. All' hora mentre, che Cesare gridando diceua, questo per certo è vn farmi violenza, Casca lo ferì alquanto sotto la gola, & egli stese tosto il braccio sopra Casca, per difendersi. Ma ferito da molti in vno istesso tempo in diuerse parti; & accorgendosi essere la congiura di persone principalissime, voltatosi à Bruto che lo feriu, solo questa parola disse in Greco; Et tu anco figliuolo Bruto? & conuertosi con la veste il capo, si lasciò come vn' Agnello ammazza-

Trionfi
di Cesare

Congiura
come ordita.

re

V I T A

re con ventitre ferite delle quali vna sola, che fu la seconda nel petto fu mortale. Questo fine fece C. Cesare nel quinquagesimo festo anno della sua vita, non hauendo più che mesi cinque goduto quel suo grandissimo prencipato, percioche l'Ottobre di Spagna ei fece ritorno, & alli 15. di Marzo fu morto nella maniera, che di sopra habbiamo detto.

Cinnea Ambasciatore del Re Pirro a Romani.

Cleone Alicarnassco.

Cleomaco Magnesio.

Clodio il bello.

Clodio Quirinale.

Cordo Cremutio declamatore.

Caio Cotta, che fu molto frettoloso nel dire nelle cui oratione nulla si trouaua che sincero non fosse, ma secco, ma fano.

L. Crasso, il quale per testimonio di M. Tullio accompagnaua si bene con la grauità douuta certe piaceuolezze, & morti a tempi, che lo rendeuano molto grato.

Curioni tre dell'istessa famiglia l'vno dopo l'altro.

Sergio Galba eloquentissimo tra quanti n'ebbe la sua famiglia.

L. Gellio.

Caio, e Tiberio Gracchi

Iperide Ateniese emulo di Demostene.

Iseo d'Asiria.

Ilocrate Amicla.



DE.



DEMADE Ateniese Oratore sottilissimo fece marauigliare Alessandro, quando combatteua Atene, perche col suo acuto ingegno trouò di strane inuentioni per far ripari a diffensione della città. Si che n' hebbe a dire quel Re, che più gli hauea dato che fare Demade, che tutto lo sforzo de' soldati Greci. Ma finalmente ottenne per lungo assedio la città, & molti Greci secondo il costume del mondo ad Alessandro si accostarono, Anzi in Atene stessa furono alcuni partiggiani del Re, che voleuano dargli diuini honori, & ripor la sua statua tra gli altri Dei. Qui Demade saggiamente protestò a gli Ateniesi dicendo, guardateui bene, che per collocar altrui in cielo voi non perdiate la terra. I suoi consigli furono sempre di gran giouamento alla patria.

Consiglio
 graue.

DE-

V I T A:
D E M E T R E O F A L E R E O. ¶



D E M E T R I O il Falereo, a differenza d'altri del medesimo nome, hebbe nelle discipline liberali per precettore Teofrasto da Lesbo. Questi è quel Demetrio, il quale dieci anni governò la città di Atene, & moderò la sua Republica: mà, quello ch'importa con sì vniuersale grido di giusto, & di huomo da bene, che ne fu perciò di trecento e sessanta statue di bronzo honorato: cosa quasi inaudita d'vn'huomo solo. Cicerone in Bruto lo loda con' essercitatissimo nel dire, & nell'operare; ma dell'orare particolarmente egli afferma, che valeua più nel dilettere, che nell'infiammare, & che voleua più tosto soaue essere tenuto, che graue: così non ha tutti i doni vn'huomo. Scrisse vn'infinità di libri d'ogni sorte di Filosofia, di Poesia, d'istoria, di Retorica, & d'ogn'arte ingenua. Vsaui di dire, le ricchezze non pur cieche essere, perche vanno alle mani indiferentemente de gl'indegni, & de' meriteuoli, ma cieca ancora la fauolosa fortuna, che le comparte. Diceua i giouani douer honorare nelle case i parenti propri, nel le strade quanti incontrauano, e se medesimi ritirati dal cospetto de gli altri. Venti Demetrij, ci furono famosi molto in varie professioni, & arti, ma questo Falereo e il più memorabile.

ISO-



ISOCRATE Ateniese, che fu discepolo di Gorgia, divenne perfettissimo oratore, tanto, che se ne lasciò adietro molti della sua età. Il suo stile è molto foave, & numerofo, & facile a mouere gli affetti altrui. Addimandato vn̄a volta, pe che cagione non comparisse in piazza per tempo alcuno; rispose, perche io non farei quello, che si fa in piazza, nè quello che fo io in piazza fare si può. Diceua, che il figliuolo si deue portar verso il padre, come hauēdo figliuoi, vorrebbe ch'eglino ver lui si portassero. Non si puo (diceua) far male, che non si sappia, & se pur altri non lo fanno, a te medesimo non lo puoi celare, ne fare che la conscienza, ò l'cuore non ti rimorda. Il mal huomo, teme di mal morire, & l'huomo da bene di mal viuere. Non esser, disse souuerchio pomposo nel vestire, perch'è segno di animo lasciuo. Sono da dispreggiare i troppo solleciti nel cumular danaro, & quelli massime, che nō lo fanno vsare. Anzi assomigliaua questi tali ad vno, c'habbia vn buono, & bel cauallo, che poi caualcarlo, e reggerlo non sappia. Vgualmente si deue in odio hauere, quello che lusinga, & quello che inganna. Non ti amicare con alcuno, se prima non sai, come quel tale con gli altri a miei s'è portato; sicuro essendo, che quello che a gli altri ha fatto, farà ancora

Piazz.

Consciēza.

Auari.

V I T A

cora a te . Sia tardo a pigliar amicitia , ma hauendola presa , perpetuala . Fà che tu dica sempre de' tuoi amici bene . L'oro si proua nel fuoco , & l'animo nelle auuersità . Non aspettare , che l'amicoti prieghi , se il suo bisogno conosci . Come è male esser vinto da nemici , così è male esser da beneficij de gli amici souerchiato . Così nuoce il tristo a chi gli fà bene , come a chi male gli fà per sua pessima inclinazione . Prima che tu facci qualche tua operatione consigliala , & poi consigliato non esser tardo ad essequirla . Quando vuoi consigliarti con altri guarda prima , s'ei sà consigliare se stesso . Fu Ilocrate in somma faggio molto in tutti gli atti suoi , & morì in Atene . Giulio Africano sarebbe stato de buoni oratori della sua età , se non l'hauesse il suo troppo frettoloso modo di dire inculcato , & la souerchia cura di cercar parolette scelte , ma affettate , fatto parere men graue , e riputato .

Porto Latrone .

Gn. Lentulo .

P. Lentulo .

C. Lelio .

Lisia Siracusano , che s'auuicinò più al valore di Demosteno di alcun'altro .

Lucio Magio , genero di T. Liuiio Padouano .

L. Manlio Torquato .

Marcello da Pergamo , che scrisse vn libro del modo di ben regnare , e l'indirizzò all Imper. Adriano .

Mario Aterio declamatore . Marino da Napoli discepolo di Proclo . Melitone Ateniese , emulo di Bericle nella Republica . Menippo Stratonicese , precettore di M. Tullio . Metello Macedonio . I due Messala . Montano da Narbona che fu bandito da Tiberio Imp. Q. Mutio Scuola eloquentissimo Giuriconsulto . Nicostrato Macedone eguale ad Aristide .

Numio , che scrisse vna bellissima Oratione consolatoria ad Adriano Imper per il suo Antino o perduto .

Onesimo da Cipri , che al tempo di Costantino il Magno scrisse in Retorica , & compose libri della differenza de gli stati senza le Preeffercitazioni , & le Declamationi .

V I T A
 PERICLE ATENIESE.



PERICLE Ateniese espertissimo Capitano, & eloquentissimo Oratore, era dai Poeti Greci chiamato l'Olimpo per questo, che orando lui sembraua vn fulmine, e vn tuono, che risuegliaffe gli animi di tutti, e gli tirasse nel suo parere. In filosofia egli fu di Anassagora discepolo. Essendo capitano, nell'impresa contro Lacedemoni, fu da nemici per quanto puotero guasto il paese, & sola ne lasciarono la possessione di Pericle senza toccarla, per renderlo a gli Ateniesi sospetto. Egli che di questa malitia si accorse, la manifestò pubblicamente, & con generoso cuore donò quella possessione alla Republica. Governò per molt'anni Atene con grande humanità, & modestia; fece di gran fatti con la sua sapienza, più che mai facesse Pisistrato con la spada. Essendo Pericle, & Sofocle ambi vfficiali in vn luogo passò innanzi a loro vn bellissimo garzonetto, quale per istupore Sofocle a Pericle mostraua. All'hora gli disse il modesto Pericle, deue il Pretore, non solamente le mani, ma gli occhi ancora hauere continenti. Sendo per morire di graue infirmità, rallegrauasi tra se stesso, che nel tempo del suo gouerno, alcuno per cagion sua non hauesse veste lugubre portato.

M Cal-

MOO

V I T A

M. Calpurnio Pisone. Pisistrato Ateniese. Pittea della stessa patria. Platone. L. Numatio Planco. Plocio Francese. Polieno da Sardegna. Gn. Pomponio. Potamone Mitileneſe. Procopio. Ferecide Siro. Filostrato il uecchio. Filieſto da Mileto diſcepolo d'Iſocrate che ſcriſſe di Reticora, & alcune Orationi ancora. L. Filippo. Verginio Ruſo. Clodio. Sabine declamatore. Serapion Aleſſandrino, che ſcriſſe orationi in genere deliberatino. Simmaco. L. Siſenna. Roſrone Siracuſano. P. Sulpicio. Cornelio Tacito. Teodete di Cilicia. Teopompo da Gnido. Teodoro Gadareo. Setto Titio. Titiano, maefiro di Maſſimo Imper. & che ſcriſſe delle Prouincie del mondo; ſenza che per la facilità dell'imitar altrui egli ſu chiamato Scimia de' ſuoi tempi. Tracallo. Quinto Vario. Varo. Gemino declamatore, il qual' oſò di dire a Ceſare; Quei, che ardiſcono di orare alla ſua preſenza non conoſcono la tua grandezza; & quei, che non oſano, non ſono conſapeuoli della piaceuolezza tua. Et Zenodotto Adramiteno. Chi voleſſe poi ſaper a lungo i nomi, e fatti di molti altri Oratori illuſtri i potrebbe leggere quello che ne ha ſcritto M. Tullio, de perfectò Oratore.



COM-

A T T O
39
COMPENDIO
DELLE VITE

DE' POETI
GRECI, E LATINI:



GLI antichi Filosofi, che la Grecia, l'Italia, & l'Europa tutto illustrarono, seguiranno in questo luogo i Poeti Greci pure & Latini, sotto la scorta, & l'ordine di Gioanni Rauisio, e di Pietro Crinito da me descritti. Et non pure non credo, che sconuerrà la successione di questi a quelli ma più tosto renderanno più gioueuole, più curiosa, e degna lettrione: se massime noi si faremo a considerare, che malageuolmente puo alcuno buon Poeta essere, che insieme insieme buon Filosofo non sia. Veniamo a seriuere da Greci prima.

M HO-



OMERO senz'alcun dubbio Principe de' Poeti, fu figliuolo di Mairone, & di Ornitone. Nacque in Smirna, appresso il fiume Meleta, & fu nodrito in gran pouertà. Pofcia per lo fuo mirabile ingegno, fu addottato da vn maeftro di Grammatica. Ma fatto adulto, & diuenuto gran dicitore, andò cercando la maggior parte della Grecia, & finalmente in Colofone diuentò cieco. Tornò adunque in Smirna, dou'effercitò la poetica, nella quale fu sì eccellente, che giamai da neffuno fu superato. Coftretto dalla ftrema pouertà, andò cantando i fuoi verfi per prezzo, & nella regione di Eocida, vn certo Tefloride lo tolfe a foftenare, con patto, che lo faceffe di tutti i fuoi verfi autore, tanto fu anche quel fecolo fcclerato: Vogliono alcuni, che per non faper Omero fcogliere vn certo Enimma, ad alcuni pefcatori, fe ne moriffe di dolore. Taccio l'enigma, come indegno d'effere letto, & partendomi da Laertio, mi accofto ad Herodoto padre dell' hiftorie Greche, il quale con più verità fcruie, lui effere di vecchiezza morto. Nè è molto chiaro qual la fua patria
fi fo-

Pouertà
d'Omero

Pazzo
glorioso

si fosse; percioche alcuni dicono Smirna, altri Colofone, altri Chio, & alcuni Atene. Similmente è controuersia tra gli scrittori, in che tempo nascesse. Herodoto vuole, cento, e quatant'anni dopò la ruina di Troia, Eratostene cento. Filocoro cento, e ottanta. Apollodoro dugento, e quaranta. Visse cent'è ott'anni. Scrisse due poemi celebratissimi, la Illiade, nella quale descriue la guerra Troiana, & le fatiche di tanti prodi guerrieri Greci. Et l'Odifsea, nella quale, fa mentione, del ritorno d'Ulisse da quella guerra, le fatiche ch'egli errando fece, & la vendetta de'nemici suoi. Si che per testimonio di Plutarco appaie, che questo Illustre Poeta habbia, nella Illiade, descritte le forze del corpo, & nell'Odifsea la virtù dell'animo. Nè questa sola, ma gli affetti vitiosi ancora di dolore, di cupidigia, di timore, & di disperatione, con altri mille. Finse, Omero quei suoi Dei adunarsi a consigliar insieme, & usare l'amicitia, & colloquio de gli huomini, non tanto per dilettare al volgo, quanto per mostrare anche in quella ciurma di Dei, vn certo gouerno, & cura delle cose humane. Questi suoi due Poemi, i quali non erano prima diuisi nè distinti sotto certo numero

Herodote
Eratostene.
Filocoro.
Apollodoro.
Poemi.
Omero.

di versi; furono da Aristarco Grammatico ridotti

a quell'ordine che si vede; & questo senza dubbio

bioper ageuolar la lettione di essi, & far

con quelle diuisione, che l'animo di

chi legge venisse come a fare vn

poco di pausa, & a pren-

der vna opportu-

na ricrea-

tione.

VITA
SIMONIDE DA CEA.



Memoria locale come trovata.

SIMONIDE Poeta dell'Isola di Cea, fu inuentore de' luoghi, & delle imagini pertinenti alla memoria artificiale. Haueua egli scritto hinni in honore di Scopu huomo potentissimo, & ricchissimo di Thesaglia, ne' quali hauea interposte molte lodi di Castore, & Polluce figliuoli di Gioue, chiamati Dioscuro, & recitogli in vn conuito, alquale Scopu hauea inuitato molti. Dopo i versi recitati, disse il ricco a Simonide, che gli darebbe la metà del premio, che meritaua per i versi che in sua lode impiegati haueua, & l'altra metà douesse a i Dioscuro dimandare, i quali hauea parimenti lodato. Consentì Simonide; & poco dopò, vennero due giouani vestiti di bianco, i quali per cosa d'importanza, lo fecero fuori di casa chiamare. Subito che fu uscito, caddè la casa, & i giouani sparirono. Per il che fu giudicato, che quelli fossero stati i Dioscuro, per cãparlo da quella rouina, doue gli altri perirono. Et doue non ponuano mano i Demonii dello inferno? Ma egli ritornato a vedere il luogo, riconobbe i morti solamente con la memoria, de i luoghi doue si trouauano prima; & di qui hebbe principio la memoria locale. Morì Simonide nell'estrema vecchiaia, già presso a i cent'anni.



EV RIPIDE Poeta Ateniese facendo versi a proua con vn' altro chiamato Alcistide, in tre di interi non piu di tre versi fece, doue colui cento fatti ne hauea. Di che il suo concorrente vantandosi, gli disse Euripide; egli è ben vero, che tu hai fatto piu versi di me, ma tra gli tuoi, e miei v'è questa differenza, che i tuoi bastaranno per tre giorni, & i miei fino che durarà il mondo. Fu questo Poeta in tanta gratia di Archelao Re di Persia, che non fece cosa giamai senza il suo consiglio. Ma tornando vn giorno a casa, & passando innanzi al palagio reale, i cani della guardia lo squarciarono miseramente. Di che il Re n'haue tanto dolore, che si fece radere il capo, per mostrare al mondo quanto di quella perdita si doleua. Due Euripidi bisogna che ui sieno stati: Ma questo nostro, che valse molto nelle cose Tragiche, fu discepolo di Prodicò in Retorica, & di Socrate in filosofia. Vogliono, ch'egli nascesse in quel giorno s'auenturato, & memorabile per i Greci, quando cioè (sconfissi ro) il Re Serse, il qual era uenuto con innumerabil essercito per foggiogare la Grecia tutta. Datosi a comporre Tragedie, gli venne molto ben fatto l'accomodarsi allo stile di Anassagora. Fu lontanissimo da i piaceri di Venere, e questo per lo studio di vir

Buoni Poeti.

Disgratia.

V I T A

tù scrisse molti Dramati; e de' suoi versi rende Tullio questo testimonio, che quanti sono, tante sono sentenze. Morì di settantacinque anni.

MENANDRO ATENIESE.



Buffone
rie in
pregio.

MENANDRO Poeta nacque in Atene, & fu molto familiare a Tolomeo Rè, a cui anco scrisse lettere che si vedeuanot a le memorie d' Greci. Scrisse ottantaotto Comedia; altri dicono cento, e cinque, delle quali otto sole furono da l'aura popolare lodate. V'sauasi in Grecia di recitare varie comedie in vn stesso giorno, doue concorreato diuersi autori poeti di quelle. Ma perche il volgo per lo più è cieco nel dar il suo giudicio scorgendo che nelle comedie di Menandro non v'erano certe buffonerie ridicole, com'erano in quelle d'altri, non gli daua il debito applauso. Vn giorno se'n recitarono due, vna di Menandro, & l'altra di Filemone, ma in fatti Filemone vinse. Si scontrarono vn giorno questi due poeti insieme, e Menandro a l'altro disse. Dimmi ti prego di buon cuore Filemone, hor non ti vergogni tu quando resti vincitore? volendo inferire che quella vittoria indegna nõ gli deuea dare allegrezza. Vien citato quel suo detto da S. Paolo,

lo, doue dice. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, i dishonesti ragionamenti guastano i buoni costumi. Fabio rese di lui honorato testimonio hauendo scritto; ch'ei lo conosceua atto quasi ad ogni sorte di compositione, facile all'inuentione, copioso nel dire, atto a gli affetti, & accommodato molto a gli intelletti de gli huomini di lettere. Fu poi in tanto pregio appressò di tutti, che ne fu inuitato anco da i Re dell'Egitto, perche ne volesse gire alle lor corti.

PINDARO che porta nome di prencipe de' Poeti Lirici, fu Tebano di patria, e fiori a l'età istessa, che Eschilo. Egli scrisse in lingua Dorica de' giuochi Olimpji, Pithii, Nemei, & Isthmii Oratio scriuendo di Pindaro, dice non poter esser'v gliato.

*Pindarum quisquis studet emulari,
Iule, ceratis ope Dædalea.
Niritur pennis, vitreo daturus.*

Nomina Ponto.

Tra gli altri Poeti Lirici, Alceo cioè, Safo, Stesicoro, Ibioco, Bachilide, Simonide, Alemane, & Anacreone, a Pindaro è dato come disse il primo luogo.

STESICORO Lirico anch'egli, nacque in Himera, & compose certo poema contro di Hel. na Greca, trouando di sotto terra occasioni di vituperarla. Per questo voleuano molti, ch'egli n'hauesse, perduti poco appresso gli occhi; onde di subito cantando la Palidonia, si ridisse, e scrisse molto diuersamente, per tema di lasciarui anco la pelle. Ricuperò adunque intanente gli occhi. Valse nel cantare con la cetra, & l'accommodò a l'uso de' chori. Vogliono che quand'era bambino in culla gli uenisse un Rossignuolo a cantar su le labra, segno dell'eccellenza del suo scriuer, e cantare versi.

V I T A
S O F O C L E .



SOFOCLE Ateniese Compositor di Tragedie famoso nacque, & visse per lo piu in Atene, nè mai fece altro sin' alla vecchiaia che Tragedie comporre. Fù miserabile, & infelice nella sua vecchiaia, perche due suoi figliuoli gli consumarono ogni hauere, & per aggiunta di tanta sceleraggine lo fecero per leggier cosa innanzi a i giudici conuenire, accusando lo come pazzo, & di niun gouerno, volendo viuere a lor modo. Ma egli non addusse altro in sua difesa, se non che cauto dal seno vna sua Tragedia pur in quei di composta, la diede a leggere dicendo, parui ch'ella potesse esser opera di vn priuo di ciuello? & faggiunse. Se io son Sofocle non vaneggio, & s'io vaneggio Sofocle non sono. Si buoni furono i suoi figliuoli. Egli fu coetaneo & collega di Pericle nella Pretura, ilquale molto l'amò, e portogli grandissimo rispetto. Riferisce Plutarco, che mostrand' un giorno Sofocle al suo Collega una fanciulla di fourana bellezza, esso gli rispondefse; Deue chi altrui regge hauere non pure gli affetti, ma etiandio gli occhi tutti in freno: nè poteua dir meglio. Con tutto ciò non si tassa pero da gli scrittori Sofocle d'imtemperanza, nè cosa di lui se non lodeuole

Figli em
Pij.

Sofocle
morto
d'alle-
grezza.

uoleſi ſcriue. Egli morì poi d'allegrezza facendo Tragedie, & recitandole a proua con vn'altro Poeta, perche le ſue ottēnero il pregio. In quel dì, che ſi doueua ſepelire, Aleſſandro Magno voleua battagliare la città, ma quando intefe, che i cittadini erano al funerale di Sofocle intenti, differì l'aſſalto, per non impedire i debiti honori a quel faſoſo Poeta.

TIRTEO ATENIESE.



TIRTEO Poeta Atenieſe, pare nondimeno che ne dimoraſſe e viuèſſe per lo pù in Lacedemonia; ò foſſe per occaſione d'eſſerui ſtato bandito da i ſuoi, ò per altra cagione, queſto è di certo, che tra i Lacedemoni, e gli Atenieſi mai buona pace vi fu. Ora Tirteo, il quale molto eccellente era quaſi in ogni maniera di verſo, trouandofi in Sparta a tempi, che i Lacedemoni contro Atenieſi mane giavano l'armi per certe differenze, egli ne fu eletto lor Capitano: & ſcriuono che co' ſuoi verſi di ſorte gl'inſiammò alla guerra, e fece loro ſcordare ogni pericolo, che la giouentù pareua che hietà correſſe alla morte; coſa che diede ſenza dubbio a Lacedemoni la vittoria. Horatio rende di queſto fatto teſtimonio in quei verſi.

Tyr

V I T A

*Tyrrensque mares animos in Martia bella,
Versibus exauit.*

Et tali sono apunto i frutti d'vna soprana virtù.

TALETE Candioto fu poeta Lirico. Egli quando si condusse vna volta a Sparta, hauendoui trouati quei Greci, che piegauano in gran parte alla fieraezza de' barbari. onde pareua che gli animi loro duri, e proterui apena uestigio haueffero di humanità: tanto si adoperò co' suoi versi di dolcezza ripieni, che ne indusse in brieuei Lacedemoni a spogliarsi di quella fieraezza, che apunto dalle leggi di Ligurgo rigide, e dure contratta haueuano.

FILOSSENSO natiuo dell'Isola di Cithera, fu poeta Lirico anch'egli, e scrisse leggiadramente la genealogia de gli Eacidi. Egli era di ceruello tanto libero, che se ben haurebbe, adulando Dionigio il tiranno, potuto acquistarsi ricchezze, & possanza, con tutto ciò della sua mediocrità più tosto compiacquesi. E ben vero ch'ei non puote fuggir l'ira dell'istesso tiranno, percioche quando gli furono certi versi di lui, e Tragedie fatte vedere, affinche ne dicesse il suo parere, hauendoui esso torto il naso sopra come tassandole per compositioni inette; fu da esso fatto porre nelle prigioni Latomie, ch'erano asprissime morire.

FRINICO poeta Ateniese impiegò più volentieri nelle cose tragiche lo stile, e perche fu di Tespiade discepolo valent'huomo in quella parte, fece vn marauiglioso profitto. Ei primo introdusse in scena il volto femminile, & fu inuentore del Tetrametro. Hebbe vn figliuolo non punto da meno di lui in comporre tragedie, e Polifrademone chiamossi. Fece noue Tragedie stimate molto buone.

PARTENIO da Nicca poeta Elegiografo, fu nella guerra di Mitridate preso da Cinna, & menato a Roma. Ma perche la sua virtù trasse Roma in ammirazione, ei fu ben tosto liberato, & così visse lieto per fino a Tiberio Cesare scriuendo ogn'or Elegie in varij piaceuoli soggetti; & particolarmente con più scelti versi Arete sua moglie al cielo esaltò.

FILETA da Coos poeta di molto grido, fiorì a l'età di Filippo, e d'Alessandro Magno Re di Macedonia. Insegnò lettere a Tolomeo il Fedelfo, il quale fu poi tanto amatore di virtuosì. Scrisse Elegie, & Epigrammi: & Callimaco se non gli dà il primo luogo, in esse Elegie, gli dà ben il secondo. Propertio diede

diede ricordo di lui in quei versi.

Tu satius memorem musis imitere Philetam.

MORICO Tragico poeta, se ben per il verso fu molto famosa, ne' costumi nondimeno ei fu tassato da Aristofane come troppo stemperato ne' piaceri, e dato di fouerchio alla golla.

Prop.li.2.

MAGNETE Ateniese fu poeta della vecchia maniera di Comedie, & fiorì a tempi di Epicarmo, hauendo lasciate da goder' al mondo vndici sue Comedie.

HES IODO DA B E O T I A.



HESIODO poeta de' più antichi, viene da alcuni fatto di patria Cumeo, & da altri Ascreo da vna buona terra chiamata Ascara la qual'era in Beotia. L'eccellenza del suo stile e tanta, che leuò quasi ogni possibiltà d'imitarlo non che poi d'adeguarlo. Scrisse vari Poemi, come la Teogonia l'Aspida. gli Heroidi, vn Catalogo di Donne illustri del suo tempo, & l'Epicedio nel quale v'è mordendo vn cetto Batraco poeta da dozzina. La sua morte fu oltre ad ogn'altra causa miserabile per questo, che non gli fu
data

V I T A

data dall'inuidia de gli Emuli, nè dalla rabbia de'nemici; ma dalla maluagità di due scelerati fuoi fratelli Antifon', e Crimeno. Esiodo diè primo certi giouuoli precetti dell'Agricoltura, & Promo scrisse fauole.

Eubolo Cettio Ateniese fu compositore di Comedie.

Euangelo poeta Comico scrisse dell'arte della guerra.

Fumolfo Eulifinio figliuolo di Museo, e discepo o d Orfeo, fu poeta di molto grido.

Eufronio poeta lodatissimo, in questo oscurò il nome suo, che quasi che gli mancassero soggetti degni delle Muse Attiche impiegò lo stile in lode di Priapo, cui nome impose di Orneate.

Eutiche varie Comedie compose.

Museo Tebano figliuolo di Tamira, poeta.

Melico, scrisse vari Inni, e Cantici.

Museo da Efeso poeta di molta fama, fiorì a tempi d'Eumene, e di Attalo Rè di Pergamo, e scrisse in versi l'Historia delle cose seguite in quel regno: così anche, lasciò scritte in dieci libri le Guerre de' Persiani.

Nestore di Licia, padre di Pisandro poeta, il quale fiorì a l'età di Seuero prencipe, scrisse ad imitation d Omero la Iliade, come anco Trifiodoro l'Odisea ad imitatione dell'istesso scrisse.

Omero il minore fu poeta di qualche fama, & la sua patria fu Costantinopoli, che allora Bizantio nomauasi. Egli scrisse cinquantesette tragedie. Questi hebbe Andromaco padre.

Olimpio di Misia, poeta Elegiografo, fu dicepo di Marsia, e fiorì auanti la guerra di Troia.

Nicomaco di Frigia scrisse vndici Comedie.

Nicocare Ateniese, figliuolo di Filonide Comico, e contemporaneo d'Aristofane scrisse molte Comedie.

Orfeo da Crotonè visse per lo più appresso di Pisistrato il tiranno, & scrisse la nauigatione de gli Argonauti.

Acheo da Eretria poeta Tragico, fiorì poco dopo Sofocle, cioè nell'Olimpiade sessantesima sesta; & morendo lasciò di suo quaranta sei Tragedie.

Egemone poeta scrisse in verso la guerra di Leuttra tra Tebani, e Lacedemoni seguita.

Antipatro Sidonio faceua versi a l'improuiso assai leggiadri.

Anassandride da Rodi poeta Comico fiorì a l'età d Filippo

Re

Re di Macedonia, & di fessantaci que fauole, ch'ei scrisse d'vna sola se ne vide lieto, perche nella concorrenza con gli altri vinse la sua.

ARCHILOCO PARIO.

A R C H I L O C O da Paro, Isola ò città sù quel di Lacedemonia fu poeta di tale qualità che parue che armasse tutta la sua lingua di veleno, e che si de le cò la sua arrabiata facòdia a spargerlo a danni di questo, e di quello. Questo poeta si prese sù le corna vn certo buon huomo, per nome Licambe, il quale hauendogli meza promessa vna sua figliuola, di qualche bellezza, per moglie non glie l'haueua poi, per certe male informazioni, dare. Si pose adunque Archiloco a perseguitar il misero con versi acuti, atofficati, e con Pasquinate così al viuo mordaci, che l'indusse per disperatione a gir ad impiccarfi per la golla. Horatio scrisse di lui così.

Archilocom propria rabies armanit Iambo,

Et Iambi sono apunto versi mordacissimi che tendono solamente a lacerare la fama di questo, e di quello. Quintiliano afferma, che questo poeta fu il primo a seruire di questi maladetti Iambi, che haueua gran forza nella sua dicacità a far precipitar persone, & le sue sentenze nõ sapeua se le stimasse più eleganti, ò più pungenti, perche il suo modo di dire fu insieme insieme di buone, e di male qualità ripieno. Egl' fiori sotto 'l principato di Romulo. C'è vn'altro Archiloco di Nestore figliuolo, il quale hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, fu da Memnone ammazzato. Vn'altro Archiloco vi fu nato in Sicilia, il quale edificò la città d'Aricea. E tanto di quest'arabiato basti.

ARISTEA Proconesio di patria scrisse tre volumi di versi, i quali si nomauano Arimaspei, & oltre di ciò fece anch'ei la Teogonia spiegate in mille versi. Fiorì a l'età di Cresò, e di Ciro. Si diuulgò di lui questa castroneria, che se ben fosse morto, stesse però a lui il ripigliare la sua anima quando uolesse.

ARISTOFANE poeta Comico fu inuentore del tetrametro,

tro, e dell'ottometro, & scrisse cinquanta sei fauole. Alcuni lo fanno emulo di Socrate; e dicono ch'egli hebbe tre figliuoli Comici come lui.

ARRIANO poeta scrisse la Metafrasi della Georgica di Virgilio, & vn'altra opera delle cose fatte da Alessandro Magno, diuisa in ventiquattro libri, senza vna certa compositione, che fece contro di Attalo da Pergamo.

Aristonimo Comediografo hebbe cura della gran libreria di Tolomeo Filadelfo Re di grata memoria, e succedea ad Apollonio morto in quell'ufficio. Mor di settanta e tre anni.

Archidico Comico s'armò di versi pungenti contro di Democare.

Callia Ateniese figliuolo di Lisimaco, valse molto nello stile Comico.

CALLIMACO DA CIRENE.



CALLIMACO poeta Cirenese fiorì a tempi di quel famoso Re Tolomeo Filadelfo, il quale si può porre tra i veri Mecenati de' virtuosi de' suoi tempi. Il padre suo fu Batto, persona di belle qualità. Imparò lettere da Armocrate, il quale non credè ad alcuno, de' suoi giorni in facilità d'insegna

segnare le discipline liberali alla gioventù. Grã tempo egli hebbe cura della regia libreria del Filadelfo, et a suoi giorni s'accrebbe di molti, è molti libri, perciocche concorrendo a gara insieme la liberalità di quel prencipe, & la studiosa sollecitudine di Callimaco del cercar libri scelti per ogni luogo, auenniuu, che si facesse ogn hor maggior il numero de' libri, & l'eccellenza delle compositioni. Egli parue, che non si fermasse giamai questo poeta in sorte veruna di compositione, ma, che vguualmente s'empiegasse in qualunque maniera di verso, n'andassero inuenticando alla giornata i vari humori de' poeti di quella età. Gli scappò dalla penna vn'amarissimo poema nel quale dà talmente la carica ad vn certo suo nimico, qual'ei intende sotto nome d'Ibin, ch'è bel vedere, come vi ponessè tutto lo spirito in farne apparire i più notabili difetti di quel misero. Scrisse anco Elegie, Epigrammi, & Inni senza fine. Di lui si ricordò Ouidio nel secondo de' Tristi, oue dice.

Nec tibi Battiade nocuit, quòd sepe legenti.

Delicias versu falsus es ipse tuas.

Et Propertio nel secondo libro in quel verso.

Et non inflati somnia Callimachi.

Carcino da Agrigento, poeta Tragico, fiori poco auanti a Filippo Re di Maccedonia, & lasciò scritte nouant'otto fauole.

Cecilio da Argo scrisse de' Pesci.

Cheromone fu poeta Comico.

Cherillo Ateniese, che valente compositor di Tragedie era, & che n'haueua scritte in sua vita meglio di cento e sessanta: non si trouò percio uincitore se non di tredici.

Cinesta da Tebe fu scrittor valéte di Ditirambi, & per ch'era mal sano, e zoppo ancora con frettoloso passo alla morte andò.

Cleone Curico scrisse la nauigatione de gli Argonauti.

Corinno Iiiese, che fiori auanti di Omero, haueua scritta l'Iliade con le lettere Dorica di quei giorni ritrouate da Palamede di cui fu anco discepolo. Scrisse etiandio la guerra di Dardano contro i Paslagoni: & visse a tempi della guerra di Troia.

V I T A
 CHERILLO DA SANO.



CHERILIO da Sano fiorì circa l'Olimpiade settantefima quinta : & perche scrisse con stile molt'alto la vittoria de gli Ateniesi contro di Serse Re d. Persia, & piacque a tutti, gli furono perciò donati del publico per ogni verso tanti scudi d'oro , che ascesero ad vna gran somma . Scrisse in oltre i fatti di Lisandro Lacedemonio , & quelli d' Alessandro Magno con versi molto conformi al soggetto graue da lui trattato . E con tutto c'hauesse dalla Grecia tu ta riportati si bei segni di esser grati i suoi poemi , che pur si sà i Greci essere stati seueri censori de' poemi , e de' componimēti altrui d'ogni sorte : Horatio nondimeno hebbe molto rouercio lo stomaco contro di questo Cher'illo, il che si vede per quei versi, ne quali lo rassa da poeta innoferuante de' veri precetti della poetica, & come ignorante.

*Gratus Alessandro Magno regi fuit ille Cherillus ,
 Incultis qui versibus , & male tortis ,
 Rettulit accepto s regale numisma Philippos.*

Senza che in vn'altro luogo nell'Arte, dice che gli pareuano i versi di Cherillo si sgarbati, che non gli poteua leggere senza riso, e senza sdegno.

CRI-

CHERILO DA SAMO.

97

Cristodoro da Copta città d'Egitto, visse nella corte d'Anastasio Imperatore, in gratia di cui scrisse in versi l'Isauria, facendo vedere, ch'esso Imperatore la soggiogasse a forza d'armi.

Demolco da Siracusa Comico fiori nell'Olimpiade settantesima terza, & fu figliuolo di Epicarmo medico. Compose in lingua Dorica quattordici Comedie.

Iponace da Efeso fu scrittore di amari Iambi, però che il Iambo è vn verso mordace: & però caduto ageuolmente nello sdegno d'Antenagora, e di Conia tiranni, cacciato in bando, fece il più di sua vita in Clazomeno.

Licofrone poeta Calcidese scrisse vn poema oscurissimo intitolato l'Alessandra, perche in esso parla de' vaticinij di Cassandra, & cominciando da i fatti egregi d'Ercole, & dalle cose Troiane, passa fino a tempi d'Alessandro Magno.

MIMNERNO DA GOLOFONE.



MIMNERNO da Colofone fu vn poeta molto leggiadro. E vero, che lasciato di cantare d'arme, e di cauallieri, cantò più volentieri cose d'amore, che gli dauano gran seguito, e riputatione presso la gioventù ociola. Compose molte Elegie. Lasciauatli intender'al-

N la

V I T A

la libera; non poter essere cosa gioconda al mondo, senz'amore. Quindi Oratio inuita vn'amico a piaceri col presuppuesto del detto di costui.

Oratio. *Si Mimnerus vti censet, sine amore iocisque.
Nil est iocundum, viuas in amore, iocisque.*

Prop.li.1. Propertio in vn suo verso mostra, che valesse piu Mimnerno nel cantar d'Amore, che Homero stesso, volendo mostrare l'eccellenza di lui in cotal sorte di compositione.

Plus in amore valet Mimnerni versus Homero.

OPPIANO DA CILICIA.



OPPIANO il qual'nacque in Anassarbo città della Cilicia, valse molto quasi in ogni sorte di verso. Egli visse a l'età di Antonino Imperatore, & perche cercava molto istantemente di farsi auanti nella seruitù di quel Prencipe, il quale portaua nome di Mecenate di Poeti; egli perciò si pose ad vna grand'impresa, di spiegare con versi piu scelti la natura di tutti i pesci, cosa fino a quell'età, non così almeno

almeno essatamente trattata in verso da alcuno. Fece dunque vn' honesto Poema de Pesci, mostrandolo la natura di tutti gli acquatili che ò di cuoio, come i Delfini o di peli come i Vitelli marini sono dalla natura coperti, & vestiti non lasciando di dire di que gli Acquatili, che sono vestiti di dura scorza, come le restudini: che sono difesi da scorza come fasso, come le Otriche, e conchiglie tutte: da croste come le locuste marine: da spine come gli Echini: & da Squamme come generalmente i Pesci tutti. Venuta al fine di questa fatica la dedicò ad Antonino, che viui segni gli diede d'aggradirla. Museo figliuolo di Eumolpo, primo di tutti trattò in Grecia della genealogia de i falsi Dei: & scrisse gli amori infelici di Leandro, e d'Ero in versi esametri.

SAFFO DONNA DA LESBO.



SAFFO donna intendentissima di Poesia, fu celeberrima in ogni età. Nacque nell'Isola di Lesbo, & fiorì a tempi di Alceo, e di Stesicoro Poeti famosi. Valse nel verso Lirico, ch'era piu vilitato a quei tempi. Habbe per marito vn ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, ch' la prese per la sua singolare virtù. Di lui, che Cercila nomauati, hebbe vna

N 2 figli-

OVATO

figliuola nomata Clio . Scrisse noue libri di versi Lirici , & in oltre fece di molti Epigrammi, Elegie, Iambi, e Monodie, di forte che postasi anche a scriuere in una nuoua sorte di verso, che da lui sempre Saffico fu denominato, parue che se ne vedesse molto lieta, & che ne riuuscisse famosa.

POLA Argentaria moglie di Lucano poeta, fu in poesia anch'ella tanto versata, che ne puote anco aiutare il marito nel correggere i tre primi libri della Farfaglia, & si troua, che ella in molti luoghi di quel Poema, i versi imperfetti, & alcune volte mezi, ridusse a perfectione, e gli compì non men bene di ciò c'haurebbe Lucano suo marito fatto.

Tespio poeta Ateniese ualse nello stile Tragico. Egli primo trouò modo di rappresentare le attioni tragiche sù i carri.

Trifiodoro Egittio scrisse la pugna di Maratona, la rouina di Troia, & vn bel poema delle fatiche d'Ulisse.



DEL

DEI POETI⁹⁹
LATINI.



VIRGILIO.



VIRGILIO Marone nacque in Mantoua , in quella contrada di essa città , che già nomauasi Andes , nel mese d' Ottobre , trouandosi Consoli in Roma M. Crasso , e Gn. Pompeo . In Cremona primamente die opera alle buone discipline poscia in Milano , e finalmente in Milano . Suoi precettori furono in particolare Orbilio e Scribonio Afrodisio . Si vesti la toga verile quel giorno apunto , che morì Lucretio anch' esso gran poeta . Fu di così modesti , & honorati costumi , e per modo piaceuole nella conuersatione , che ol-

N 3 tre

V I T A

tre l'hauerfi acquistata per tal via l'amistà de i grandi, per co-
mun grado ne fu Partenio ch amato. Nella Bucolica ha imi-
tato Teocrito, nella Giorgica Esiodo, & nella Eneide Parten-
nio, Pisandro, & Homero particolarmente. Vogliono che
gli scrivesse oltre queste opere, molti opuscoli, come l'Etna, il
Moreto, il Culice, il Catalettone la Priapea, & piu altre com-
posioncelle, che pur scorrono per le librerie sotto'l suo nome.
Tutti poeti gli hanno volentieri ceduto il principato, solo Car-
bilio pedante, compose vn'opera de' *Virgilianis erroribus*, dal
che si uien a comprendere, che non mancano detrattori all'o-
pere altrui, per eccellenti che siano. Recitando un giorno
Virgilio nel Teatro, leuossi fuori del consueto il popol tutto,
per honorarlo, & meglio vdirlo. Egli habitò ne l'Esquilie per
lo più, doue la sua dottissima opera compose, la quale moren-
do poi egli a Tarranto, ò pur secondo altri a Brandizzo, la-
sciò imperfetta. Et come tale, comandò nel suo testamen-
to che si douesse abbruciare, il che però non successe,
che l'autorità di Augusto vi s'interpose. & fu data
a correggere a due Eccellenti poeti di quell'e-
tà, con patto però che niente del lo-
ro ui douessero aggiu-
gnere.



CA-



CATULLO illustrò la deliziosa Penisola di Sermione (ch'è nel mezo del Lago di Garda) doue nacque , & fiorì al tempo di Giulio Cesare poco innanzi a Virgilio . Narrano alcuni , che questo nobile castello fu così denominato , perche alquanti gentil'huomini scacciati da Sermione di Dalmatia , quiui passarono , & edificarono questo luogo . Doue poi Catullo essendo ricchissimo edificò vn palagio così artificioso , & bello , che uengono riguardate ancora le sue uestigia con marauiglia da Principi , & Signori , che da ogni banda quiui concorrono la state a piacere . Tanto piacque- ro le sue poetiche compositioni a Virgilio , che non teme lo Alunno di dire , ch'egli a Catullo de uersi interi rubbasse . Amò ardentemente Lesbia , & di lei cantò dolcemente , le sue bellezze spiegando .

Questa fè dolce ragionar Catullo .

Ma nõ si puote Verona , nè Sermione alla lunga di lui gloria re : percioche nel più bel fiore dell'età sua , egli morì di nono di trent'anni soli , lasciando celeberrimo il nome suo appresso la posterità .

V I T A

LIVIO Andronico poeta Epico, insegnò prima in Roma le cose latine, e Comedie particolarmente, cento e sessant'anni dopo la morte di Sofocle, e d'Euripide. che fu nella seconda guerra Cartaginese. I suoi versi, quei particolarmente in lode de' falsi Dei composti, furono in tant'insimazioni, che si cantavano ordinariamente per Roma dalle fanciulle, quando u' leuano placare con supplicationi gl'adiranti numi. Scrisse i fatti de' Romani in diciotto libri: e compose molti Inni sacri.

LICINIO Imbrece fu compositor di Comedie.

T. Lucretio se ben fu Caualliere, & dato alla militia, pur diede la parte sua del tempo alle Muse Latine, & ui riuscì piaceuolissimo poeta.

Q. Atta valse molto nel verso Lirico.

PORCIO Licinio compose molti Epigrammi.

Val Edituo inalzò co' suoi versi Pãfila, & Filerote sue amiche.

Cor. Licinio Caluo, huomo picciolo di statura, hauendo amata ardentemente Quintilia, tolse a metterla co' suoi versi in cielo, e molto ui si faticò,

P L A V T O



PLAUTO Poeta Comico, detto per altro nome Marco Attio, nacque in Sarsina città dell' Umbria, tanto pouero, che per prezzo volgeua la macina del pestrino. Ma il poco tempo

DI PLAVTO.

101

po che poteua rubbare, lo spendeua in compor comedie, si come ne compose venticinque molto lodate da gli antichi, & da moderni. Nello stile & numero seguitò de Greci Demofilo, Filemone, & Epicarmo Siciliano. Scrisse così elegantemente, ch' Epio Stolo haue a dire, che quando le muse haueffer voluto parlar latino, non hauerian parlato con altra lingua che di Plauto. L'estrato di Laertio dice che fu contemporaneo anzi discepolo di Cicerone, ma s'inganna di piu di cinquant'anni di tempo, che Plauto a lui preuissè. Morì poco dopo Ennio in poveretà, si com'era uissuto.

O V I D I O.



OVIDIO Nasone poeta famosissimo, nacque nella città di Sulmona nell'istesso giorno che Tibullo, nel mese d'Aprile. Si affaticò suo padre per farlo buon'oratore, ma il tutto fu indarno, perche solo alle muse attese. Hebbe tre moglie una dopò l'altra in poco tempo, & a questa terza sola tanto amor pose, che le insegnò poesia, & Perilla chiamauasi, Scrisse vari poemi, che quantunque non s'habbia troppo affaticato in correggerli pur sono lodatissimi. Ma le Metamorfosi non furono pur riuedute da lui, (perche dal suo esilio ne fu impedi-

V I T A

redito,) nelle quali imitò Partenio Sciotto. Compòse sei libri de Fasti, indirizzati a Druso. Di Amore tanti ne compòse, che uro no souerchi a lui, perche alcuni altri de arte amandi troppo lasciui, fu ono cagione appresso alcuni sospetti, che Augusto lo mandò in bando tra Sciti, doue ne compòse i Tristi, ne quali le sue disgratie racconta. Alcuni dicono, ch'egli commise adulterio con Giulia dello Imperatore figliuola. Stette sett'anni in bando, che non puote giamai impetrare di essergli mitigato da l'ira to Cesare. Vi morì finalmente tanto in gratia di quei fieri Sciti, che ne fu da molte lagrime di tutti loro accompagnato.

Libri d'amore
causa del
bando di
Quidio.

L V C A N O.



LVCANO M. Anneo detto, nipote di Seneca Filosofo, nato di Attilio Lucano suo figliuolo in Corduba città di Spagna, fu di vita, & di costumi simile all'Auolo, & tanto amatore della libertà, che di uentò vno de compagni di Pisone contro a Nerone: onde dannato à morte si fece tagliar le vene, & morì l'ultimo giorno d'Aprile nel vigesimosestimo anno della sua uita, nel terzo della ducentesima. decima Olimpiade, & nel sessagesimo quinto anno di Christo. Hebbe una moglie dottissima, che compòse alcune cose in poesia, & si chiama ua Bolla Argentaria nob le di parenti. Oltre l'istoria ch'ei compòse della guerra ciuile, scrisse i Saturnali ancora, & appresso die cilibri delle selue, dell'incendio di Troia, & delle calamità di
Pria-

Priamo . Scrisse finalmente la Farfaglia , & egli con l'aiuto della sua Bolla ne riuidè , & corresse i tre primi libri , & era per godere il mondo gli altri emendatissimi se quella morte violenta non l'ha uesèe così tosto del mondo tolto l'anno come d'issi ventesimo fetimo della sua uita .

T E R E N T I O .



PVlto Terentio poeta Comico nato in Cartagine preso nella rouina della sua patria ancora fanciullo, ne fu a Roma cō dotto. Iui per buona ventura venne al e mani d'un dotto padrone che fu Terentio Lucano, ilquale hauèdogli fatto insegnare le buone arti liberali , e trouandolo prontissimo ad ogni cosa imparare, lo fece libero. Recitò Terentio le sue comedie a Satio Cecilio, che conferendo con esso lui, grande amore gli pose . Se ne tradusse di Greco in Latino di Apollodoro, & di Menandro, con molta uaghezza. Vsò tant'arte nel comporre le sue comedie, che non s'innalzò troppo nella tragica narrazione, nè si abbandonò nell'historica. Soleua dire, che l'huomo giudica meglio le cose altrui, che le sue proprie. Che l'huomo sano facilmente con
figlia

V I T A

figlia lo inferno. Che ogni cosa è difficile a chi opera mal volon-
tieri. Che teme molti colui, ch'è temuto da molti. Si dice che
egli morì in Arcadia, per dolore d'hauer in un naufragio le sue
comedie perdute.

CORNELIO GALLO



CORNELIO Gallo Fort' uese poeta Elegiografo, per
fauor di Augusto ascese al grado di Pretore. Tradusse
vn'opera di Euforione dal Greco in Latino. Scrisse sei
libri d'Amore, spiegando con grande affetto, & bel-
lezza di stile, gli amori di Citreida. Fu prima amicissimo d-
Ottauiano, ma poscia per sospetto d'vna congiura di uenutoli re
mico, per fouerchio dolore che se'n prese si leuò da se stesso del
mondo di età di quarantatse anni.



ORATIO Flacco nacque in Venosa città di Puglia, due anni innanzi la congiura di Catalina. Fu primamente sotto la disciplina di Orbilio Beneuentano famoso Gramatico, fino che ad Atene si trasferì, doue imparò Filosofia. Venuto poi a Roma vi dimorò tutto'l tempo della vita sua, aiutato, & favorito grandemente da Mecenate a cui vari poemi intitolò. Spiegò dottamente i suoi lasciui pensieri, & viene particolarmente ammirato nella sua Poetica. Fu persona di corrotti & dishonesti costumi. A l'ira fu facilissimo, ma facile anco al placarsi. Con tutto ciò egli fallì per favore di Mecenate alla dignità d'Augure, & di Tribuno. Compose sei libri di versi, l'Epeo, il verso secolare, vn libretto della Poetica, due ò di Satire, & due altri d'Epistole. Nelle Satire imitò Lucio. Ouidio in particolare si diletto del costui stile tanto, che sempre hauea la sua Poetica per le mani. Fù Oratio huomo picciolo, grasso, & grosso, & patì non poco de gli occhi, & morì ne i cinquantasett'anni di vita.

V I T A
 SENECA SPAGNUOLO.



SENECA Spagnuolo nato nella città di Cordoua, fu discipolo di Scipione Stoico, & zio di Lucano Poeta. Essendo sapientissimo huomo, & dotato di prudenza singolare, sudato per maestro a Nerone, che però ne principij del suo gouerno, fino che soggiacque alla costui disciplina riuscì raro Imperatore. ma inclinando poi ad ogni sorte di vitio, voltò le spalle al maestro, si che non lo potea vedere. Vi si aggiungeua anco l'invidia de' maleuoli, i quali infidiando non tanto alla vita, quanto alle gran facultà di Seneca glielo poneuano in disgratia. Delche essendosi Seneca accorto volle sotto honesto colore, da tanti trauagli della corte liberarsi, & render allo Imperatore quanto di bene riceuto haueua, mostrando per la vecch aia non esser più atto al possessò di tanti beni. Ma Nerone non volle accettare questa sua renoncia con animo di fare quello che poi fece. Perche non potendo più dissimulare l'odio che gli haueua, determinò che morisse questo di bene concedendogli, che si eleggesse qual morte ei volesse. All' hora Seneca in vn bagno di acqua calda si fece le vene tagliare, & così morì. Fu amico di San Paolo Apostolo, come dimostrano
 l'Epi-

l'Epistole mandatefi da l'vno all'altro. Scrisse tante sentenze morali, che mostrano l'altezza del suo marauiglioso ingegno. Se ne porrano qui alcunc, che sono nel libro *De remedijs malorum fortune*, nel quale introduce la Sensualità, & la Ragione à così fauellare.

ENNIO, ET STATIO.



ENNIO, e Statio, che furono duo singolari lumi di Poesia & vn bell'esempio di virtuosa amicitia, vissero a tempi di Scipione Africano. Ennio tra Salentini nacque, ma venne a Roma per la fama di M. Catone. Perch'egli s'intendeva di tre fauelle, perciò era detto, componendo in tutte tre versi, che egli tre cuori hauesse. La sua casa fu nel colle Auentino, la qual se ben era pouera, rispetto che di poco era contento fu nondimeno visitata da i più grand'huomini di Roma, e d'Italia. Scrisse Annali Satire, e Tragedie. Tradusse Euemero poeta dal Greco in Latino. Primo appresso Latini fu di Lauro coronato. E perch'egli fu amicissimo a Scipione Africano, in cui lode anche molti uersi cantò, in vita lo fauorì sempre, e dopo morte gli diè luogo nella sua sepoltura, e gli se rizzar'iuì appresso vna statua. STATIO Cecilio poi, il quale fu poeta Francese visse con Ennio con vna tale familiarità.

ca, hnd.
ca. El.
e in-
pina.
de di vi-
re. Viti
ando non
do pone-
le dico
rendet
Arando
eni. Ma
arimo di
Armano
o di bere
All'ha
zare. Il co-
mano
l'epi.

D I S C U R S O
V I T A

tà, e strettezza, che non si farebbe così ageuolmente trouato vn poco d'amici, come questi erano. Il Volcatio dà ua il primo luogo tra Comici a Statio. Trenta Comedie scrisse, che non staremo qui a nominar'vna per vna. E vero che ci fu vn'altro STATIO cognominato Papinio, poeta illustre Napolitano, che visse a tempi vi Domitiano, di cui vanno attorno i libri delle Seluela Tebaide, l'Archilleide, & altri. senza l'Agave tragedia, la qual a pena fatta, ci vendè in Parigi ad vn'Istrione per bisogno di denari.

GN. Neuiio di Campagna di Roma fu di tanta eccellenza in poesia, che l'istesso Volcatio che dà il primo luogo a Statio nelle cose Comiche, dà parimenti a Neuiio il terzo. Scrisse oltre la Guerra Cartaginefe, Tragedie, e Comedie assai. Gli è imputato la troppa licenza nel dire, e perche della famiglia Metella particolarmente straparlò fuor di modo prima fu posto in prigion in Roma, e poi per diuersi difagi passò alla morte: di tanto danno è la loquacità.

M. PACVVIO DA BRANDIZZO.



M. PACVVIO da Brandizzo fu nipote di Q. Ennio, & se piacquero le sue poetiche compositioni, non è marauiglia, poiche tenne vn modo di dire ampio, sonoro, ricco

co di granità di sentenze portate a tempo, pieno di parole pe-
fanti, di mille vaghezze. Inomi delle sue tragedie, sono la Peri-
bea, Hermiena, Atalanta, Iliona, Antiopa, Teucra, e Medea. Fu
più vecchio d'Attio, di cui si dirà appresso, & insegnò nell'istef-
sa casa, che Attio. Morì in Taranto quasi di nouant'anni.

ATTIO hebbe molto acconcio stile per le Tragedie; e se
ben era nato di parenti vili, tuttauolta Decio Bruto fece di lui
tanta stima, che n'adopò i suoi versi ad vso de'tempj sacri.
Attio mostrò vn giorno la sua Atreo Tragedia a Pacuuiò, con
animo che gliene dicesse, il suo giudicio: a cui Pacuuiò, con
altro mi dispiace disse, se non che ci veggo a luogo certi sensi
duri, & acerbetti. Et Attio allhora; E vero disse tutto ciò, nè
me ne pento, percioche a gli ingegni quello auiene, che a po-
mi, i quali se ben da prima spiccati da l'albero sono acerbi al gu-
sto, si fanno però a poco a poco maturi e soauì. Egli meritò sta-
tua nel tempio delle Muse, la quale con tutto ch'ei fosse di pic-
ciola statura, era però di forma grande.

LVCV LLO compositor di Satire, vogliono che fosse anco
il primo che si desse ad essercitar in esse lo stile, il quale tanto più
Ageuole gli douette parere, quanto più facil'è il dir male, che be-
ne. Con queste fu molto alle spalle di Rutilo Lupo, di Carbo-
ne e di Lucio Tubulo. Trenta libri di Satire gli uscirono delle
mani. Horatio gli dà nome di fangoso, o torbido. Adriano pe-
rò l'anteponea a tutti i poeti, in quel genere solo di Satire. Mo-
rì in Napoli di quarantasei anni.

S. Turpilio, che fiorì a l'età di Terentio, a giudicio di Sedi gi-
tio tiene tra Comici il settimo luogo.

L. Afranio Comico fiorì nel tempo stesso che Turpilio, e si
troua, che imitò tanto in ogni cosa Menandro, che anco de
versi interi vogliono che gli rubbasse. Vien tassato da Quinti-
liano, che ne gli argomenti delle sue auole i suoi amori troppo
palcamente tratti.

V I T A
Q. CATVLLO.



Q CATVLLO scrisse molti Epigrammi. Fu d'animo facile, & inclinato a gli amori. Cor. Cotta, & L. Crasso persone primarie, molto per questa cagione l'amarono. Si dice, ch'egli hebbe tanto honesto amore a Roscio, & Teotino fanciullini, che quasi non si potesse fatiar di lodare i bei costumi, e le belle qualità, che in quella tenera età etiandio dimostrarano, si diede co' suoi versi a celebrare quanto di bello nell'animo loro scorgeua.



Q. COR.



Q. CORNIFICIO fece a l'età sua vedere, che vn' huomo istefo può a due professioni, se ben tra loro molto differenti darfi, pure che di faticarsi da douero propòga. Percioche egli che maneggiaua bene vna spada, maneggiaua anco bene la penna, & era vn buon poeta tenuto. Nel campo di soldati, doue per le guerre, che sempre contro le nazioni estreme i Romani haueuano, molto si trouò, con arti di vero valore passò per i gradi tutti della militia, e sarebbe salito a primi, se l'immatatura morte non l'interrompeua; & fù a questo modo. Egl' vsaua di nomare per suo ordinario prouerbio i soldati codardi, Lepri con la celata in capo; e se ben molte volte gli era la sua mordacità riuscita, pur vna volta più di questi Lepri armati se gli posero attorno, e con molte ferite l'amazzarono.

M. Furio Bibaculo nato in Cremona, fù molto versato nel verso Iambico. Suoi amici cari furono C. Gallo poeta, & Valerio Carone.

Terentio Varrone Atacino nacque à tempi di M. Tullio Cicerone, e d'Ostentio. Scrisse ad imitatione d'Apollonio da Rodi, gli Argonauti in quattro libri: senza che lasciò molti Epigrammi, & Elegie, nelle quali cantò gli amori suoi con Leucadia;

V I T A
ALBIO TIBULLO.



ALBIO Tibullo Poeta Romano, fiorì a tempi d'Ircio, e di Panfa Consoli, & nacque di parenti d'ordine equestre. Fu di così bell'aspetto, che perciò sendone da molte donne amato, gli furono occasione di molti inciampi. Messalla Coruino gravissimo senatore, molto per le sue rare condizioni l'amò, e di qui tolse il poeta grato a celebrare con ogni altezza di verso a lui possibile le lodi sue. Molte donne parue ch'amassè, perche i nomi soli di alcune sue particolari, che co' suoi versi celebrò sono quei, che si trouavano sparsi per il suo poema, come Delia, Neera, Nemesi, e Plaucia, senza quelle che uà con altri nomi finti accennando. Scrisse noue libri d'Elegie: & per esser troppo intemperante vogliono c'hauesse curta vita, M. Manilio fiorì in Roma sua patria a tēpi d'Augusto. Pose nelle cose Matematiche grā diligēza, et ne scrisse di esse in verso Esametro cinque libri, ne quali Ipparco, Eudosso, et Arato seguìtò. SES. Aurelio Propertio nacque nell'Vmbria in vna buona terra che Meuania già nomauasi; ma da picciolo sendoli morto il padre a Roma si condusse, doue per il suo miracoloso ingegno

gho fu molto da Cornelio Gallo, & da Mecenate amato. Gran lode nelle Elegie si acquistò, delle quali sei libri scrisse che van no anche hoggi di per le stampe. A mò troppo suisceratamente Ostia fanciulla, la quale con finto nome, a l'vso poetico, Cinthia chiamò. Egli andò imitando nelle sue opere Callimaco, e Tiletta poeti Greci.

L.VARIO poeta Epico ualse molto nel comporre Tragedie. La sua Thieste è molto com mendata da Cornelio Tacito. Egli fu vno di quelli, a' quali die Augusto cura di correggere l'Encide del morto Virgilio.

CAIO MECENATE.



CAIO MECENATE non morrà mai nelle penne degli scrittori, perche il nome suo gratissimo e soauissimo fino nella pronuncia è tale, che quando si fauella, o scriue d'vn Prencipe, ò priuato Gentil'huomo, il quale fauoreggi le virtù, & i virtuosi, egli basta dite, ch'ei

fia vn nouello Mecenate . Discese dal legnaggio de' Rè di Toscana ; e ben parue , che portasse vn'animo totalmente regio dalla culla , poiche nel donare , e rimeritare nessuno , se si guardò lo stato di nobile Romano , lo pareggiò non che passò . Fu gratissimo ad Ottauio , & a i Poeti tutti . Vesti molto delicatamente , si che parue che ne fosse , da certe lingue pestifere , che vanno pescando gli altrui difetti , raffatto di troppo delicato , & lasciuo . Fu buon poeta anch'egli , & il Broneteo sua Tregedia era in molta stima : senza che infinite quasi Elegie scrissse . Si loda sopra'l tutto questo suo verso dimostrante la poca cura , e h. ueua di Sepolcro sontuoso , e ricco :

Nec tumulu m curo , sepelit natura rel. Etos,

Hebbe giardini bellissimoi nell'Esquilie . Morì in età assai matura .

EMILIO Macro Veronese , fiorì a l'età di Messalla Coruino . Scrissse vn'opera della guerra Troiana , vn'altra de' velenosi animali , & dell'herbe mortifere , seguendo in ciò Nicandro poeta da Colofone . Morì in Asia poco dopo Virgilio .

AVLO Persio Flacco nacque in Volterra , & fiorì sotto Domitio Nerone . Hebbe in Grammatica precettore Remnio Palemone , & nella Retorica Flauio Virginio . Fu persone di ottimi costumi , & integerrimo di vita . Compose sei Satire , nelle quali sole se si stà al testimonio di Martiale , egli meritò più lode , che Marso poeta in tutta l'Amazzonide sua . Non era a pena sù i trent'anni , che morte lo tolse del mondo .

COR Seuero , poeta Epico , s'essercitò anco nel declamare . Scrissse vn'opera della guerra di Sicilia , la qual preuenuto da morte , non puote finire . Fece anche alcuni versi trattando delle fiamme del monte Etna . Alcuni suoi versi , ne quali tratta della morte di Cicerone , sono citati , & lodati dal Crinito .



SILLIO Itatico, i cui parenti erano Spagnuoli, nacque però in Roma per sua ventura; percioche quiui alleuato, & ammaestrato nell'ottime discipline, nè conseguì de' primi honori. Hebbe il Proconsolato d'Asia, ch'era gran dignità a que'tempi; & fu gratissimo à Domitiano Imperatore, per fauor del quale al terzo Consolato arriuò. Egli costumaua ogn'anno di celebrare il giorno natale di Virgilio, per l'amore ch' a sì gran prencipe della poesia portaua. Compose vn'opera in verso, della seconda guerra Cartaginese, destinta in diciasette libri. Hebbe vna bellissima villa sul territorio di Napoli, nella quale vi consumaua molti giorni più noiosi della State. In età di più di settant'anni si uccise da se stesso, per il dolore di vna piaga infanabile.

V I T A
VALERIO SETINO.



VALERIO Setino Padouano di patria, pose anch'èr la falce nella stessa mese, che molti altri poeti, cioè di scriuere della nauigatione de gli Argonauti in Colco: & questa sua faticca di molti anni fornita che fù dedicò a Domitiano Cesare, a cui vn'altro Poeta, come poco auanti detto fù, vn'opera del medesimo soggetto dedicata haueua. Molte compositioni erano per vsuire dalle mani di quest'huomo infaticabile ne gli studi, se morte non l'haueffe tolto quasi sù'l fiore de' più bei anni. Egli imitò nelle cose sue Apollonio da Rodi. Fu di mediocre hauere. Empiegò in lode di Amazonico molti versi, che furono stimati de' buoni.

DECIO Iunio Giuuenale, di patria Aquinate, nacque di padre ch'era fatto di schiano libero. Fiorì sotto Domitiano istefso, & sotto Frontone Grammatico molto profitto fece. Tutto si diede alla Poesia, & allo scriuere Satire, lacerando fino sù'l viuo i mali costumi de gli huomini; & fu dell'humore quasi medesimo che Martiale, a cui grande amico fù.

ARV.



ARVNTIO Stella nacque di famiglia Consolare, e fiori a tempi de' Flauij Cesari, quando in Roma imperauano. Egli prele vna bellissima fanciulla Napolitana in moglie, per nome Violantilla, la qual Martiale con nome Greco Iantide chiama. Sendo poeta di qualche grido, scrisse alcune Eligie, & due altre operette, come l'Asteride, & la morte di Colomba. Passò in Roma per i gradi di Pretura, e di Duumuirato.

V I T A
C. VAL. MARTIALE.



C VAL. MARTIALE, nato di padre, e madre Spagnuoli, in vn castello della Celtiberia, nomato Babilo; sendo andato da fanciullo a Roma, tutto si diede quiui allo studio delle belle lettere, e particolarmente della Poesia. Si essercitò molto ne gli Epigrammi, fu di acuto ingegno, & senello scriuere fa vedere molto di Sale per ciascun verso, si vede tuttauolta, che il molto fiele che vi andaua spargendo con dilacerar l'altrui fama, toglie qualche parte di riputatione alla leggiadria de' suoi componimenti. Egli consegui pure con tutto ciò l'Equestre dignità, & la Pretura. Dodici libri d'Epigrammi scrisse, a' quali certe altre vaghe operette aggiunse. Stertinio fece tanto conto del sapere di Martiale, che si diletto di hauere, mentre era ancor viuo la statua di lui nel suo studiolo. Egli morì finalmente nel suolo paterno.

L. Paulo Passieno nacque nell'Vmbria, & fu molto famoso per le sue dotte Elegie, nelle quali parue, che togliesse in tutto ad imitare Propertio. Scrisse etiandio versi Lirici: e tanto con la virtù sua si acquistò, che n'ebbe grossi poderi nel territorio Vaticano.



RVFO Festo Auiene poeta di qualche stima, fiorì sotto l'Imperio di Dioclitiano . Egli tradusse Arato poeta Greco in Latino: compose anco vn libro delle cose naturali più marauigliose di tutto'l mondo, in versi essametri, imitando in esso Dionigio poeta Greco. Scrisse etiandio delle cose del Mare in versi Iambici molto leggiadramente. Tolsse particolarmente ad imitare Ecateo Miletio, Hellanico da Lesbo, Filone Ateniese, e certi altri poeti.

MAVRO Terentiano nacque in Cartagine d'Africa, & valse ne' versi Iambici più che mediocrementemente. Compone vn' opera con varietà di uersi, però molto leggiadri, trattando di lettere, sillabe, piedi, e di metri varij. Hebbe vn figliuolo nominato Basso, e vn genero per nome Nouatemo.

SETTIMIO Africano compose vn libro delle lodi di Iano, nel quale si uede, che tolsse ad imitare Callimaco Greco.

CALFVRNIO Siciliano scrisse delle cose di Villa; fiorì sotto Domitiano Imperatore, & non fu molto ricco.

Aurelio Olimpio Nemesciano, nato in Africa nell' Antica Cartagine, fiorì in poesia sotto Numeriano, e Dioclitiano Imperatori di Roma. Scrisse i Cinegetici, le Nautiche, senza altre opere di varij soggetti.

CLAV-

V I T A
C L A V D I A N O .



CLAVDIANO di patria Alessandrino riuscì poeta molto singolare, & fiorì a tempi apunto della declinatione dell'Imperio, quando fino le buone lettere pareua, c'haueffe il suo crollo: & fu questo al' hora che imperauano Arcadio, & Honorio Imperatori. Egli scrisse sei libri del rapimento di Proserpina: alcune Epistole contro di Rufino: delle lodi di Stilicone (questi era vn'huomo de'primarij appresso l'Imperatore); certi Panegirici; senza che scrisse Epigrammi di molta leggiadria, & di viuiffimi concetti ripieni, in commendatione della vittoria singolare conseguito dal'Imperatore Teodosio contro di Eugenio Re della Gallia.



DECIO Aufonio Gallo, poeta Franceſe nato in Bordeos, fiori a tempi di Valente, e di Valentiniano Imperadori. Egli fu maefiro di Gratiano Ceſare in tutte quelle diſcipline; che poſſono fare compito vn Prencipe. Il padre ſuo Aufonio nomauaſi, il quale non iſo parmiò nè a fatica, nè a ſpeſa per far riuſcir grande il figliuolo. Grato gli ſu poſcia Gratiano dell' hauerlo iſtrutto nelle buone arti; onde alla Conſolare dignità l'innalzò. Scriſſe vn libro d'Epigrammi, & molti ne traduſſe dal Greco in Latino. Celebrò con poeſia limatiſſima Biſſula fanciulla. Scriſſe del fiume Moſſa Compì di tutto punto i libri de' Faſti, cominciando dal principio di Roma, per fino a ſuoi tempi; ſenza alcune belle Epistoſe che ben dimoſtrano l'eccellenza del ſuo ingegno.

GIUVENCÒ Spagnuolo fiori a tempo di Coſtantino, e di Coſtante Imperadori; & ſcriſſe in verſi eſſametri l'iſtoria de' quattro Diuini Euangelli: ſenza molti Inni di ſingolar vaghezza, e dottrina ripieni. **FAVSTO** Franceſe viſſe a tempi ſteſſi, che Claudiano. Scriſſe Epigrammi, & Inni ſacri. Et ſi come e gli fu di vita integerrimo, coſi anche fu ſeueriſſimo nel riprender' ognivito.

AVR.

AVR. PRVDENTIO CLEMENTE.



AVRELIO PRVDENTIO Clemente, poeta Spagnuolo, se ben i primi anni pose nello studio del dire, & difese cause ciuili, e criminali ne palagi, tuttauolta riuscì anche poeta di molto pregio. Egli hebbe Vfficij ciuili, da i quali, per la bontà de' suoi costumi, fu innalzato del fauor di Teodosio Imperadore alla Prefettura. Scrisse vn'opera in commendatione di quei, che moriuano per la fede di Giesù Christo: del Nascere del Signore, de' fatti, e Miracoli fuoi del mondo di abbellire l'animo, & del Conflitto de' Virij, e delle virtù.

LICENTIO Poeta Africano Ipponefe di patria, fu molto caro a Sant' Agostino. Scrisse Inni, & Epistole.

SIDONIO Apollonare, di patria Aruernò, fu nobile di legnaggio, ma più nobile per virtù. Suo precettore fu Flauio Nicetio dottissimo di quei tempi. Scrisse più libri in prosa, & in verso, senza noue libri d'Epistole molto limate.

IL PONTANO, de' più vicini a tempi nostri) fu sì leggiadro poeta, che s'auicinò a molti de gli antichi, & molti ne passò. Il Politiano non è men lodato di lui. Et Marullo Tarca-
gnora;

gnota; gli due Strozza, padre, e figliuolo, il Filelfo, & il Petrarca, & molti altri ancora, che per non'entrar nelle cose moderne si lasciarano, tanto si auanzarono in Poesia, che ben parue, che questi tempi poco hauesero da inuidiare, in questa parte di gloria, quei primi.

IL FINE.

DE AVA TIVBRTIO
gnoy...
...
...
...
...

IL FINE

